Il Benefattore

Luigi Capuana

The Project Gutenberg EBook of Il Benefattore, by Luigi Capuana

Copyright laws are changing all over the world. Be sure to check the copyright laws for your country before downloading or redistributing this or any other Project Gutenberg eBook.

This header should be the first thing seen when viewing this Project Gutenberg file. Please do not remove it. Do not change or edit the header without written permission.

Please read the "legal small print," and other information about the eBook and Project Gutenberg at the bottom of this file. Included is important information about your specific rights and restrictions in how the file may be used. You can also find out about how to make a donation to Project Gutenberg, and how to get involved.

Welcome To The World of Free Plain Vanilla Electronic Texts

eBooks Readable By Both Humans and By Computers, Since 1971

*****These eBooks Were Prepared By Thousands of Volunteers!*****

Title: Il Benefattore

Author: Luigi Capuana

Release Date: February, 2005 [EBook #7459]
[This file was first posted on May 4, 2003]

Edition: 10

Language: Italian

Character set encoding: ISO-8859-1

*** START OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK, IL BENEFATTORE ***

Claudio Paganelli, Carlo Traverso, Charles Franks
and the Online Distributed Proofreading Team.

Prodotto in comune tra Progetto Manuzio e Project Gutenberg

Livros Grátis

http://www.livrosgratis.com.br

Milhares de livros grátis para download.

Luigi Capuana

IL BENEFATTORE

INDICE

Il Benefattore

Per un sogno

Raccontava il dottor Maggioli:

I. I microbi del signor Sferlazzo

II. L'incredibile esperimento

III. Un geloso!

IV. La redenzione dei capolavori

V. Due scoperte.

VI. L'invisibile

VII. Il busto

Care parentesi

Enimma

Il Benefattore

I.

Dal balcone centrale dell'_Albergo del Gallo_ in piazza del Municipio a Settefonti, visto fermare la carrozza davanti al portoncino, l'albergatore era sceso gi? in maniche di camicia, per dare il ben arrivato ai forestieri; e rimaneva un po' deluso, scorgendo che la carrozza ne conteneva uno solo. Il quale poi non si affrettava a smontare, ma restava rannicchiato in fondo al legno, con gli occhi socchiusi, quasi non avesse ancora avuto il tempo di svegliarsi interamente dal sonno fatto lungo la strada.

Invece, il viaggiatore non credeva di essere gi? arrivato. Udita per? la voce dell'albergatore che, cavandosi il berretto di lana a maglia con fiorami rossi e verdi, gli domandava se doveva poi portar su le due valigie, balzava lesto a terra accennando col capo una risposta affermativa; e si metteva s?bito a guardare attorno, per la piazza, come persona che cercasse d'indovinare una localit?, un indirizzo,

secondo le indicazioni ricevute.

Fece un gesto di soddisfazione infatti, pag? il cocchiere, disse, con accento straniero, all'albergatore:--Una stanza, tutta per me! (da questo si capiva che era pratico degli alberghi dei paesetti siciliani) e si avvi? direttamente verso lo studio notarile, su la porta del quale egli aveva potuto leggere da lontano: BANCA LA BELLA, quantunque lo scritto della misera insegna fosse mezzo scancellato.

Il notaio giocava a tressetti con un vecchio prete e lo scrivano. All'apparire del forestiero fermatosi un istante sulla soglia--la porta era spalancata, e non c'era vetrina o paravento che vietasse ai curiosi ed agli sfaccendati di osservare da fuori quel che si faceva l? dentro--il notaio, deponendo le carte che teneva spiegate in una mano, si sollevava a met? dalla seggiola a bracciuoli, e con un inchino invitava colui a inoltrarsi.

--In che posso servirvi, signore?

--Credo di parlare col notaio La Bella--disse il forestiero.

--Precisamente.

--Ecco una lettera che le spiegher? il motivo della mia venuta.

Sul viso del notaio si scorgeva lo stupore e l'incredulit? suscitatigli dalla lettura di quel foglio azzurrognolo che egli teneva a distanza per aiutare gli occhiali a capestro lasciati scivolare fin sulla punta del naso, come ne aveva l'abitudine.

--Sicch?--poi esclam?, posando il foglio sul tavolino e squadrando da capo a piedi il forestiero--voi vorreste acquistare dei terreni, cio? i terreni che di l? della strada provinciale salgono verso le colline di _Tirantello_ e il molino del _Cucchiaio_?

--Tutti.

--Ma sono un mucchio di sassi, buoni soltanto per piantarvi sommaco; io non li vorrei neppure regalati.

--Io, invece, non li chiedo in regalo; li pago in contanti s?bito, quel che valgono e anche pi?.

--Parlavo per conto mio--si corresse il notaio.--Scusate. Qui suol dirsi:--Ne sa pi? un pazzo in casa sua, che un savio in casa altrui.--Ed ? vero. Giacch? voi li comprate, significa che vi conviene. Tanto meglio. Siete francese, signore?

--Inglese, di Dublino, in Scozia. Ma vivo da vent'anni in Italia, e da dieci corro in su e in gi? la Sicilia specialmente, pei sugheri. Voglio bene a quest'isola; voglio diventare siciliano: e compro terreni per speculare. La coltivazione qui ? molto indietro. Dar? il buon esempio.

--Avete udito, canonico?--disse il notaio volgendosi al prete che ancora discuteva con lo scrivano l'ultima giocata di tressetti interrotta dal forestiero.--Questo signore compra i terreni di _Tirantello_ fino al mulino del _Cucchiaio_. Vostro fratello il dottore ne ha un bel pezzetto... e i Laureano potranno rimpannucciarsi.

--So che lei ? un notaio onesto, una brava persona--lo interruppe l'inglese senza dar tempo di rispondere al canonico avvicinatosi sgranando gli occhi, per veder bene in faccia quel pazzo che aveva denaro da buttar via.--Io mi affido a lei per le pratiche coi proprietarii e pei contratti. Una settimana baster??

--Se dipendesse soltanto da me, vi sbrigherei oggi stesso--soggiunse il notaio sorridendo.

--Sono all'albergo l? in faccia...

--Vi troverete male, caro signore.

--Non importa. Conosco gli usi; mi adatto.

--Se voleste intanto indicarmi meglio i fondi... Da qui dietro, dal Muraglione, li avremmo tutti sottocchio.

Uscirono insieme, accompagnati dal canonico; infilarono un vicoletto, poi un altro, e sbucarono su la spianata detta del Muraglione perch? un solido muro a calce, specie di bastioncino, impediva che da quella parte il terreno franasse nella vallata sottoposta.

Laggi? lo stradone provinciale tagliava in mezzo la bassa pianura. Poi i campi sassosi salivano a poco a poco in su, con scarsi alberi di ulivo, finch? non si fondevano con le colline stese in lunga fila, irte e brulle, da settentrione a mezzo giorno, e che il sole vicino al tramonto faceva apparire in tutta la loro arida nudit?.

L'inglese indic? con la mano la estensione di terreni che avrebbe voluto comprare, se fosse stato possibile.

--Ma i proprietarii saranno felicissimi di sbarazzarsene--disse il notaio.--Non ne cavano tanto da pagare la fondiaria.

--Eh! Chi lo sa?--obbiett? il canonico.--Mio fratello, per esempio...

Il canonico voleva attenuare l'imprudenza delle parole del notaio. Pensava che l'inglese doveva aver fatto bene i suoi calcoli; ora non gli sembrava pi? uomo da buttar via sbadatamente il denaro. Inglese? Positivo dunque. Non bisognava lasciarsi imbrogliare.

--Mio fratello, per esempio...--ripigli? dopo breve pausa.

--State zitto; non gli parr? vero di levarsi di torno quella grillaia lasciatagli in eredit? dalla nonna.

--Eh! Eh! Andiamo!--conchiuse il canonico, tirando una presa di rap?, stizzito della risposta.

L'inglese pareva estasiato davanti alla bellezza del paesaggio. Dietro il dosso ineguale delle colline a destra, in fondo, la Piana di Catania; pi? in gi?, la Piana di Lentini, _l'agro Leontino_ dei Romani allora granaio della repubblica, e che ora non produceva tanto grano da bastare ai bisogni dell'isola. A sinistra, colla cappa di neve tinta in roseo dal sole in tramonto, e col pennacchio di fumo al cratere, l'_Etna_, modellato come un'enorme mammella posata su l'immenso vassoio della Piana; la tinta rosea delle nevi agevolava

l'illusione. Un cielo densamente azzurro, limpidissimo, sorrideva su la stesa dei campi verdeggianti, su la mole del gran vulcano; e la trasparenza straordinaria dell'atmosfera rendeva percettibili i vigneti, i boschi di quercie e di castagni, i paesetti stesi a pi? di esso quasi perle sgranate di una collana, luccicanti di qualche vivo riflesso dei vetri delle case, che si distinguevano soltanto come macchie bianchicce tra il verde della rigogliosa vegetazione e il color cupo dei terreni e della lava.

--Ecco don Liddu che viene a cercarvi--disse il notaio.

Il proprietario dell'_Albergo del Gallo_ era andato alla _Banca_ notarile per chiedere gli ordini pel desinare del suo avventore; e lo scrivano lo avea rimandato al Muraglione dove il forestiero doveva trovarsi col principale e col canonico per vedere i terreni.

--Che terreni?--aveva domandato don Liddu.

--Dice che vuol comprare dei terreni, a quel che ho potuto capire.

Don Liddu si era affrettato a raggiungere il forestiero e gli altri, anche per curiosit?; e spalanc? gli occhi quando il notaio, ridendo, gli disse:

--Se aveste un fondo col?, a _Tirantello_ o al _Cucchiaio_, ora potreste arricchirvi, don Liddu.

Sapendo che miglior banditore non avrebbe potuto trovare, il notaio lo incaric? di spargere la notizia in paese. Non occorreva.

Prima che annottasse, tutto Settefonti sapeva dell'inglese venuto a comprare _Tirantello_ e il _Cucchiaio_: e non c'era stato uno che non avesse dato del matto a quel forestiero. Mancavan terreni eccellenti a Settefonti?

--Ma gi?, gli inglesi hanno tanti quattrini che non sanno che farsene--aveva sentenziato il Sindaco, appresa la notizia in Casino.--Peccato che io non possegga un palmo di terreno col?! Dovrebbe pagarlo a peso d'oro.

II.

Sin dal mattino del giorno dopo, fu una processione di interessati alla _Banca_ del notaio La Bella.

--? dunque vero, notaio?

--Verissimo.

--Io ho mezza salma di terra a _Tirantello_.

--Io due salme sotto il _Cucchiaio_.

--Io venderei pure il mulino e il diritto dell'acqua.

--Bravi! A uno a uno.

--Ma bisogna intenderci, notaio!

--Che? Fino a ieri, tu non sapevi che fartene di quelle quattro zolle sassose, e ora nicchi?

--Ah, notaio! Voi tirate per l'inglese.

--Io non tiro per nessuno, ma per la verit?, per l'onest?. Dobbiamo spogliarlo perche ? inglese? Non ? uno sciocco, sappiatelo. E poi, ci sono i periti, c'? il catasto. Dovreste benedire la divina Provvidenza che vi manda costui a questi lumi di luna. Dar? lavoro a tutto il paese. Ha intenzioni grandiose. Non ? pero uno sciocco, vi ripeto. Se si accorge che volete approfittarvi, ? anche capace di andarsene d'onde ? venuto. La Sicilia ? vasta; e allora vi morderete le mani! Tenetevelo per detto.

--Notaio, fate _voscenza_.

--Niente affatto; ve la vedrete con lui. Eccolo qua.

Il signor Pietro Kyllea diede una forte scossa di mano al notaio e guard? in viso quella ventina di persone che gli si affollarono attorno, osservandole a una a una, poi domando:

--Sono i proprietari?

--Gran parte. Qualcuno verr? pi? tardi.

I pi? premurosi ad accorrere erano stati i contadini, i piccoli possessori, ai quali non sembrava vero di poter vendere terreni ingrati da cui non riuscivano a cavar niente, all'infuori di magri pascoli per le capre e pel bestiame. La inattesa ricerca aveva intanto destato in essi tutte le avidit? del povero che vive in continua diffidenza contro il ricco. Nello stesso tempo che si rallegravano della incredibile fortuna loro capitata, volevano ricavarne pi? che era possibile; quasi la ricerca centuplicasse il valore dei loro terreni, e nascondesse un tranello. Fino allora non si erano accorti di possedere un tesoro. Ora, non avrebbero voluto lasciarselo strappare di mano.

L'inglese si rivolse al notaio:

--Facciamo una nota. Sceglieremo due, tre periti. Se possiamo metterci di accordo senza andar tanto per le lunghe, meglio. Se no, buona notte!

Quel:--Buona notte!--fece ridere.

I contadini si guardarono in viso, per consultarsi. Si vedevano davanti un uomo risoluto che andava per le spiccie e che non intendeva di esser messo nel sacco. S?, o no, lealmente. Voleva anche pagare qualcosa di pi? per ingraziarsi la gente che poi doveva, se le fosse piaciuto, lavorare per lui. Ma aveva fretta di concludere. S?, o no. Non sapeva nemmeno lui perch? avesse scelto quei campi di Settefonti; l'ispirazione gli era venuta attraversando lo stradone, per affari. Aveva pensato:--Tentiamo!--Se sbagliava, peggio per lui.

Questo aveva egli detto, mentre il notaio compilava la nota con lo scrivano, dopo aver interrogato coloro che stavano pi? vicini al

tavolino. I contadini davano le indicazioni e facevano posto a quelli dietro.

--Sarete chiamati uno appresso all'altro.

E tutti erano andati via lentamente, un po' delusi, quasi fossero venuti l? con la certezza di riempirsi le tasche di quattrini s?bito s?bito.

Pi? tardi vennero dal notaio il fratello del canonico e uno dei Laureano.

--Dunque?

--Se date retta a vostro fratello, perderete la buona fortuna--disse il notaio al dottore.

--Ma io gli cedo quella grillaia anche a met? prezzo--esclam? il dottore.

--Per quel che vale--rispose il notaio.

--E voialtri?

--Noi siamo tre fratelli. Ognuno per s? e Dio per tutti. Io vendo la mia porzione, col terzo di pi?, se l'inglese la vuole. Prima per?, star? a vedere quel che concludono gli altri.

--Santa prudenza!--approv? il La Bella.

--Vi farete d'oro,--soggiunse il dottore.

--Mio fratello, il canonico, ha fatto il conto che stipulerete in una settimana pi? atti che non nel corso di un intero anno. Beato voi!

--E voi acquisterete un nuovo cliente. Badate di non ammazzarlo s?bito. Rovinereste il paese. A quel che ho potuto capire, questo inglese dar? lavoro a tutti.

--O che vuol fare? Mutare i sassi in pane?

--? uomo che se ne intende. Comprer? macchine a vapore, far?...

--Bravo! Macchine? Si vede proprio che se ne intende! Crede di essere in Inghilterra? Qui le vere macchine sono il sole e la pioggia quando Domeneddio la manda gi?. I tempi sono cambiati. Prima si diceva:

Sicilia, isola verde,
Per tropp'acqua si deperde

Oggi, piove ogni sei mesi, quando piove! Far? la pioggia con le macchine costui? Basta; prenda la mia grillaia di Tirantello, e Dio gliela mandi buona!

Don Liddu raccontava a tutti le meraviglie dell'inglese nell'albergo. Aveva un materasso che si gonfiava come un otre, e due guanciali pure. Biancheria finissima; piatti, posate, bottiglie, bicchieri; tutto chiuso in una valigia. Mangiava come un lupo: un cappone, mezzo tacchino arrosto, e intrugli di minestre in brodo col vino; da

selvaggio. E pepe a manate!... Ma pagava come un Dio, senza farselo dire due volte, senza neppure riguardare la nota. Avea voluto una caldaia, non vi essendo altro, per fare il bagno freddo la mattina, appena levato da letto. Vi saltava dentro nudo, vi sguazzava spandendosi l'acqua con le mani su la testa--don Liddu lo aveva osservato dal buco della serratura--e, appena asciugatosi, via come il vento, per la campagna: quattro, cinque miglia, quasi avesse il diavolo in corpo. Come non si buscava una polmonite? E turco, a dirittura! N? segno di santa croce, n? messa le domeniche. E il Signore lo ha colmato di quattrini, mentre tanti poveri cristiani non hanno neppure un soldo per comprarsi un po' di pane!

--Mi farei turco anch'io, se fossi sicuro di buscarmi i quattrini che ha lui! Dico per dire,--concludeva don Liddu--giacch? con la salute dell'anima non si scherza.

Il notaio aveva condotto l'inglese in Casino, lo aveva presentato ai _galantuomini_ pi? agiati, al Sindaco, all'Arciprete, all'Agente delle tasse, al Ricevitore, perch? cos? gli avea consigliato di fare l'amico che glielo aveva presentato con la lettera da cui era stato sbalordito quel giorno.

In casino, il dottor Medulla, fratello del canonico, tentava, con arte, di farlo parlare intorno ai progetti di coltivazione, per scoprire terreno, per vedere se doveva seguire il consiglio di suo fratello, di attendere fino all'ultimo prima di cedere la sua grillaia.

Ma l'inglese era stato parco, molto parco, nelle risposte.

--Non so ancora... ? una mia idea, forse sbagliata. Chi non risica non rosica, come si dice in Italia... Si dice anche da noi. Vedremo.

Quel demonio d'inglese, per?, sapeva tutto: i prezzi dei terreni, delle derrate, della mano d'opera; che cosa non sapeva?

E giocava a tarocchi da maestro; e al bigliardo aveva una destrezza! Serio serio, dinoccolato, pareva che sonnecchiasse, e teneva intanto gli occhi aperti.

Cos?, senza far rumore, si era comprato quasi un feudo per quattro soldi; e comperava ancora! Non gli erano bastati _Tirantello_ e il _Cucchiaio_: l'appetito gli era venuto mangiando. E aveva preso anche i fondi accanto: mezzo _Pennino_ e _Santa Barbara_, di l? delle colline. E domani partiva per l'Inghilterra, quasi andasse a Brancaccio, cio? a quattro miglia da Settefonti, dov'era la rimessa della vettura postale, su lo stradone laggi?!

--Inglesi!--esclamava il sindaco.--Gente che sa fare e non sta mai con le mani in mano, come noialtri!

--E lei, che ha pure tanti quattrini, perch? non ha fatto e non fa?

--Perch?, caro Ricevitore... perch?... Non ne ragioniamo, ? meglio!

III.

Due mesi dopo lo avevano visto ricomparire fresco ed asciutto, quasi fosse ritornato da una gitarella di piacere; con dieci o dodici carrettate di cassoni misteriosi, portati dalla stazione di Valsavoia, e messi a dormire in un vasto locale della rimessa postale preso in affitto fino a che egli non avesse potuto provvedere altrimenti.

Di cima al Muraglione, i _galantuomini_ del Casino andavano ad osservare, due, tre volte al giorno, i lavori delle squadre di uomini che laggi? abbattevano siepi di fichi d'India, ammonticchiavano sassi per costruire il gran muro di cinta lungo lo stradone, appianavano rialzi di terreno, sgombravano la linea, tracciata dall'ingegnere, che dal posto dove dovea sorgere il cancello saliva a zigzag fino alla casetta rurale dei Laureano gi? abbattuta dalle fondamenta per far luogo al _Cott?g_, come avevano sentito dire che sarebbe chiamata la villa.

E di lass? si distingueva benissimo l'_inglese_ che andava qua e l?, dando ordini, sotto l'ombrello cenericcio sempre aperto contro il sole, e sollecitava e dirigeva, instancabile. Poi, verso sera, gli vedevano riprendere la via del paese, cavalcando alla testa dei suoi uomini, al pari di un generale, com'era partito la mattina, all'alba, dopo averli rassegnati (erano quasi un centinaio) e averli disposti in squadre, secondo i diversi lavori a cui venivano addetti.

Gli uomini partivano cantando in coro, con gli strumenti del lavoro in ispalla, marciando alla soldatesca. E come i soldati pel loro capitano, si sarebbero fatti ammazzare per quel padrone che li pagava bene, puntualmente; che li ristorava con buone minestre, con ottimo vino; che li faceva riposare un paio d'ore, quando il sole saettava dal meriggio; non rifiutando mai una persona che gli si fosse presentata per chiedere lavoro; pagando il medico e le medicine, se qualcuno di loro si ammalava.

Nei primi mesi, i _galantuomini_ sorridevano di compassione, crollavano la testa, pensando che la cosa era troppo bella da poter durare. Convenivano per? che l'_inglese_ si rivelava pi? furbo di quel che non sembrasse. Facendo a quel modo, otteneva che i contadini e gli operai lavorassero il doppio quasi senza accorgersi di lavorare. Infatti in meno di due mesi, le grillaie di _Tirantello_ e del _Cucchiaio_ erano quasi irriconoscibili; il muro di cinta, terminato; lo stradone serpeggiava fino a pi? della collina; e si vedevano gi? i fossati delle fondamenta che tracciavano lo scheletro del _Cottage_.

--E poi?--domandava il canonico Medulla.

--Dice che vuol piantare un vigneto da una parte--rispondeva il sindaco--e un giardino di agrumi dall'altra.

--E l'acqua? D'onde la caver? l'acqua per inaffiare il giardino?

--Ha gi? fatto cominciare gli scavi. Intanto ha quella del mulino dal _Cucchiaio_.

--Due gocce! ? pazzo da catena costui. Un giorno, abbandoner? baracca e burattini e scapper? coi debiti che ha fatto nelle Banche di Catania; lasciatevelo dire da me!

--Ma sono quattrini suoi quelli che prende dalle banche, quattrini depositati, messi a frutto.

--Fandonie!

--Costui ci dar? una bella lezione, signor canonico!

--La lezione la ricever? lui, e di che sorta!

Andare ad affacciarsi dal _Muraglione_ per osservare i lavori dell'_inglese_, laggi?, era diventato l'occupazione giornaliera dei _galantuomini_ che ordinariamente ozieggiavano in Casino, dicendo male di questo e di quello, ammazzando il tempo con interminabili partite a tarocchi o al bigliardo, o sbadigliando seduti in circolo, su la terrazza che dominava il _Largo della Matrice_ e quasi segregava il Casino dal contatto della gente radunata davanti a la chiesa, le domeniche; contadini la pi? parte. Le gite al _Muraglione_ formavano un diversivo, davano pretesto a discussioni, a malignit? anche; perch? quando noi vediamo fatto da altri quel che, con nostro profitto, avremmo potuto fare e non abbiamo voluto o saputo fare, l'attivit? altrui ci insinua nell'animo un rancore chiuso; ci sentiamo quasi frodati di quel che ci sarebbe stato facile possedere e che scorgiamo intanto in mano di uno che ci apparisce ora un intruso e fino a ieri compiangevamo o disprezzavamo come illuso o pazzo da legare.

Chi di quei _galantuomini_ si sarebbe mai immaginato che _Tirantello_, _Cucchiaio_, _Pennino_ e _Santa Barbara_, avessero potuto divenire un gran podere modello, trasformati dall'attivit? di un sol uomo; e coprirsi di vigneti, di giardini di agrumi, con polle di acqua fatte scaturire quasi miracolosamente dalle viscere della terra; con un vasto casamento, con stalle, comode abitazioni pei contadini; con una vita rigogliosa, fiorentissima, regolata come un orologio dall'intelligenza direttrice che aveva saputo operare tale trasformazione, da rendere impossibile a qualunque immaginazione il ricostruirsi la visione di quell'aggregato di grillaie dove poco addietro le capre, i buoi trovavano a stento un po' di erba da brucare?

E c'era voluto meno di tre anni, perch? i viaggiatori che passavano con la vettura postale per lo stradone, mentre davanti la rimessa avveniva il ricambio dei cavalli, si accostassero al cancello meravigliati di scorgere una scena cos? ridente col?, dove prima non si vedeva altro che miseria e desolazione!

IV.

E appunto tre anni dopo l'arrivo dell'_inglese_ a Settefonti, una bella sera di aprile si erano incontrati al _Muraglione_, il canonico Medulla e il sindaco con altri _galantuomini_ del Casino.

--Ve lo dicevo, signor canonico? Costui ci dar? una bella lezione!

Ma il canonico era fisso pi? che mai nella sua diffidenza.

--Datemi tempo, cavaliere!

--Tra una settimana avremo la festa della inaugurazione. Siete stato invitato?

--Come tutti gli altri. Io per? non mi mescolo con protestanti. Sono pecore rognose, e la rogna ? un contagio.

--Ma che c'entra qui la religione?

--C'entra. E ora che vengono le donne, pi? protestanti di lui... Ha una figlia, lo sapete? Nessuno mi leva di testa che i denari spesi l? non siano quattrini della setta. Ne inventano d'ogni sorta per far propaganda.

--O se l'_inglese_ non ha parlato mai di religione!

--Benissimo; ? l'arte fina dei protestanti! S'insinuano, s'insinuano... Ecco: mi sembrate gi? mezzo protestante voi, cavaliere; scusate. Ha fatto rizzare pure una cappella laggi?. Che bisogno ce n'era? Settefonti ha trenta chiese, trenta!

--Anch'io ho la chiesetta a _Sabattino_, per la messa, quando siamo in villeggiatura--disse uno dei _galantuomini_, ridendo.

--Ah! Per la messa. Ma, avete sentito dire finora che l'_inglese_ abbia fatto celebrare una sola messa laggi??

--Se vi chiamasse per celebrarla ogni domenica, non sparlereste.

--Non sparlo io, dico la verit?. E, in quanto ai risultati, vi ripeto: Datemi tempo! Eh? Vuole insegnarci a fare il vino? Ma sappiamo farlo meglio di lui, e di uva schietta. Far? degli intrugli e discrediter? i nostri vini costui. Fa burro e formaggi... di latte di vacca! Avete mai sentito dire che si facciano formaggi col latte di vacca? Far? formaggi che inverminiscono in due giorni. Se gli inglesi sono porci, da preferirli al nostro _piacentino_, al nostro caciocavallo, peggio per loro. Che ? mai quel suo burro? L'ho assaggiato; cosa insipida, cosa da medicature, se mai. Oh! Vedremo i suoi olii. Per questo ha comprato _Pennino_ e _Santa Barbara_, che hanno boschi di ulivi. Strettoi di ferro, o di acciaio, che so io? E la ruggine? Non guaster? gli olii? Don Paolo Conti, che ha voluto provarli questi nuovi famosi strettoi, vi ha rimesso mezzo patrimonio ed ? tornato all'uso antico. E poi, chi troppo abbraccia, poco stringe, dice il proverbio.

Il canonico, fatta una dispettosa scappellata, era andato via.

Intanto, laggi?, sotto il sole, la vallata sorrideva, col vigneto, con l'agrumento, con le cascine bianche, con le vacche pascolanti su per le colline ora che e' era da brucare erba fresca sotto gli ulivi di _S. Barbara_. In cima a una collina, specchieggiavano due grandi vasche d'acqua per l'inaffiatura delle piante di limoni; e, pi? in l?, con la facciata tinta in verde pallido, si vedeva il _Cottage_ a un solo piano, dove sarebbe venuta ad abitare la famiglia dell'_inglese_, moglie, figlia e una cognata sorella della moglie, con due donne di servizio.

Il Sindaco e gli altri tre erano rimasti a contemplare, muti, quello spettacolo che loro sembrava ancora incredibile, quantunque avessero assistito, quasi giorno per giorno, alla rapida trasformazione.

--Il canonico ? una bestia!--aveva poi esclamato il Sindaco.--Ma ci sono a Settefonti un centinaio di bestie uguali a lui. Protestanti! Che me n'importa, se fanno tanto bene? L'_inglese_ ? stato una

provvidenza per Settefonti. Se c'? chi pu? lagnarsi, siamo noi proprietari che ci abbiamo visto mancare le braccia dei contadini, e abbiamo dovuto pagarli come li paga lui. Ma ora anche questo guaio cesser?; non occorrono pi? grandi lavori laggi?. Io non sono spericolato, come il canonico e tant'altri. Il mondo, infine, ? di chi se lo piglia. Siamo curiosi noi! Don Liddu, per esempio, si ? ingrassato a spese dell'_inglese_ tre anni. Quasi tutto l'_Albergo del Gallo_ era occupato da lui che vi aveva istallato i suoi uffici di amministrazione, lasciando appena una stanza per i forestieri, quando ne capitava uno. Ed ora che vede sfuggirsi questa mammella succhiata tre anni comodamente, Don Liddu piange e si strappa i capelli. Dice che ? rovinato, perch? la clientela gli si ? sviata, e gi? Maccarone gli ha preso il posto, con la _Locanda della Luna_ l? di faccia, quasi per fargli maggior dispetto. Che pretendeva? Che l'_inglese_ rimanesse eternamente all'albergo? Egli ha laggi? un'abitazione da principe--posso dirvelo io che l'ho visitata--proprio da principe, da farci vergognare delle nostre catapecchie. Dovrebbe vivere con la famiglia all'albergo?... Sar? una bella giornata domenica prossima. Mezzo paese invitato; banda, fuochi d'artifizio. Pranzo per una settantina di persone... Verr? appositamente il cuoco di una gran trattoria da Catania... Alla faccia nostra! Sia! L'_inglese_, l'altra volta, ce l'ha spiattellato sul viso in Casino:--Potreste fare una Societ?, mettere insieme i capitali che tenete morti in casa, e chiederne altri al credito bancario, se non bastassero. La Sicilia diventerebbe un giardino; produrrebbe dieci, venti, cento volte pi? che oggi non dia. Invece, state qui in Casino, a morir d'ozio! Non ha forse ragione?

--Dovrebbe dare l'esempio lei...

--Non ne ragioniamo! ? inutile!

Quando si vedeva messo alle strette, il Sindaco se la cavava sempre cos?:

--? inutile! Non ne ragioniamo!

V.

Le signore Kyllea erano arrivate nel pomeriggio del gioved?, e il Sindaco si era creduto in dovere di farsi trovare davanti al cancello per dar loro il saluto del paese di cui diventavano, pi? che ospiti, cittadine, e presentar loro tre bei mazzi di fiori. Si era fatto accompagnare da un Assessore e dal dottor Medulla, che aveva suggerito il galante pensiero di quei mazzi.

Appena le carrozze, condotte dal signor Kyllea alla stazione di Valsavoia, comparvero dallo svolto dello stradone, i tre si avviarono ad incontrarle, impacciati dall'idea di doversi presentare a signore che forse non sapevano una parola d'italiano, come essi ignoravano l'inglese. Avrebbe servito da interprete il marito. In ogni caso, si sarebbero fatti intendere coi gesti; e avevano riso anticipatamente della probabile scena muta, che il dottor Medulla, di umore allegro, aveva pi? volte accennato, facendo ora la parte loro, ora quella delle signore, mentre attendevano davanti al cancello.

Don Pietro--oramai lo chiamavano cos?--riconosciutili da lontano,

aveva s?bito ordinato ai cocchieri di fermare i cavalli.

E la scena era stata assai diversa da quella che il Sindaco e gli altri avevano immaginato. La signora Kyllea rispondeva con un bel "Grazie" un po' gutturale; ma Miss Elsa, parlando col dottor Medulla, si esprimeva in un italiano che conservava appena qualche inflessione di accento straniero. Soltanto la cognata era rimasta zitta, salutando e ringraziando con rigidi cenni del capo. E poich? il Sindaco tornava a ripetere una delle frasi del suo discorsetto anticipatamente preparato per non impappinarsi, Miss Elsa, disse:

--Certamente; vogliamo diventare siciliane anche noi, come il babbo che si ? abbronzato al sole di questa incantevole isola, e fin ne parla il dialetto; e cittadine di Settefonti, come ella dice, perch? ormai la nostra vita ? legata a questa impresa del babbo, e noi siamo liete che sia cos?!

Dalla commozione che rendeva un po' tremula la voce, dal sorriso che le scintillava su le labbra e negli occhi, si scorgeva benissimo che la bionda signorina parlava sinceramente.

--Su, montino in carrozza anche loro--disse don Pietro--c'? posto per tutti. Non pu? immaginare che piacere mi hanno fatto--soggiunse rivolto al Sindaco e all'Assessore, e aiutandoli a salire in quella dove stava la signora Kyllea.--Qui le autorit?! Noi, dottore, nell'altro legno.

Il cancello era gi? aperto, e le tre carrozze presero la salita, a gara, tra allegri scoppi di fruste e tintinn?o di sonagli.

Lass?, su la spianata davanti al _Cottage_, don Liddu, (aveva smesso l'albergo per diventare il factotum dell'_inglese_), che il segno degli evviva a una ventina di contadini schierati in due file davanti a la porta, e miss Elsa salt? gi? dalla carrozza, esclamando:

--Voglio essere la prima a prender possesso!

--_Voscenza benedica_!--le disse don Liddu. E le baci? la mano, quantunque miss Elsa tentasse di schivare l'omaggio.

Pi? tardi, a sera avanzata, preso il babbo sotto braccio, ella lo aveva trascinato fuori, per godere quello splendore di plenilunio che inondava la vallata.

Settefonti si rizzava l? di faccia, su la collina, con una povera cinta di casupole lungo il Muraglione. La cima di un campanile sormontava le case; poi, di qua e di l?, su la cresta, gli ulivi frastagliavano strane figure sul fondo del cielo d'un azzurro argentato, sparso di rare nuvolette, dietro alle quali tremolavano smorte le stelle vinte dal lume lunare. Un gran stormire di fronde si levava di tratto in tratto, simile a respiro della vallata. Laggi?, per lo stradone, si udiva il rumore dei carri che passavano lentamente; e, vicino, a sinistra, il chiocchiol?o dell'acqua che cascava dai canali nelle vasche, monotona, ininterrotta.--Che delizia!--esclam? miss Elsa, stringendo affettuosamente il braccio del babbo.

--Qui saremo felici! Restiamo fuori ancora un po'. Non sono stanca, non ho sonno... A che pensi, babbo?--domand?, vedendo che questi

taceva.

--Penso--egli rispose--che non so se ho fatto bene, impiegando qui tutta la nostra fortuna. La terra ? infida, quanto il mare, specie quaggi?.

--E ti senti scoraggiato in questo momento?--lo rimprover? la figlia.--Ora che noi siamo qui?

--Tu hai detto:--Qui saremo felici!--E le tue parole mi hanno turbato.

--Perch??

--Perch? ora soltanto mi ? parso di intendere che tu sarai sempre una straniera in questi luoghi, tu principalmente.

--Oh, babbo!...

S'interruppe, per ascoltare.

--Che significa questo suono di campana?--domand?.

--Due ore di notte. ? il coprifoco di Settefonti. Fra mezz'ora, lass?, dormiranno tutti.

Il rintocco argentino si sperdeva per la vallata, confuso con lo stormire delle fronde che ora riprendeva con pi? lunghi intervalli, quasi la vallata si addormentasse anch'essa come quei di lass?, a Settefonti, invitata dai rintocchi squillanti che venivano rallentandosi e poi cessavano a un tratto.

VI.

Il canonico Medulla amava di star zitto giocando a tressetti; ma il notaio La Bella lo provocava.

--Non me ne parlate, notaio!... Busso!... Vi dico che ? affare di propaganda!...

--Fanno tanta carit?!

--Carit? pelosa. E vi sembra decente che una signorina vada e venga sola da laggi? in paese e viceversa?... Striscio!...

--Visita gli ammalati poveri, regala medicine...

--Che medicine? Le pillolette omeopatiche le chiamate medicine?... Infine, ? forse medichessa costei? Stupido, imbecille il sindaco, e pi? imbecille e pi? stupido mio fratello il dottore, che non le intentano un processo!... Dobbiamo giocare, s? o no?... Io parlo da sacerdote cattolico. E anche da persona che bada agli interessi di tutti... Ecco, con questi discorsi, mi fate fare delle bestialit?! Smettiamo! ? meglio!... Vinco sei soldi.

E il canonico, buttate sul tavolino le carte, si lev? da sedere per rimettersi il mantello e il cappello a tre punte posati sur una seggiola in un angolo.

--Voi ridete, notaio!--egli riprese intanto che annodava i due nastri neri attaccati al collare del mantello.--Ma il veleno protestante gi? lavora. Volete scommettere che presto sentiremo parlare di un matrimonio tra la inglesina e il figlio del Sindaco?

--Che male ci sarebbe? La ragazza ? bella, ? giovane, ? ricca...

--Tutti gli sciocchi, scusate, ragionano come voi. E il cattivo esempio lo contate per nulla? Sposare una protestante!

--Come se i protestanti fossero diavoli!

--Peggio! Voi non capite niente; siete con gli occhi chiusi.

--Io veggo che fanno molte opere che noi cattolici non facciamo.

--Lustre! Lustre! Intanto l'inglese ? venuto a prendersi i nostri migliori terreni... Fa la concorrenza ai nostri vini, ai nostri olii, ai nostri agrumi... Si arricchisce alle nostre spalle! Ve lo dicevo cinque anni fa? Sono stato profeta?

--Dicevate anzi il contrario! Le grillaie! Se le ha ridotte un paradiso, ? tutto merito suo. Perch? non le avete comprate voi, o il Sindaco, o il Barone Lo Gatto, voialtri che tenete i quattrini sotto chiave? Domineddio dovrebbe farveli muffire!

--Io sono sacerdote; non posso fare il contadino, lo speculatore...

--Voi; ma gli altri?

--Non voglio entrare nei fatti altrui... Vinco sei soldi, non quattro.

--E due di cui sono in credito dell'altra volta...

--Fanno sei, avete ragione!

--_Lupus in fabula_--esclam? il notaio.--Ecco l'inglesina.

E dalla soglia della _Banca_, la salut? cavandosi il cappello.

Miss Elsa questa volta non era sola. L'accompagnava don Liddu con due paniere infilate pel manico alle braccia. Vestita semplicemente, con abito cinericcio che ne modellava la svelta personcina, cappelline di paglia alla canottiera ornato da largo nastro azzurro, borsa di cuoio bianco in una mano, ella rispose, sorridendo, al saluto del notaio, fece un gesto con la mano libera per accennare che tra poco sarebbe passata da lui, e infil? il vicolo di rimpetto.

--Va da una povera donna che le ho raccomandata io. Vedova, malata da tre mesi, con quattro bambini nudi e scalzi che periscono di fame...

--E voi date cinque anime in balia d'una protestante, perch? le trascini all'inferno?--sbuff? il canonico.

--Vi ho chiesto mezza lira per quella disgraziata e non avete voluto mai darmela!

--Ma io faccio la carit? come so e posso; non debbo vantarmene con

voi. Ges? Cristo ha detto:--La tua destra non sappia quel che opera la sinistra.--Costei, invece, va attorno con don Liddu che porta i panieri delle provviste, per far sapere a tutti la sua gran carit?! Pretesti! Pretesti!

--? un caso, se oggi c'? don Liddu con lei.

--Pretesti!... Guardate l?, intanto, il bamboccio del figlio del Sindaco che le ronza attorno, che spesso l'accompagna fino a mezza strada e anche fino al cancello laggi?. Vi pare bello? Vi pare onesto? Una zitella con un giovanotto! ? uno scandalo per le ragazze del paese... Egli l'attende al passaggio. Gi?, costui non ha niente da perdere; ? ateo. Se ne vantava l'altra sera in Casino... E suo padre, che ? pi? bamboccio di lui, non lo ha preso a schiaffi... Ecco dove ci ha condotti il vostro liberalismo!...

--? studente; all'universit? non s'insegna teologia!

--S'insegnava una volta; e a nessuno era permesso spacciare dalla cattedra che Dio non esiste! Per questo si sono s?bito intesi bene la signorina e lo studente. E finir?... come deve finire. Tanto peggio per lei!

--Ah! su questo punto...--replic? il notaio con impeto.--Se la conosceste da vicino! ? pi? assennata di una vecchia. Parla senza ipocrisie, ma con dignitoso contegno. Si rimane a bocca aperta udendola ragionare. E quante cose sa? E quante cose sa fare! Musica, canto, pittura. E non dico delle faccende di casa! Bada a tutto, alla cucina, al pollaio, ai fiori. Trova tempo per tutto, per la carit? soprattutto. Le vostre nepoti, lasciatemelo dire, che fanno? La calza, il cucito, e sanno appena leggere e scrivere... E poi, al balcone da mattina a sera. Non dico che sia male tentar di acchiappare un marito; ? cosi difficile al giorno d'oggi!

--? un'altra cosa! ? un'altra cosa!

--Restate qui... Perch? non cercate di convertirla? Fareste il vostro dovere--disse il notaio con un che di malizia.

--_Induritum est cor Pharaonis_!

--Che ne sapete? ? cos? buona! Sarebbe un trionfo per voi.

Ma il canonico scapp? lestamente, vedendo spuntare dal vicolo miss Elsa con don Liddu.

VII.

Come il canonico aveva previsto, il figlio del Sindaco (non lo chiamavano altrimenti, quasi il nome di Paolo Jenco fosse stato pi? lungo a pronunziare) si era accostato a miss Elsa appena ella aveva fatto pochi passi nella piazzetta.

--Ah! Non ? partito?--esclam? meravigliata, porgendogli la mano.

--Fortunatamente, no, signorina!

--Volevo dire: Come mai non ? partito?

--Induger? ancora un'altra settimana. Sarei venuto al _cottage_ a congedarmi.

--Don Liddu, voi potete andarvene--disse miss Elsa.--Mi fermer? un po' dal notaio.

Don Liddu esit? un istante.

--Oh, non abbiate paura!--soggiunse la signorina che aveva capito.--Avr? un cavaliere, caso mai... Don Liddu non sa ancora capacitarsi che una signorina possa permettersi di fare qualche miglio per la campagna, sola sola...--ella continu? rivolgendosi al giovane.

E rideva.

--E se suo pap? mi domandasse...--disse don Liddu per scusarsi.

--Non vi domander? niente--rispose miss Elsa.--Mio padre vuol saperlo soltanto da me quel che faccio o non faccio. Non ho segreti per lui.

--Voscenza ha ragione!

--Povero don Liddu! Va via mortificato--disse Paolo Jenco, senza nascondere il piacere che sentiva di poter accompagnare miss Elsa.

Ella si avvi? lesta e sorridente verso la _Banca_ notarile, seguita dal giovane che la guardava ammirandola in silenzio.

--Cara signorina, io la ringrazio--disse il notaio La Bella venendole incontro.

--Debbo ringraziarla io invece--rispose miss Elsa.--Ma non vi ? un ospedale qui? Quella poveretta ? malata gravemente; a casa manca di tutto; non ha chi l'assista. I suoi figliuoli sono troppo bambini.

--S?, l'ospedale c'?; nessuno per? vuole andarvi, neppure i pi? miserabili. Credono che medici e infermieri li lascino morire, per sbarazzarsene; ed ? pregiudizio invincibile. Forse interamente non hanno torto. Quell'amministrazione ? un caos!

--Ne parler? a suo padre che ? il Sindaco--disse miss Elsa.

--Inutilmente--rispose il giovane.--Bisognerebbe portar l? i malati con la forza. Sarebbe peggio.

--O persuaderli col curarli bene.

--? inutile--replic? il notaio.

--Possibile? Dio mio!

Il viso di miss Elsa si atteggi? a un doloroso stupore che la rendeva pi? bella.

--Il male di qui, di voialtri tutti--ella riprese--? questa rassegnazione mussulmana. Dite:--? inutile!--e non operate, non vi sforzate a vincere quel che vi sembra fatalit?.

--? proprio cos?!--approv? il notaio.

--Eppure in molte altre cose avete tanta energia!

--Nel male--disse Paolo Jenco.

--Non ? vero. Nel lavoro, per esempio, il vostro contadino ? ammirabile. Cos? parco, cos? ubbidiente, quando ? guidato bene! Cos? buono, quando non si vede maltrattato! I signori qui non capiscono che non dovrebbero comportarsi coi contadini come con schiavi da sfruttare. Mio padre dice che i contadini siciliani non hanno uguali.

--Li ha un po' viziati suo padre. Lo pensano tutti in paese.

--Ed io aggiungo--fece il notaio--che non gli sono molto grati.

--Sono ignoranti; ? forse per questo. Ma non ? colpa loro.

--E noi _galantuomini_ siamo peggio. Certe volte, io mi vergogno di essere siciliano!

--Eccede!--lo ammon? miss Elsa.

Paolo Jenco scosse la testa, negando.--Riconoscere i propri difetti ? gi? un bel passo--ella riprese.--Ma non basta. Lei che ? giovane pu? far molto. Dia l'esempio di una vita nuova.

--Io? Ma io non posso niente. Mio padre non mi permette nessun'iniziativa. Ho ventitr? anni e mi stima ancora un bambino. Quando ne avr? quaranta, sar? lo stesso. La patria potest? ? terribile tra noi, come presso gli antichi romani. Ribellarsi ad essa ? atto pazzo quasi quanto sbattere la testa contro una parete di bronzo.

--? vero! ? vero!--conferm? il notaio.

--Educati a questo modo--riprese Paolo Jenco--noi perdiamo ogni energia. E quando, troppo tardi, siamo liberi di fare a modo nostro, continuiamo la tradizione. Ripetiamo, precisamente, quel che ? stato fatto con noi. Ci vorranno secoli per mutarci.

--I secoli passano presto--disse miss Elsa, sorridendo.

Un ragazzino, coperto malamente da quattro stracci, si era avvicinato e stava ad ascoltare con le mani dietro alla schiena, gli occhi neri spalancati, intenti alla bella signorina, che l'osservava di sfuggita--se n'era accorto--e che parlava una lingua di cui egli capiva soltanto poche frasi.

--Vuoi venire, laggi?, da me? Ti far? il ritratto--gli disse miss Elsa.--Bel tipo arabo!--soggiunse rivolta a Paolo, senza attendere la risposta del ragazzino--Vuoi venire?

--Quando?--egli domand?.

--Domattina.

--Che ne far? del ritratto?

--Quello lo terr? io; ti regaler? un vestito; la tua mamma te lo adatter?. Hai la mamma?

--No.

--? morta?

--Chi lo sa?

--Sua madre ? in carcere, per falsa testimonianza--spieg? il dottore vedendo lo stupore di miss Elsa a quella risposta.

--Poverino! Hai il padre per?.

--? in prigione anche lui, per omicidio, e non ne uscir? vivo probabilmente--soggiunse il notaio.

--E gli altri parenti? domand? miss Elsa.

--Non ho nessuno--rispose il ragazzo.

--Come vivi?

--Cara signorina,--disse il notaio--ci vuol cos? poco per vivere nella sua condizione e alla sua et?!

--Perch? non lo mettono in un asilo di orfani? Pu? essere calcolato per tale. Qualcuno dovrebbe occuparsene.

--Ma ce n'? venti, trenta, cinquanta nello stesso caso! Che vuol provvedere? Mancano i mezzi.

--Verrai domattina?--torn? a domandargli miss Elsa con voce intenerita dalla commozione.

--Eccellenza, s?.

--Perch? ti sei accostato a noi? Chi t'ha detto:--Va'ad ascoltare quel che dicono?

Afferrato improvvisamente per un braccio e colto alla sprovveduta da questa domanda di Paolo, il ragazzo si smarr?, e balbett?:

--Me l'ha detto... me l'ha detto... Nessuno me l'ha detto--poi si corresse, accigliato.

--Chi te l'ha detto, s?? Non esser bugiardo

--Il dottor Medulla...--confess? il ragazzo piagnucolando sotto la forte stretta della mano che lo aveva agguantato.

--Oh!--esclam? miss Elsa, indignata.--E perch??

--Per niente signorina; perch? quel signore non ha altro da fare... e perch?...

--Il perch? lo so io, notaio--lo interruppe Paolo Jenco che si mordeva le labbra, fremente.

--Adoprare un ragazzino per un atto cos? vile!... Non avrei mai creduto che il dottor Medulla fosse capace di questo!

--? un imbecille presuntuoso e vigliacco!

--Non si arrabbi, signor Jenco!--disse miss Elsa aggiungendo alla gentilezza delle parole la dolcezza d'uno sguardo che pregava.

--Senti,--prosegu? Paolo--va' a rapportargli: Don Paolino diceva che voscenza ? un buffone.

--No,--intervenne il notaio.--Non gli dirai niente. Sarebbe troppa soddisfazione per quel pettegolo. E vi andrebbe di mezzo la signorina. Non gli dirai niente, hai capito?--continu? rivolto al ragazzo--se no, ti dar? quattro scoppole e quattro calci io.

--Niente, eccellenza, s?; niente! Bella Madre Santissima!

--E domani andrai laggi?, dalla signorina Ti dar? il vestito.

--Eccellenza, s?!

--Far fare la spia a un ragazzo!... Ma perch??... Oh!

Il dolce viso di miss Elsa era diventato cos? severo e le sue rosee labbra si erano cos? scolorite, che il notaio sent? piet? di lei e stringendole una mano la confortava:

--Signorina, il mondo ? cattivo!

VIII.

Scendevano, silenziosi, per lo stradone; miss Elsa con gli occhi bassi e le ciglia un po' corrugate, quasi facesse un insolito sforzo di riflessione; Paolo Jenco mordendosi le labbra, con gli sguardi ancora lampeggianti di sdegno, che per? si addolcivano di tratto in tratto, quando li rivolgeva a osservare la signorina, quantunque il silenzio e l'atteggiamento di lei lo rendessero perplesso nel risolversi a dirle quel che gli tumultuava nel cuore.

Improvvisamente miss Elsa rizz? il capo, spalanc? gli occhi ed esclam? soddisfatta:

--Ho capito!

--Che cosa?--domand? Paolo maravigliato.

--Il segreto di mio padre.

--Ha un segreto anche per lei?

--Non sapevo spiegarmi per quale ragione, da quasi un anno, noi viviamo proprio isolati laggi? a _Villa Elsa_, evitati, dovrei dire.

--Oh!... Miss Elsa!

--Da principio non ? stato cos?. Fin alcune signore di Settefonti si

benignavano di farci qualche visita, di accettare i nostri inviti. Ricorda che belle giornate di intima allegria? E che serate, quando quei signori, partivano di l? a notte alta, al lume di luna? Io rimanevo su la terrazza del _Cottage_ per vederli salire verso il paesetto, a piccole brigate di tre, di quattro persone; per rispondere ai loro saluti da lontano, che risonavano limpidissimi per la vallata; per ascoltare i violini, i flauti, le chitarre e gli strumenti di ottone che chiudevano la marcia e si affievolivano, si affievolivano, quasi la fatica della ripida salita smorzasse il fiato ai suonatori venuti sul tardi a far la serenata agli invitati ed a noi... Poi, a poco a poco, le visite diradarono, e gli invitati risposero scuse che avevano l'aria di pretesti per non accettare. E anche mio padre dirad? le sue gite a Settefonti, che servivano, soleva dire, a sgranchirgli le gambe. Fedeli sono rimasti lei, suo padre, il notaio e... il dottor Medulla.

--Non lo nomini neppure!

--E ogni volta che io ho domandato a mio padre:--Ma perch??--mio padre si ? fatto un po' scuro in viso e mi ha risposto con apparente noncuranza:--Paese che vai, usanza che trovi!--Brutta usanza!--pensavo. Ora, dopo quel che ? accaduto poco fa col ragazzino... Che abbiamo fatto di male mio padre, mia madre, la zia, io?... E perch? mio padre non ? pi? chiamato, come una volta: il Benefattore?

--Perch? il mondo ? cattivo, gliel'ha detto il notaio.

--? stato ed ? davvero un benefattore; posso proclamarlo con orgoglio.

--Appunto per ci?!... E fossero soltanto essi cattivi ed ingrati! Ma costringono ad essere o ad apparir tali anche gli altri, perch? non tutti abbiamo la forza e il coraggio di ribellarci a un pregiudizio, di opporci a un'ingiustizia... Io, che lei stima meno cattivo di parecchi, io sono un vigliacco... me lo lasci dire; un vigliacco! Mio padre ? peggio di me, perch? la vigliaccheria gli sembra prudenza. Deve averlo notato: in questi ultimi mesi, egli ? venuto soltanto due volte laggi?. Io ho osato di venire, di accompagnarla spesso, ma non ho mai saputo osare...

Si ferm?, torcendosi le mani, alzando rabbiosamente gli occhi al cielo, con tale espressione di dolore che anche miss Elsa, voltatasi a guardarlo, non pot? far a meno di fermarsi, lievemente arrossita in viso; la reticenza l'aveva turbata.

--Paese che vai, usanza che trovi!--ella disse sorridendo con lieve espressione di tristezza.

--E poi--riprese Paolo, quasi non avesse udito quelle parole...--se anche vessi saputo osare... che cosa avrei conchiuso?

--Bisogna essere sinceri, per restare onesti,--mormor? miss Elsa.

--Bisogna, in certe circostanze darsi un bel colpo di pistola a una tempia!

--Sarebbe vero dunque che lei non crede in Dio, lei?--domand? miss Elsa con dolcissimo accento di compassione e di rimprovero.

--Se Dio esistesse, non permetterebbe tante infamie!

--Oh, no, signor Paolo, non parli cos?! Del bene e del male che facciamo siamo responsabili noi.

--E di quello che ci costringono a fare gli altri?

--Nessuno pu? costringerci a fare il male.

--Non tutti siamo santi o eroi.

--Basta essere uomini di retto cuore.

Ora scendevano lentamente. Lo stradone in quel punto tagliava una collina, s'inoltrava tra due alte sponde che formavano rampe coperte di erbe selvatiche tutte in fiore. Cardi rizzavano spinosi steli coronati da ciuffi azzurri, violetti, gialli; pianticine rampicanti con fiori rossi a stelline, sembravano cosparse di macchie di sangue cascate sul verde delle foglie; arbusti con rami sottili, quasi delicate braccia di strani candelabri a cui fossero attaccate rigide lamette verdi, spiccavano con mucchi di chioccioline aggrappatevi attorno, e si sarebbero detti carichi di bacche biancastre.

--Ecco come siete voialtri!--disse miss Elsa, che si era fermata ad ammirare.--Una fioritura bella, ma selvaggia, ma...

--Inutile o nociva... Ha ritegno di dirlo?

--Nociva, no; quelle piante usurpano il terreno, impediscono che le rampe scoscendano, quando piove troppo, e ingombrino lo stradone.

--Lei vuol sviare il discorso!--esclam? Paolo.

--Non posso farle dire quel che non vuol dire.

--Mi perdoner?, se parlo?

--Non dir? certamente nulla che non dovrei udire.

--Io l'amo! Io sono pazzo di lei!...

E il giovane, pronunziate queste parole con voce soffocata dalla grande commozione, nascose la faccia tra le mani, quasi avesse paura di scorgere l'impressione che esse dovevano aver fatto su colei alla quale erano indirizzate.

--Pazzo?--rispose miss Elsa con voce un po' velata.--Eh, via! Lei esagera, alla siciliana... Ma che mi volesse bene, io lo so da un pezzo; attendevo che me lo confessasse; cominciavo a dubitarne...

Paolo si slanci? a prenderla per una mano. Si sentiva davvero impazzire, ma di gioia, di felicit?... E port? alle labbra la mano bianca e fine che miss Elsa gli cedeva abbandonatamente.

Dietro alcune piante di fichi d'India si ud? uno scoppio di risa. Paolo, voltatosi sdegnosamente verso quel punto, vide sparire a un tratto, tra le grosse e spinose foglie dei fichi d'India, la testa del contadino che si era accorto di quel bacio e aveva maliziosamente riso... Impallid? e rimase impietrito.

--Come sono disgraziato!--esclam? dopo un istante.

--Perch??

--Ci hanno visto!

--Non abbiamo fatto niente di male.

--Ah! Ora costui andr? a spargere in paese...

--Che importa?

--M'importa per lei, non per me.

--Ma io le darei a baciare la mano al cospetto di tutti. S?--ella soggiunse dopo breve pausa--lei ha ragione! Sciocca sono io, che non so ancora abituarmi al vostro modo di vivere e di pensare. Come siamo distanti! Io le ho espresso francamente, schiettamente quel che sento e penso. Perch? avrei dovuto esitare, mentire? E cos? non le nascondo che sono lieta di esser certa finalmente che non mi sono ingannata.

--Grazie, Elsa!.. Mi permette di darle del tu?

--Volentieri. Non siamo fidanzati sin da questo momento?... Oh!... Ora ho paura di sembrarti sfacciata.

--No, Elsa, no!...

--Che pensi?

--Vorrei inseguire, raggiungere colui che ha riso, avvertirlo, minacciarlo perch? taccia...

--Faresti peggio. Per chi dobbiamo nasconderci? Appena arrivata al _cottage_, io dir? ai miei parenti...

--Ti prego, Elsa; attendi qualche poco prima di far questo.

--Ma io soffrirei se dovessi nascondere a mio padre e alla mamma...

--Attendi un altro po'! Mio padre... Ebbene, mi ribeller?; non sono pi? sotto tutela!

Miss Elsa, appena essi furono usciti dalla gola dello stradone, si era appoggiata a un palo del telegrafo per lasciar passare due carri che salivano lentamente verso Settefonti; Paolo aveva pronunciato sotto voce la sua frase di ribellione; e la bionda creatura, gi? diventata triste e pensosa alla preghiera di attendere prima di parlare del loro fidanzamento ai suoi parenti, lo fiss? quasi atterrita...

--Ha fatto male--ella disse dolcemente, con grande tristezza.--Non avrebbe dovuto parlare oggi... Saremo fidanzati pi? tardi, se potremo esser tali. Per ora non ha nessun impegno, non ha nessun dovere di ribellarsi contro suo padre. Dio mio! Perch? ha parlato?... Mi lasci andar sola. Non le dico addio, ma a rivederci.. Non vorrei esser cagione di dolore a nessuno!... Il mio cuore, Paolo, non dubiti, non cambier? in niente per questo... A rivederci!

E vedendola andar via, con passi affrettati, e poi sparire dietro la siepe d'agavi americane che cingevano da una parte la svoltata dello stradone, Paolo credette che la sua felicit? si allontanasse e sparisse per sempre. Non era durata neppure mezz'ora!

IX.

Miss Elsa, trov? tutti i suoi su la spianata assieme con l'ingegnere loro ospite, venuto da Catania per esplorare le colline nel punto dove gemeva una fontanella che il signor Kyllea sospettava potesse essere indizio di una gran polla d'acqua.

Egli aveva praticato degli scavi, ma inutilmente; la sottile vena si era accresciuta di poco. Don Liddu per? gli assicurava di aver sentito dire da suo nonno che col? c'era stata, tempo fa, gran tempo fa, molt'acqua che serviva a irrigare i terreni piantati a orto: poi, dopo il terremoto del 1793, la polla era scomparsa a un tratto. Un altro terremoto, nel 1821, l'aveva fatta ricomparire come si trovava al presente. E il signor Kyllea s'era messo in testa di ricercare e ritrovare proprio l'antica vena abbondante; sarebbe stata una benedizione, ora che la siccit? si era ridotta fenomeno ordinario in Sicilia.

Dopo i tentativi poco fruttuosi fatti l'anno avanti, egli aveva pensato di ricorrere alla scienza di un ingegnere che godeva fama di valentissimo in lavori di tal genere; e appunto in quel giorno miss Elsa trovava il _cottage_ in festa. L'acqua era stata finalmente scoperta, e dalla terrazza si poteva veder scendere gi?, in un bel rivolo serpeggiante che anneriva il terreno per dove passava. Gli operai lavoravano ancora a sgombrare il profondo scavo praticato lass?. Il signor Kyllea volendo mostrare alla figlia il bel risultato, l'aveva condotta su la terrazza. Egli era gongolante di gioia.

--Anche questa mi ? riuscita! Quando lo sapranno a Settefonti!...

E si meravigli? che sua figlia manifestasse poca soddisfazione e nessuna gioia per un avvenimento che elevava straordinariamente il valore dei loro terreni.

--Ma s?, babbo, sono contenta perch? tu sei contento...

E gli cinse il collo con le braccia e lo baci?.

Anche dalla signora Kyllea e dall'ingegnere fu notato che miss Elsa non era del solito buon umore.

--Ho un po' di mal di capo... Forse ho fatto la strada troppo in fretta...

Era la prima volta che le accadeva di non essere sincera coi suoi. E quando, dopo cena, si ritir? nella sua camera, quella piccola bugia prese davanti ai suoi occhi tali proporzioni che ella ne fu sgomentata, quasi fosse sul punto di diventare una gran mentitrice, un animo falso, capace di ingannare coloro che pi? le volevano bene.

In quella solitudine, l'assiduit? della vista di Paolo Jenco le era riuscita dapprima attraente--giovinezza ama giovinezza--poi

interessante pel carattere di lui cos? schiettamente siciliano e per l'ingegno e la cultura. Con lui, ella poteva parlare di letteratura e di arte senza timore di vedergli sgranare gli occhi come al dottor Medulla, assiduo anche esso, ma vanitoso, pretenzioso, e che s?bito aveva mostrato le orecchie, cio? si era palesato caldo corteggiatore, mettendo in tutti i suoi atti l'evidente intenzione di dar nell'occhio e scoraggiare il sospettato rivale, Paolo Jenco.

Una volta anzi, tentato di porlo in ridicolo, aveva dovuto pentirsene. Improvvisamente punto sul vivo, Paolo era scattato rispondendogli per le rime; e quella volta miss Elsa non nascose il piacere da lei sentito per la disfatta del presuntuoso ignorante.

Cos?, a poco a poco, nel suo spirito calmo, nel suo cuore tranquillo, la figura di Paolo Jenco si era insinuata carezzevolmente, senza che la bella inglesina si accorgesse del lavor?o di suggestione che vi veniva prodotto. E quando se n'accorse, in uno di quegli esami di coscienza che era abituata a fare di tanto in tanto con grande severit? verso s? stessa, non se ne meravigli?, n? se ne dispiacque.

Si sentiva, s'indovinava voluta bene, con rispettosa gentilezza; e prevedeva che questo sentimento si sarebbe potuto trasformare in amore, se a lei fosse piaciuto d'incoraggiarlo, di alimentarlo dignitosamente, senza ipocrisia e senza calcolo. Si lasci? sedurre dal dolce incanto; o, meglio, scopr? che era gi? stata sedotta prima di agire riflessivamente. Ormai suo padre diceva spesso:

--Noi siamo gi? siciliani; questi terreni che la mia cultura ha reso fecondi, ci hanno fatto diventare altrettanti alberi umani, e vi abbiamo posto fonde radici, come le viti e come le piante di aranci e di limoni.

E, scherzando, soleva aggiungere rivolto alla figlia:

--Tu sei l'olivo specioso, tua madre la vite... e mia sorella... _l'opunzia indica spinosa!_

Ella infatti, cresceva bella e sana sotto quel cielo cos? limpido, tra quella vegetazione cos? rigogliosa. Metteva visibile impegno nel rendere vere le parole del padre, apprendendo a parlare il dialetto e sforzandosi di pronunciarlo col minor accento straniero possibile. La sua intimit? con Paolo infatti si era aumentata, facendo con lui pratici esercizi dialettali, cosa che anche la divertiva quando ella non arrivava a sormontare la difficolt? di certi suoni di consonanti che la sua gola non si prestava a rendere facilmente.

E come sorrideva, orgogliosa, allorch? il maestro improvvisato poteva dirle:

--Brava!... Lei vuol dunque diventare siciliana a dirittura?

--Non mi aduli!

Cos? era passato un anno; cos? la solitudine del _cottage_ le si era popolata di dolci fantasmi, senza che ella sentisse il bisogno di accertarsi se essi non erano un'illusione cagionata dalla sua giovine fantasia, o riflessi di una realt? intraveduta da occhio vigile e accorto, e che equivalevano a una certezza.

Non lo avea nascosto a Paolo. Perch? avrebbe dovuto nasconderglielo? N? se ne pentiva ora che all'improvviso le si era rivelata la verit? intorno alla sua triste situazione. Lei e i suoi si trovavano col? pi? stranieri di quando vi erano arrivati; suo padre, il benefattore, veniva gi? stimato un invasore, un intruso, uno sfruttatore della miseria di coloro a cui egli aveva pagato, pi? che realmente non valessero, i terreni acquistati; di coloro a cui aveva dato, per parecchi anni, modo di guadagnar da vivere onestamente, dignitosamente, con mercedi che erano servite di esempio, di paragone e che gli altri proprietari avean dovuto adottare; di coloro a cui aveva mostrato, con la pratica, in che maniera potevano rendere pi? fecondo il meraviglioso suolo da loro posseduto e lasciato quasi in abbandono. Ed erano appunto questi--i proprietari, i _galantuomini_--che aizzavano gli odii, che spargevano attorno la diffidenza; invidiosi, maligni e anche ciechi, perch? non s'accorgevano di fare il loro male agendo in quel modo. Ne aveva parlato, il giorno dopo, con suo padre, strappandogli quasi per forza una confessione di quel triste stato di cose.

Il signor Kyllea non era indignato, n? scoraggiato: aveva voluto nascondere, alle sue donne la verit? per non affliggerle e per non atterrirle; giacch? la signora Kyllea e la cognata avevano la mente piena di pregiudizi intorno ai siciliani, ed erano quasi stupite di non aver visto finora invadere _Villa Elsa_ da briganti con tromboni e cappelli a cono ornati di penne di gallo, come li immaginavano vestiti, ricordando certi disegni di giornali, di _Magazzini_, di riviste.

--Accade cos? per tutto, quando qualcuno sposta interessi, crea nuove risorse. Lotta lunga, ostinata, violenta; ma si finisce sempre con vincere!--aveva soggiunto il signor Kyllea.--Come non vincere, se si hanno alleati di questa forza?

A miss Elsa parve che suo padre dicesse queste cose con sottile accento di affettuosa malizia, e arross?.

--Oh!--rispose--Certi alleati talvolta possono nuocere pi? che giovare!

Ma suo padre non le bad?; scroll? il capo sorridendo, poi, tornato serio, disse:

--Gli alleati, per lo meno, debbono essere prudenti, e non far sapere ad altri...

E questo divieto aggiunse un senso di sgomento alla profonda impressione prodotta dalle rivelazioni di lui.

Ella stava per dirgli:

--Senti, babbo!...

La confessione di quel che era avvenuto tra lei e Paolo quella mattina, le tremava da un pezzo su le labbra, impaziente, quasi sospinta dal rimorso di essere stata taciuta parecchi giorni. Ma, appunto in quel momento, dopo le tristi cose accennate dal padre, le parve che la dichiarazione di Paolo, e il loro fidanzamento di un istante fossero stati un sogno, nient'altro che un sogno. E si trattenne, stringendo le labbra, quasi ringhiottendo le parole che le fremevano nella gola.

Disse soltanto, e con energia:

--Vinceremo, babbo!

X.

Spuntava appena l'alba. Il signor Kyllea, che aveva l'abitudine di alzarsi di buon'ora, era uscito su la terrazza a fumare e a respirare un po' d'aria libera prima di prendere il bagno freddo. Intanto, passeggiando su e gi?, faceva i suoi esercizi respiratorii turando con un dito una delle narici, aspirando forte e respirando a bocca chiusa; turandosi l'altra narice e riprendendo ad aspirare e a respirare a bocca chiusa. Si fermava, girava turbinosamente, col pugno stretto, fino a stancarsi, ora il braccio destro, ora il sinistro, dando calci all'aria avanti e indietro con la gamba sinistra quando era in moto il braccio destro, con la gamba destra quando era in moto il sinistro...

A detta di lui, non c'era miglior mezzo per mantenersi sano e forte; gliel'aveva insegnato un medico indiano, di Calcutta, incontrato sul piroscafo durante un viaggio, dieci anni addietro.

Ed egli, che soleva fare coscienziosamente, ogni cosa, era tutto intento a questi esercizi, quando gli parve di udire strani rumori, lass?, su la collina dirimpetto e intravedere, alla dubbia luce dell'alba, un gruppo di persone, anzi parecchi gruppi di persone che dapprima scambi? per operai, meravigliandosi di vederli arrivati cos? mattinieri al lavoro.

In quel punto, don Liddu gli recava, su un piccolo vassoio, la tazza col caff?.

--Come mai?--disse il signor Kyllea indicando con la mano in direzione della collina.--Andate a vedere.

Don Liddu si avvi? premurosamente, molto meravigliato anche lui.

Il signor Kyllea era sceso a prendere il binocolo da campagna; ma gi? la luce aumentata e permetteva di scorgere lass?, a occhio nudo, un brulich?o di gente, un affaccendamento attorno al condotto dell'acqua... Il binocolo gli rivel? la devastazione che quella folla di contadini aveva gi? operato durante la notte e che proseguiva rabbiosamente, vandalicamente.

Una bestemmia inglese gli sfugg? di bocca, e tese i pugni minacciando, quasi potesse esser visto da coloro. Scesa a precipizio la scaletta, stava per uscir fuori; don Liddu lo afferr? pel petto, balbettando:

--Ah, padrone!... Per carit?!... Dove vuole andare?... Lo ammazzano!... Ci sono i carabinieri!... Hanno guastato i lavori di condottura!...

--Zitto!--disse il signor Kyllea.

Pensava alle signore che dormivano e che si sarebbero spaventate... Ma insisteva per uscire. Due carabinieri si presentarono su la porta...

--Non abbia paura; siamo qui noi!--disse uno di essi.

--Non ho paura di nessuno--rispose alteramente il signor Kyllea.--Sono suddito inglese!... Ma che vogliono costoro?

--Dicono che l'acqua appartiene ad essi; che lei l'ha distolta dall'altro versante della collina.

--Sono matti o furfanti.

--Dica: bestie piuttosto! Li hanno suscitati, incitati... Il brigadiere ? l?... Abbiamo telegrafato per rinforzi...

Ora si udiva un rumore confuso di voci, di passi incalzanti, quasi di armento che scendesse con corsa sfrenata, abbattendo gli ostacoli che gli capitavano dinanzi.

I due carabinieri si affacciarono alla porta e rientrarono, chiudendola. Il signor Kyllea, pallido, smaniante, strizzandosi le mani, si volgeva di tratto in tratto a guardare nella stanza accanto...

--Ah! Se non ci fossero le donne!... Ho tre Remington!

Don Liddu, che era andato ad affacciarsi dall'alto della terrazza, venne ad annunziare:

--Se ne vanno!... Hanno guastato tutto!... Ma lungo lo stradone scende un'altra fiumana di gente... Le campane suonano a stormo!

Don Liddu s'interruppe. Grida confuse, fischi, poi due colpi d'arma da fuoco!...

I carabinieri si slanciarono fuori; e don Liddu, afferrato il padrone, cercava a ogni costo di impedirgli di uscire.

--Per carit?! _Voscenza_, no! _Voscenza_, no!

Il signor Kyllea stava per svincolarsi, quando comparve miss Elsa, atterrita.

--Babbo!... Che cosa ? stato?... Babbo!

Ed ecco la signora Kyllea mezza vestita, bianca come un cencio lavato, che gesticolava senza profferir parola.

Il signor Kyllea si contenne:

--Niente! Niente!--disse.--Dei malintenzionati.

Ma non pot? far a meno di trasalire anche lui, sentendo picchiare alla porta, e gridare:

--Aprite! Aprite!

--Sono i carabinieri!--esclam? don Liddu che aveva riconosciuto la voce.

Erano essi infatti, accompagnati dal brigadiere e sostenevano una

figura insanguinata, con gli abiti stracciati, che si reggeva a stento.

Miss Elsa die un grido; aveva riconosciuto Paolo Jenco!

XI.

--? stato imprudente!--raccontava il brigadiere.--Con buone parole e con minacce, io avevo gi? indotto i contadini a tornare in paese, ed essi commettevano gli ultimi sfoghi stroncando qua e l? alberi di aranci sul passaggio... ? stato imprudente!... Fidava forse nella sua qualit? di figlio del Sindaco... Ma quelle belve, se sono in furore, non rispettano niente... Li ha affrontati, li ha insultati, li ha minacciati di galera... E allora:.--D?gli!--_A iddu! A iddu!_--D?gli!--Abbiamo dovuto sparare all'aria, per atterrirli, lottare corpo a corpo...

Era stato un terribile quarto d'ora!

Fortunatamente, all'infuori di una larga ferita alla testa e qualche contusione, Paolo Jenco non aveva riportato altro dall'assalto furibondo dei contadini.

Quei _galantuomini_ che pi? avevano soffiato nel fuoco e provocato la sommossa, si erano chiusi nelle loro case, paventando che i contadini imbestialiti non trascorressero; il Sindaco si era fatto vivo all'ultimo, ed era accorso soltanto dopo che aveva udito da una finestra: Hanno ammazzato il figlio del Sindaco!

Al _cottage_ si affollavano tutti coloro che volevano diminuire la propria responsabilit?, mostrando di giudicare severamente l'atto barbarico dei contadini. Soltanto il dottor Medulla non aveva avuto l'impudenza di venir a offrire l'aiuto della sua arte al ferito; si era scusato con un biglietto, dicendosi indisposto.

E mentre Paolo, assistito dalle signore, da miss Elsa in particolar modo, si sforzava di mostrarsi meno sofferente che non era, il signor Kyllea conduceva parecchi visitatori a osservare i guasti del giardino che sembrava percosso da un uragano, e i guasti lass?, dove bisognava ricominciare da capo l'opera di muratura del condotto dell'acqua.

Il notaio La Bella si mordeva la lingua, per non compromettersi, stimmatizzando l'opera ipocrita di certa gente che sapeva lui; gente che faceva servire ai suoi bassi interessi fin il sentimento religioso...

E per ci? egli, uomo pacifico, che non avrebbe schiacciato neppure una mosca noiosa, davanti a quelle devastazioni, si sfogava a dire:

--Poich? ci si erano messi, dovevano compir l'opera. Li sfruttiamo, li trattiamo peggio di animali, li mettiamo su, per cattivi fini, e poi sbraitiamo che il governo non ci tutela i beni e le vite contro l'avidit? dei contadini! Facciamo i socialisti, gli anarchici, i rivoluzionari per comodo nostro, spargiamo di petrolio la catasta... e poi non vorremmo che qualcuno vi appiccasse fuoco!

--E se venivano a bruciarvi la _Banca_?

--Benvenuti! Avrei spalancato la porta, avrei consegnato tutta quella cartaccia imbrattata, per farne un bel fal?... Tanto, la povera gente non ha quattrini da spendere in contratti... E poi, non si deve fare repulisti del vecchio? Ah! Poich? ci si erano messi!...

E tornato al _cottage_, vedendo Paolo con la testa fasciata, gli spiattellava bruscamente:

--Puoi ringraziare tuo padre!... Anche ora, dopo quel che ? accaduto, tuo padre accende una candela a Cristo e una a Maometto, come il romito di Lampedusa; d? un colpo al cerchio e uno alla botte. D? ragione al signor Kyllea, e non d? torto ai contadini; e si agita per far scarcerare gli arrestati, per non irritare gli animi, per non lasciar f?mite di odii... Bella scusa! Quasi voglia ringraziarli perch? non ti hanno proprio ammazzato!

Paolo per? li ringraziava davvero. Da due giorni egli godeva una felicit? immensa, vicino a miss Elsa che gli curava la ferita meglio di un medico, con mani carezzevoli, e pi? con quegli sguardi traboccanti di affetto e di gratitudine. Egli solo era accorso, egli solo aveva messo a cimento la sua vita in quella terribile mattina! Nessuno dei due aveva fatto il minimo accenno a quel che era avvenuto tra loro lungo lo stradone; eppure si erano detti tante e tante cose!

--Come finir??--domandava, tremante ancora la signora Kyllea.--Non potremo pi? vivere tranquille! Da due notti non chiudo occhio... Mi sembra di dover sentire nuovamente quelle grida...

La zia brontolava in inglese:

--Andiamo via! Torniamo in Inghilterra!

--Che cosa dice?--domand? Paolo a miss Elsa.

--Vuole andar via! Tornare in Inghilterra... Ma ? possibile?

--Oh, no!--esclam? Paolo.

E i suoi occhi, e il suono della sua voce dissero qualche cosa di pi?.

Miss Elsa sorrise tristamente.

Qualche ora dopo, approfittando dell'occasione di esser rimasti soli in salotto, Paolo le disse:

--Vuole andar via anche... lei?

--Mio padre, in un momento di sdegno, ha pensato di vendere i terreni; ma ora non ci pensa pi?.

--Ma... lei... lei, dico!

Avrebbe voluto darle del tu, e per ci? esitava parlando.

--Io non ho volont?,--rispose miss Elsa.

--Volete... vuol esser mia, Elsa?--egli balbett?.

--E tuo padre?

--Ah!... Da questa ferita mi ? uscito molto sangue, tutto il sangue vigliacco... Se mio padre si opponesse...

--Io non entrerei mai in una famiglia dove mi saprei appena tollerata...

--Uno solo ? il vero ostacolo!--esclam? Paolo.

--Capisco ora--rispose miss Elsa--la Chiesa a cui appartengo. Ma...

--Ma...--ripet? Paolo ansiosamente.

--Su questo punto, noi inglesi--continu? miss Elsa.--non abbiamo pregiudizi; ogni individuo si aggrega alla comunit? religiosa che pi? lo persuade e lo attira. Mia madre ? metodista; mia zia, evangelica episcopale; mio padre, presbiterano; io sono puseysta, cio? quasi vicina al cattolicismo. Dovrei fare un piccolo passo per entrare nella vostra chiesa; neppur l'amore puro potrebbe indurmi a farlo, se ripugnasse alla mia coscienza. Ma... ecco la spiegazione di questo ma... Da un anno a questa parte, la mia coscienza ? scossa. Io sento forse l'influsso dell'ambiente. Mi sembra che il contadino siciliano, rozzo e superstizioso, sia pi? vicino alla verit? che non noi con la nostra credenza riflessiva. La magnificenza delle vostre feste, quasi teatrale, non mi ispira la repulsione d'una volta; mi commuove, mi pare che operi pi? intensamente dentro di me... La Verit? ha tanti diversi aspetti! Noi possiamo osservarla da un solo lato, comprenderla mai... Almeno io credo cos?...

--Oh, Elsa mia!

--Eppure, vedi, io ho un ritegno, un misero ritegno umano; quello di poter essere creduta una calcolatrice... Forse lo penseresti anche tu, forse arriveresti a rimproverarmelo un giorno! E allora sarebbe finita; non potrei pi? amarti perch? non potrei stimarti, perch? non potrei pi? illudermi di essere stimata da te.

--? impossibile, Elsa!

E vedendo entrare il signor Kyllea che tornava da un convegno col Sindaco, per accomodare la faccenda dell'acqua, Paolo si alz? in piedi, gli and? incontro, e gli disse:

--Debbo essere sincero con lei. Mi parrebbe di commettere la peggiore delle azioni, se le nascondessi quel che dicevo a sua figlia in questo momento. Sia franco e sincero altrettanto; gi? ? suo costume...

Il signor Kyllea gli stese una mano, guardandolo in viso con l'aria di chi incoraggia a parlare:

--Domandavo a miss Elsa, se vuole essere mia moglie.

Il signor Kyllea, ridendo allegramente, rispose:

--Io non mi mescolo negli affari degli altri, specialmente in certi affari.

E li lasci? soli.

XII

Il signor Kyllea era tornato trionfante.

Il Sindaco, invitandolo a un convegno per accomodare il maledettissimo affare dell'acqua, aveva pensato di mandargli incontro il brigadiere e due carabinieri, perch? lo scortassero fino al Municipio. Una gran folla ingombrava la piazza, quasi quell'acqua avesse dovuto essere spartita tra tutti, una goccia per uno.

--Grazie,--brigadiere--egli aveva detto:--O mi lasciate entrar solo in paese, o torno indietro. Se il Sindaco ha paura per s?, provveda ai fatti suoi.

Ed era entrato solo, a testa alta, col solito passo franco e risoluto. La folla si era aperta davanti a lui, ed egli era passato, guardando le persone in faccia, salutando alcuni che riconosceva per suoi lavoratori e che dovevano trovarsi l? perch? c'erano tutti--tutti quei del paese, uomini e donne, giovani e vecchi--e non gi? perch? potessero avere qualche astio contro di lui.

Nella sala del Consiglio i pretesi interessati si pigiavano dietro il parapetto di legno che chiudeva gli stalli dei Consiglieri comunali inaugurati pochi mesi prima. Pochi Consiglieri erano intervenuti; ma il Sindaco, due assessori e il segretario erano gi? seduti al loro posto e avevano l'aria di formare un piccolo tribunale in attesa del reo. Dietro il seggiolone del Sindaco, in piedi, stava il notaio La Bella.

Il brigadiere introdusse il signor Kyllea dalla parte opposta a quella d'onde entrava il pubblico, e all'apparire dell'_inglese_, come molti tuttavia lo chiamavano, un mormor?o corse per la sala.

Il Sindaco, che sembrava mostrarsi piuttosto favorevole agli interessi dei suoi amministrati, per tattica di uomo che sa barcamenarsi nei momenti difficili--e ne aveva gi? avvertito il signor Kyllea--lo salut?, gli accenn? di sedersi in uno di quegli stalli vuoti, e cominci? ad esporre il motivo di quella riunione.

--Meglio fare le cose all'amichevole, senza inframettervi i tribunali. Si risparmiano cos? tempo e denari. Gi?!... Certamente il signor Kyllea era in diritto di scavare l'acqua nei suoi fondi; ma era anche vero che la sorgente dell'opposto versante della collina fosse venuta meno dopo quello scavo... Gi?!... Bisognava mettere d'accordo i due interessi... Avevano fatte male cercando di farsi giustizia con le loro mani. Gi?!... Ma, che si voleva?... Ormai il fatto era fatto... Danni gravi! E dunque egli era l? per la conciliazione, per l'ordine. Gi?!...

Chi sa quanti altri _gi?_ egli avrebbe interpolati alle parole che gli uscivano stentatamente di bocca, se il signor Kyllea non si fosse rizzato in piedi e non lo avesse tolto d'imbarazzo.

--Io vado per le spiccie, signor Sindaco. Sono anche io per l'ordine e per la pace: ma veggo qua parecchi degli antichi proprietari delle grillaie da me comperate cinque anni fa; permetta che io mi rivolga a

loro. Ve le ho pagate quelle grillaie, s? o no? C'era, forse, allora qualcuno che le avrebbe pagate di pi?? Ne cavavate appena appena di che provvedere alle tasse... Le rivolete ora che io le ho ridotte prospere e fiorenti? Prendetevele; sono pronto rivenderle, per quel che valgono ora, s'intende. Se c'? qualcuno che accetta, si faccia avanti... A loro, personalmente, le cedo; ad altri, no. A coloro che vi sobillano, che vi fanno credere che io vi ho spogliati, perch? sperano che annoiato, impaurito, lasci qui baracca e burattini, come dite voialtri... e mi sbarazzi dei terreni per quattro soldi... eh no! Io sono inglese; ho la testa dura. Voi... che ne dite? E voi... che ne dite? No? E allora che cosa pretendete da me? Che ve ne faccia un bel regalo? Non sono cos? gran signore da permettermi questo lusso. Bravi! Ridete; perch? ? veramente da ridere! E ora veniamo a coloro dell'acqua. Chi sono? Si facciano avanti... Quattro, in tutto! E com'? che siete venuti a centinaia per rovinarmi ogni cosa? Primieramente, l'acqua dell'altro versante ? tal quale si trovava prima... Ah! Pu? venir meno? Attendete che il danno avvenga: ne riparleremo. E quand'anche fosse cos?, dovevate farvi giustizia con le vostre stesse mani?... I tribunali? Andiamo pure davanti ai tribunali... Io non ho paura dei giudici. Rispondete intanto a una domanda: che cosa ne fate dell'acqua che ora possedete? Niente. Vi ? mai passato pel capo di ricercarne altra?... Ci vogliono quattrini? Ma sicuro; negli affari ci vogliono testa e quattrini. Perch? non vi prestano i quattrini coloro che vi d?nno i bei consigli di venire a guastarmi la conduttura, e a rovinarmi gli agrumi? Li hanno, i quattrini; e se vorreste vender loro quelle terre, essi non farebbero come me, non ve le pagherebbero il doppio di quel che ora valgono; vi risponderebbero:--Quattro sassi! Non sappiamo che farcene!--Io sono leale e franco, vi dico: Volete vendere?... No!... Benissimo. Vi dico anche: Se involontariamente vi dannegger?... se il danno sar? accertato... chi rompe paga... Sono pronto a indennizzarvi. ? ragionevole, ? giusto. Ma con la violenza... Ah! Ah! Su questo punto sono pi? siciliano di voialtri... quando vi ricordate di essere siciliani. Io, da che sono venuto qui, non ho fatto male a nessuno. Se c'? tra voi uno solo che possa lagnarsi con ragione di me... I miei lavoratori sono stati rimunerati con mercedi insolite qui. Mi davano l'opera delle loro braccia, il sudore della loro fronte, ed io li ho trattati da cristiani e non da bestie... ? vero? Mi fa piacere sentirlo dire da voi stessi... Sareste ingrati, sconoscenti affermando il contrario... E intanto mi avete trattato da nemico... I veri vostri nemici cercateli altrove, tra coloro che vi aizzano, che si servono della vostra zampa per cavare le castagne dal fuoco... Sentirete come vi brucier?!... Parlo male, forse, signor Sindaco? Come? Certe cose non si debbono dire? Ora sono io che eccito la gente? La verit? si deve dire sempre, a ogni costo; ? il mio sistema... specie quando gli altri spargono attorno la bugia, la calunnia... E per concludere, sentite, signori miei. Io sono suddito inglese; la mia pelle vale cara... Se mi ammazzate, mi pagherete a peso d'oro... E aggiungo anche che non la lascio prendere al primo che la vuole. A coloro cui fanno gola i miei terreni--voialtri non li volete, non sapreste che farvene--rispondo: Fuori i quattrini!--Su, come vi d?tta la coscienza: Che cosa preferite? Che restino in mia mano, oppure che vadano ad ingrassare chi li ha lasciati per centinaia d'anni incolti, infruttiferi?... Io lo sapevo che avreste risposto cos?. Siete brava gente, troppo buona gente... Grazie! Ho fatto del bene al vostro paese; far? ancora del bene, e non a parole; ? il mio mestiere. Sono convinto che, facendo bene agli altri, ne faccio altrettanto e forse pi? a me. E queste mie parole riferitele fedelmente a coloro che non hanno potuto udirle... Chi vuol venire a lavorare domani, venga laggi?; il cancello sar? aperto... Io non ho

rancori con nessuno... Vi saluto!

Sentendo applaudire nella sala, anche la folla della piazza prese ad applaudire.

Il canonico Medulla, che era in un negozio di droghiere in attesa del risultato, saputo com'erano andate le cose, fece una spallucciata sdegnosa:

--Si son lasciati mettere nel sacco! Con quell'imbecille di Sindaco!... Era da prevederlo!... Ora non manca altro che vi faccia diventare tutti protestanti!... Dio vi aiuti!

XIII.

Invece, sei mesi dopo, per incarico del vescovo, egli doveva istruire nei dommi della fede miss Elsa, che si era risoluta di fare il piccolo passo dal puseysmo al cattolicismo... Istruire?

--Ma se ne sa pi? di me!

Questa volta il canonico parlava sinceramente.

Si sentiva mortificato dalla sua ignoranza, si pentiva della sua malignit?.

--Tu sei stato una bestia!--disse per? un giorno a suo fratello il dottore.--Non sai far altro che ammazzare la gente! Con un po' d'abilit?... Che credevi? Che quella signorina fosse come una delle nostre? Bisognava saper pigliarla pel suo verso.

--Perch? non me lo avete insegnato voi?

Il povero dottore, che aveva sprecati tanti mesi di corte, non rispose altro e and? via.

La sera delle nozze, Villa Elsa, vista dal Muraglione di Settefonti, sembrava una cosa fantastica, con tutti quei lampioncini giapponesi pendenti da albero ad albero, con la banda che suonava nel piazzale, coi fuochi d'artifizio incendiati su la collina perch? la popolazione di Settefonti potesse goderli meglio.

Quando, verso la mezzanotte, miss Elsa e Paolo rimasero soli, Paolo era cos? stordito dalla sua felicit?, che non pensava di stringerla fra le braccia, quasi temesse di destarsi da un bellissimo sogno.

Miss Elsa, dolce e pudibonda, con grazioso gesto prese tra le mani la testa di suo marito, e baciando, come cosa sacra, la cicatrice ancora rosseggiante al lato destro della fronte di lui, gli disse:

--Chi sa! Forse, senza di questa...

.....

E da lontano arrivavano le ultime note di un passo doppio della banda di Settefonti e le grida di saluto degli invitati:

--Viva il Benefattore!

PER UN SOGNO.

Ezio Cami si svegli? sentendo ancora vivissima la profonda commozione degli avvenimenti sognati. Nella realt?, essi non avrebbero potuto lasciargli un'impressione pi? deliziosa e pi? forte.

--Peccato che sia sogno!--esclam?, rizzandosi a sedere sul letto.

Incroci? le mani dietro la nuca, appoggi? cos? la testa alla spalliera del capezzale e tent? di ricostruirsi, con tutti i pi? minuti particolari, quel sogno che gi? gli sembrava si dileguasse lontano nella densa nebbia dove spesso si smarriscono le incoerenti visioni notturne. Voleva rigoderselo, fissarselo nella memoria come un avvenimento reale. Era cos? bello e cos? assurdo! E, chiusi gli occhi e quasi trattenendo il respiro, rivedeva quell'angolo--di giardino?... di parco?... di foresta? non sapeva precisarlo--pieno di ombra, solitario, con quei riflessi azzurri delle acque--di un fiume? di un lago? del mare?--che s'intravedevano laggi?, fra i tronchi e i rami degli alberi, sotto la luce diffusa dei raggi solari, che per? stentavano a infiltrarsi tra il fitto fogliame l? dov'egli sedeva assieme con la signora Arici, tenendosi per mano, scambiando poche parole, in dolce intimit? che lo stupiva anche nel sogno...

Si erano incontrati parecchie volte in riunioni familiari presso amici comuni; avevano ragionato di musica, di pittura, di poesia, di romanzi, di cose frivole, di pettegolezzi, di piccole malignit?, fin di politica; ella, sempre contegnosa, quasi severa anche quando sorrideva delle eccessive opinioni di lui; egli, rispettoso e indifferente davanti a quella bellezza veramente straordinaria che faceva girare il cervello a molti, e che a lui ispirava soltanto un senso di ammirazione artistica e nient'altro, quale egli avrebbe potuto sentirlo per un capolavoro di statuaria o di pittura; convinto com'era della incrollabile virt? di quella donna, e sdegnoso, per natura e per proposito, dei lunghi assedii che esauriscono le forze dell'assediata e dell'assediante, e non sempre sono seguiti dalla resa.

In quest'ultimi mesi egli l'aveva avvicinata poco, distratto da una facile avventura con una signora molto gelosa e che commetteva l'imprudenza di non nasconderlo. Per questa e per altre ragioni, non ultima quella che assegna una fine anche amori giurati eterni, l'avventura era terminata due o tre giorni addietro; ed Ezio Cami, assaporando le delizie della riacquistata libert?, non pensava affatto a impegnarsi in altro consimile intrigo. Per ci? egli si stupiva, anche nel sogno, di vedersi in quel posto, tenendosi per mano, scambiando poche parole in dolce intimit? con la bellissima signora Arici... Poi, senza avvedersi del cambiamento di scena, a un gesto di invito di lei, si erano trovati in una camera stranamente mobiliata... In casa di essa e di lui?... Ella gli resisteva appena, per vezzo, con negli occhi neri e grandi (invece la signora Arici li aveva limpidamente azzurri, ma egli nel sogno non si meravigliava di questa circostanza, dubitava di non aver osservato bene) con negli occhi neri

e grandi una intensa ansiet? di dedizione; poi, sciolte le nere trecce copiosissime e lunghe (la signora Arici in realt? era bionda), stringendosi al petto la testa di lui, gliel'aveva coperta ed avvolta con esse. Ed egli si era sentito avviluppare da quei capelli, come da tentacoli brulicanti che gli si fossero insinuati sotto le vesti e gli si attaccavano alle carni, dandogli tale sensazione di supremo piacere da doverne forse morire... Allora si era svegliato!

Ezio Cami, un po' superstizioso, disse:

--Dicono che i sogni siano il riflesso, la ripercussione della vita giornaliera... Io non ho mai pensato in questi giorni, neppure casualmente e alla sfuggita, alla signora Arici... Non l'ho mai desiderata, quantunque desiderabilissima, perch? non amo di fantasticare cose impossibili o che a me paiono irraggiungibili. Ed ella intanto mi ? venuta in sogno, ed ? stata mia, come se la nostra vita di amanti durasse da un pezzo, senza che lei n? io ci preoccupassimo del marito che pure esisteva anche nel sogno, giacch? ricordo benissimo che ella non era semplicemente una signora, ma la signora Arici!... Di che mi meraviglio?... Forse nella realt? non accadrebbe la stessa cosa?... Peccato che non sia vero!... Come mai per??...

Voleva trovare una ragione, un'origine al sogno; e scroll? le spalle quando gli si affacci? alla mente la spiegazione di un dottore, che si era formato una specialit? dello studio dei sogni, a proposito di un caso consimile. Eh, via! Quel dottore era troppo invasato da certe recenti teoriche di suggestioni a distanza, da inconsapevoli proiezioni di pensiero... Appunto quella notte, la signora Arici avrebbe dovuto intensamente pensare a lui! Figuriamoci! Aveva pensato a lui quanto al Sultano del Marocco.

Eppure, dopo averci lungamente riflettuto su durante parecchi giorni, e notando l'insistente perduranza della impressione del sogno, egli avea finito con lusingarsi che la spiegazione di quel dottore poteva benissimo adattarsi al suo caso: cio? che la signora Arici, chi sa perch??... forse nell'occasione di quella rottura che non era un mistero per nessuno... Le stranezze del cuore femminile sono infinite! Insomma, perch? no?... Si erano dati casi assai pi? assurdi di questo... E per curiosit? e lusingato anche dalla vanit?, si era proposto di verificare se il suo fosse stato un sogno ammonitore. Insomma, perch? no?

* * *

Non avea vinto facilmente; e, terzo, con la curiosit? e la vanit?, il suo cuore era entrato nella lotta, incitato dalla lunga resistenza della signora Arici, e anche dalla convinzione che quel dottore non s'ingannava giudicando certi sogni opera di inconsapevole trasmissione di pensiero.

Sin dalle prime esitanti parole da lui dette alla bellissima signora, egli aveva capito, dal contegno di lei, di non esserle indifferente... Anzi! Anzi! E questo lo aveva molto incoraggiato ad insistere. Oh, il suo bel sogno doveva avverarsi intero! Egli doveva provare, nella realt?, quell'ineffabile sensazione per cui gli era parso di essere avviluppato dai capelli di lei come da tentacoli brulicanti e di quasi morire nel godimento!

Invece!...

Egli aveva stretto fra le braccia il divino corpo tanto desiderato, senza sentirlo vibrare di una scossa, ghiaccio, quasi morto; senza che dalle labbra furiosamente baciate, aride e fredde, scoppiasse il riscontro di un bacio caldo, il suono di una parola ardente!

--Che hai?

--Niente. T'amo!

--Tu soffri! Stai male!

--No. T'amo. Ti ho amato sempre, tanto!

Ma sembrava che le parole le uscissero di bocca in modo meccanico, ch'ella le ripetesse come cosa appresa a memoria, senza che il cuore e l'anima vi prendessero parte.

Egli la scuoteva rabbiosamente, quasi brutalmente.

Ma pi? tentava d'infonderle ardore e slancio, pi? sembrava ch'ella si irrigidisse, si chiudesse in s?.

--Che pensi?... Parla!... Che temi?

--Niente!

Era divenuta pallida, come sul punto di svenirsi. Sembrava vinta da grande stupore. Nel sorriso, che di tratto in tratto le fioriva su le labbra, c'era qualcosa di indifferente, di gelido, che si comunicava a lui, che lo impacciava e lo irritava nello stesso tempo.

Egli aveva ingombrato di fiori il salottino e la camera; ne aveva sparsi per terra, sui mobili, sul letto con folle profusione, quasi volesse augurare un'uguale fioritura primaverile a quell'amore creduto impossibile, irraggiungibile e che ora avrebbe dovuto farlo delirare di gioia, e non fremere d'indignazione, e non fargli fin sospettare che ella non avesse trovato in lui quel che si era immaginato di trovarvi, e che la incredibile attitudine di passiva freddezza fosse sincera espressione del sentimento non riuscito a dissimulare.

--Ah!--le disse Ezio, con profonda amarezza.--Com'eri pi? amante nel mio sogno!

--Raccontamelo di nuovo!--ella rispose con dolce accento di preghiera.

E dopo ch'egli, illuso dalla tenerezza che gli era parso di scorgere in quell'accento, avea ripreso a raccontare, ella sembrava assente col pensiero, lontana quasi rincorresse qualch'altro suo sogno. Per ci? egli le stringeva le mani cos? forte da doverle far male, ma senza ch'ella mostrasse di accorgersene. Solamente, a intervalli, pareva riprendere coscienza, per esclamare:

--La realt? ? pi? bella!... Oh, pi? bella! Quale? Evidentemente ricordava un'altra realt?, faceva villani confronti!

Il maligno sospetto, tosto che gli spunt? nel cervello, parve illuminargli di sinistra luce l'intelletto. E rapidamente,

spietatamente egli giudic? che colei, stimata pura e non mai sospettata, doveva essere pura in apparenza soltanto, e che soltanto la sua suprema ipocrisia avea dovuto impedire che neppure un sospetto avesse osato di toglierle la brutta maschera dal viso.

--Ah, le oneste! Sono peggio delle peggiori!--egli pensava.

Si sentiva avvilito da quel che giudicava disprezzo di donna estremamente corrotta! Non sapeva chi lo trattenesse dal mostrarle con parole e con atti, in che conto ormai la teneva.

Le lasci? andare le mani, e si mise a passeggiare su e gi? per la camera, ruminando i vituperi di cui la stimava meritevole.

Si era levata in piedi anche lei, e davanti allo specchio si aggiustava i capelli un po' disordinati, stirava le pieghe della veste. Poi, andatagli incontro lentamente, aprendo e socchiudendo le palpebre e posategli carezzevolmente le mani su le spalle, mormorava:

--Amore mio bello!

--Abbiamo fatto tardi!--egli borbott?, scansando la carezza per guardare l'orologio cavato di tasca.

--Ah!... Tu ti sei accorto delle ore trascorse; io, no.--

Ezio la guard?, colpito dal rimpianto che le era tremato nella voce pronunziando quelle parole.

Non mentiva dunque?... O mentiva cos? bene?

E la scrutava, mentr'ella s'infilava i guanti, a occhi bassi, e poi li abbottonava, stranamente assorta, senza fretta. Ma come la vide accostare all'uscio, porre la mano al paletto, e solo allora tendergli l'altra mano e le labbra, pronunciando un sommesso: _A rivederci!_ Ezio improvvisamente scoppi?:

--Cos? tu ami? Cos?? Cos??

--Oh, Dio!...--ella balbett? coprendosi il viso con le mani.

--Ti sei dunque fatto giuoco di me! E perch? mai? Perch?? Che indegna commedia sei qui venuta a rappresentare?

Ella affondava il viso tra le mani, per non udire, immobile, fulminata... E, come dicesi che avvenga alle persone prossime a morire di morte violenta, vedeva passarsi davanti agli occhi, in un lampo, tutto quel che aveva sofferto per lui: e le segrete angosce, e le lotte, e i tormenti dei rimorsi, prima di decidersi al tremendo sacrifizio della sua vita immacolata, della sua reputazione forse e della sua pace; e le raggianti fantasie di amore e di felicit? con le quali si era confortata all'immolazione di tutta s? stessa ai piedi di lui! Oh! Ella l'amava tanto, che non avea saputo trovare parole per esprimerglielo, istupidita dalla gioia di darsi incondizionatamente, anima e corpo; resa quasi inerte e ghiaccia dall'estremo accesso della sua stessa passione... Ed egli non lo aveva capito! E poteva rinfacciarle:--Cos? tu ami? Cos??--E buttarle in viso la infame accusa:--Che indegna commedia sei qui venuta a rappresentare?...

Ella non udiva pi? quel che Ezio continuava a dire contro di lei con voce soffocata, scotendole violentemente un braccio.

All'enormit? dell'affronto, il suo orgoglio si era ribellato, le aveva fatto levar su alteramente la testa, avea acceso un gran lampo di fierezza, in quelle pupille poco prima annegate in ineffabile languore... E aperto rapidamente l'uscio, ella lo richiuse con gesto sdegnoso.

* * *

Ezio Cami, fu per lunghi mesi, sotto l'ossessione di quella scena di delusione che aveva offeso il suo amor proprio e il suo amore, e che lo faceva terribilmente soffrire notte e giorno, quantunque egli tentasse ogni mezzo di distrarsi, anche perch? colei non potesse rallegrarsi degli effetti dell'opera sua, e non lo riputasse sua vittima.

Era andato, prima, a isolarsi in villa occupandosi insolitamente di cose di campagna: poi, presto annoiato, era partito per un viaggio in Germania.

Qualche lettera di un amico gli inciprigniva con inconsapevole crudelt? la piaga ancora sanguinante, dandogli larghe notizie dei pettegolezzi cittadini... Si parlava molto della misteriosa malattia della bellissima signora Arici; il marito n'era inconsolabile... E si parlava moltissimo anche della sparizione di lui, che i maligni attribuivano a una passione infelice per... E citava il nome della canzonettista straniera alla quale Ezio aveva fatto apparentemente un po' di corte.

Benissimo! Questo sviava la m?ta dei curiosi dalla sua vera traccia... Era stato gentiluomo; si era saputo contenere, anche nei primi momenti; e n'era lieto, specialmente ora che cominciava a sentirsi penetrare dal dubbio ch'egli si fosse stupidamente ingannato giudicando male la signora Arici. Le notizie di quella misteriosa malattia lo agitavano, lo spingevano a ripensare tutti i particolari della scena di quel giorno; e di mano in mano che gli sembrava di vedersi schiarire davanti agli occhi l'intimo significato degli atti e delle parole di lei, un sordo rimorso lo assaliva, una profonda angoscia lo tormentava.

Era stato cieco? Era stato pazzo? Come aveva potuto non conoscere la sincerit?, la grandezza di quel cuore di donna? Come s'era lasciato sfuggire il possesso di quell'inestimabile tesoro? Frivolo, scettico, non aveva mai amato, non era mai stato amato. E l'unica volta che gli era accaduto di sentirsi elevare dalla misera volgarit? della sua vita, l'unica volta che una nobilissima creatura gli era venuta incontro portandogli in regalo il fragrante fiore della sua passione, la sua infinita tenerezza, l'intiera essenza della sua anima, egli l'aveva ricacciata indietro, calpestando quel fiore, spargendo villanamente per terra quella purissima essenza!...

Ah, il fatale sogno! E che grande enimma la vita umana! Un'intima voce ci avverte:--Ecco, la felicit? sta per passare per la tua via!--E noi stiamo ad attenderla, guardando qua e l?, vicino, lontano, a destra a sinistra; illudendoci di doverla s?bito riconoscere a certi segni, secondo certi nostri preconcetti, senza riflettere un momento che essi possano essere fallaci... E la felicit?, infatti, passa via, si

allontana, sparisce; e soltanto allora noi ci accorgiamo di esserci stoltamente ingannati!... ? inutile attenderla ancora, ella non ripassa mai dallo stesso punto!

Filosofava cos? per distogliersi dall'idea di scappare da quell'albergo straniero, accorrere da lei, gettarsele ai piedi e chiederle perdono!... Inoltre, chi poteva proprio assicurarlo che egli giudicasse dirittamente ora e non allora? Come discernere, con certezza, se la misteriosa malattia che lo faceva cos? sentimentalmente fantasticare provenisse da profondo dolore per grave delusione, o da dispetto di orgoglio e di vanit? femminile? O da altra cagione, accidentale, che non aveva niente che vedere con l'una o con l'altra?

E cos? quando lesse, pochi giorni dopo, in un giornale italiano la notizia del suicidio della signora Arici attribuito a momentanea esaltazione morbosa, egli rimase perplesso, con un groppo di singhiozzi che gli stringeva la gola, e con una viva repugnanza di assumere parte della responsabilit? di quell'atto disperato.

Chiam? il cameriere, ordin? che gli portasse il conto dell'albergo, e cominci? a preparare le valigie. Avrebbe ripreso la sua corsa pel mondo, finch? i danari gli fossero bastati, finch? non si fosse annoiato di errare, ignoto tra gente ignota... E poi?... E poi avrebbe continuato a vivere come prima, sarebbe invecchiato, inutile agli altri e a s? stesso.. e sarebbe morto, portando con s? nell'altro mondo, come testimonianza della sua dimora in questo, assieme con un bel sogno, la soddisfazione di aver amato davvero, una sola volta... e la lusinga o il sospetto di essere stato amato davvero, una sola volta!

RACCONTAVA IL DOTTOR MAGGIOLI...

I. I microbi del signor Sferlazzo.

Si parlava di microbi.

--Il soggetto ? troppo grave da poter essere accennato in conversazione--disse il dottor Maggioli.--E poi, io sono oramai un po' fuori dal mondo scientifico; sto a guardare, sto a sentire quel che fanno e dicono gli altri, e non ho pi? voce in capitolo. La mia opinione sarebbe di nessun valore. Quando diventiamo vecchi, non ci si atrofizzano soltanto i muscoli e le ossa, ma anche il cervello. Certe idee nuove non possiamo pi? assimilarcele, non riesciamo ad intenderle; e resistiamo financo all'evidenza dei fatti. In ogni modo, a proposito di microbi, ho una storiella da raccontare.

Il cavalier Carmine Sferlazzo (il suo deputato lo aveva fatto crocifiggere con la stella d'Italia perch? attivissimo elettore) non era un'aquila, oh, no! ma era certamente una brava persona.

Egli aveva letto su pei giornali molte chiacchiere intorno a questi maledetti invisibili animalini che ora si trovano dappertutto e dei quali, anni fa, nessuno sapeva niente; ma da uomo prudentissimo, che

non d? retta alle fandonie dei _fogli_, non se n'era dato gran pensiero.

Si trattava per? della salute, della vita anche; ed egli, che voleva star bene e restare quaggi? il pi? lungamente possibile, aveva pensato che era meglio avere netta la coscienza; per ci? era andato a consultare il suo medico ordinario.

--Dunque, questi microbi? Bisogna dar retta ai giornali?

--Siete come i contadini anche voi?--aveva risposto il dottore.

--Illuminatemi, spiegatemi tutto. Sono venuto appunto per questo.

Altro che illuminarlo! Colui lo aveva atterrito a dirittura.

Milioni! Nell'acqua, nelle erbe, nei panni, fuori e dentro di noi, tra i denti, tra le ugne, negli intestini, nell'aria che respiriamo! Fin in Paradiso! aveva conchiuso quello scomunicato che non credeva a niente pi? in l? dalla punta del suo naso.

Il cavaliere, all'ultimo, aveva scrollato il capo, diffidente, convinto anzi che quegli avesse esagerato a posta, per fargli paura.

Ma un giorno l'infame dottore, trovatolo, per via, lo aveva preso sotto braccio, e lo aveva condotto nel suo studio.

--Volete vedere i microbi?

--Dove sono?

--Qui.

E gli aveva messo sotto gli occhi un tubetto di vetro, con in fondo un dito di gelatina. Postolo a sedere davanti a un tavolino su cui era preparato il microscopio, lo aveva poi iniziato nei misteri dell'invisibile.

--Eh? Vedete come guizzano? Come si agitano quelle virgolette nere? Sono ingrandite trentamila volte!

--E che razza di virgole sono?

--Microbi del tifo!

Il cavaliere di? un balzo. Voleva ammazzarlo dunque? O, per lo meno, farlo ammalare per cavarsi il bel gusto di guarirlo?

--Questi scherzi non si fanno, dottore!

--Oh, non c'? pericolo!

Doveva essere cos?, se il dottore maneggiava la gelatina impunemente; ma egli non si sent? tranquillo, neppure dopo che quegli lo ebbe spruzzato da capo a piedi con la soluzione di bicloruro di mercurio con cui gli aveva fatto lavare e si era lavato le mani pure lui.

Quella notte il poveretto non chiuse occhio.

--Ragioniamo!--diceva a s? stesso.--Questi dottori, questi scienziati sono, su per gi?, una manica di ciarlatani. Ce le danno a bere grosse, sicuri che noi ignoranti non possiamo smentirli. Quell'altro professore, ieri, non voleva darmi a intendere che ? stata misurata, fino a un millimetro, la distanza dalla terra al sole? Hanno mandato gli ingegneri a misurarla col compasso? Fandonie! Ciarlatanate! E la luce delle stelle che mette dieci, dodici, venti mila anni ad arrivare quaggi?! Hanno forse avuto sott'occhio il passaporto di essa, vistato dai sindaci di l?? Fandonie! Ciarlatanate! Ma almeno queste sono innocue. Con la storia dei microbi per?... Eh, via! I medici fanno il proprio interesse. Ora, quando non capiscono niente di una malattia, ci spiattellano in faccia: Microbi! E si tolgono ogni responsabilit?. Spetta a noi cautelarci, guardarci!... E prima? Il mondo esiste da secoli... La gente, una volta, campava duecento, quattrocento anni. Dov'erano allora i microbi? Domineddio li ha creati a posta oggi, per far il comodo dei medici? Fandonie! Ciarlatanate!... Ma poi... chi sa? Le ho vedute proprio con questi occhi, quelle brutte virgole del tifo! Le chiamano virgole! E fanno fare punto fermo e daccapo, per tutta l'eternit?! Belle virgole!

Si volt? e rivolt? sul letto tutta la nottata, ripetendosi a ogni po':--Ragioniamo!--Che voleva ragionare? All'alba non ragionava pi?, con lo spavento delle terribili virgole addosso.

E che accadeva? Neppure a farlo a posta!

Da l? a un mese, egli si ammalava di tifo!

--Ah, dottore! Siate galantuomo ora; guaritemi, se non volete che io vi maledica morendo!

E invece di rispondergli:--S?, vi guarir?, far? il mio dovere!--il medico lo aveva sgridato con stizza:

--Non dite sciocchezze!

Febbre a quaranta gradi; delirio, durante il quale il povero cavaliere si sentiva rodere le carni dalle virgole nere osservate sotto le lenti del microscopio; coma, abbattimento, e tutti i malanni che il tifo porta con s?. Nei brevi lucidi intervalli concessigli dalla febbre e dal delirio, egli si recitava _deprofundis_ e _requiem_, e dava occhiatacce di odio al dottore, che intanto aveva la sfacciataggine di assicurargli:

--Siamo fuori di pericolo!

Infatti, il cavaliere ne era uscito quasi per miracolo, ma diventato proprio un altro.

Quei microbi a cui fin allora non aveva voluto credere, ora, dopo l'esperienza, diceva, li vedeva dappertutto; e la sua vita diveniva un continuo tormento. In casa sua, dove prima entrava appena qualche romanzo francese, del Montepin, del Merouvel e simili, prestatogli da questo o quell'amico, ora si accumulavano giornali, opuscoli, fascicoli di riviste mediche, opere in pi? volumi, con figure, intorno ai diabolici microbi, dai quali egli voleva guardarsi e difendersi finch? fosse stato possibile.

Ogni suo atto era regolato scientificamente, con minuzia da

sbalordire; il puzzo dell'acido fenico, del sublimato corrosivo, di altri disinfettanti prendeva alla gola chi aveva la disgrazia di dover andare a trovar il cavaliere in casa, per qualche affare.

Agli amici non pi? strette di mano, non pi? baci di addio o di ben arrivato; non si sapeva mai quel che costoro potevano portar addosso, senza loro colpa! E che scene con la sua amica, alla quale una sera aveva annunziato:

--Da oggi in poi, niente baci, niente carezze! Niente! Non voglio infettarti di microbi, n? esserne infettato! Ah, tu non sai! ? terribile.

Quell'ignorantaccia intanto supponeva che fosse un pretesto per distaccarsi da lei a poco poco, per abbandonarla! E per ci? non voleva sentir parlare di acido fenico, di sublimato, di disinfettanti di nessuna sorta.

Oh, meglio quando egli non sapeva nulla! E la chiamavano scienza questa che, invece di guarire la gente, la faceva morire di paura!

Mangiando un boccone, bevendo un dito di vino, o di acqua bollita e ribollita, insipida da far nausea, il poveretto si domandava spesso:

--Ci sono? Non ci sono?

E il minimo dolorino di pancia, la minima accapacciatura lo tenevano in ambascia mortale. Eppure vedeva che la gente se n'infischiava della scienza e dei microbi; mangiava a crepapelle, si ubbriacava, faceva stravizii di ogni genere, e campava allegra, e moriva... quando doveva morire: giacch? una volta o l'altra, con una scusa o con un'altra, bisognava fare, pur troppo, quella bestialit?! Ma s?bito si riprendeva:

--Non ? una bella ragione! Se gli altri vogliono ammazzarsi, padronissimi! Io ora so; io ora debbo premunirmi!

Si premuniva, s?, ma dimagrava, diveniva giallo come una carota, a furia di privazioni, a furia di regime scientifico. Egli, che, prima, avrebbe digerito anche il ferro, era gi? ridotto a non poter digerire pi?, chi sa per quale razza di microbi acchiappati non ostante le cautele! Ah, Signor Iddio! Ed erano questi i benefici della Scienza? Perch? non lasciare in pace la umanit?, visto che i microbi erano invincibili, onnipossenti, eserciti, miriadi, da starne due, tre milioni rannicchiati nello spazio di un foro fatto con la punta di uno spillo?

Era scoraggiato; non li combatteva pi? con fede, dopo di aver letto che, ammazzati i microbi di una specie, si faceva un favore a quelli di un'altra; la quale cos? prendeva rigoglio, si moltiplicava pi? rapidamente. E l'infelice impallidiva leggendo giornali, riviste mediche, che poi--si lamentava--parlavano turco per non farsi capire e far disperare un galantuomo che voleva istruirsi.

Lotta a corpo a corpo! Ma che lotta, con un nemico invisibile, con cui non si sapeva precisamente mai chi aveva vinto o chi era rimasto sconfitto?

Si rassegnava a vivere solo, come un cane, lontano da tutti.

--Eh, cavaliere? Non vi si vede pi?! Che avete? Non state bene?... Dio, come siete ridotto!

--Beato voi, che siete un ignorante!--rispondeva l'infelice.

--Ah!... La solita storia dei microbi!

Ormai tutti sapevano la sua fissazione, e gli ridevano in viso.

Ma una mattina, che ? che non ?, ecco il cavaliere, vispo e gaio, che va in piazza a far la spesa, senza pi? badare a niente. Una catasta di roba! Erbaggi, frutta, pesce, carne, salami, pasta, burro, conserva, mostarda: una catasta! E un barile di vino rosso, di quello!

Era ammattito all'incontrario?

--Insomma, che ? accaduto, Cavaliere?

--Ah, la scienza! La scienza! ? come la spada di... di quel tale, che feriva e sanava nello stesso punto! Gli scienziati, ecco la rovina della scienza!...Microbi? Sissignori! Ma, Dio benedetto, aspettate un po', studiate bene prima di scompigliare il mondo con certe scoperte! Finalmente c'? stato chi ha messo a posto ogni cosa!... Far? un viaggio per andare a baciargli la mano, quella mano che ha scritto l'opuscolo _La funzione dei microbi nell'organismo umano!_

Lo guardavano sbalorditi, pensando:

--Senti come parla quel bestione del cavaliere! ? proprio ammattito all'incontrario!

Ma egli continu? per settimane a predicare il nuovo vangelo, la vera _Buona Novella_ dei microbi. E prendeva indigestioni per nutrirli, per amicarseli tutti quelle care _virgole_... e _punti_--diventava faceto--che gli stavano annidati addosso, tra i denti, tra l'orlo delle ugne, negl'intestini, nel sangue, nelle ossa; convinto ormai che l'uomo non fosse altro che un vasto _microbaio_ a cui bisognava dar nutrimento, se si voleva star bene.

Vedevano? Egli era ritornato grasso, roseo, forte: gli si era fin stirata la pelle vaiolata della faccia, ora che badava lui a dar da mangiare scientificamente ai microbi; i quali, poverini, non chiedevano niente di meglio che di vivere in pace, ben nutriti, quasi accarezzati!

--Questo, pei microbi della mucosa! Questo, pei microbi del sangue! Questo, pei microbi dei nervi! Questo, pei microbi dei muscoli! Questo pei microbi delle ossa! Sissignori anche per quelli delle ossa.--E pi? essi divoravano, pi? egli stava bene! Se li sentiva rimescolare addosso, dentro, nelle pi? intime fibre del corpo; ma ora li conosceva perfettamente quei cari amici! Amici, s?, s?! Lavoravano per lui, combattevano per lui, distruggendo i nemici che lo assalivano di fuori. Se non si trovavano in forza, come potevano resistere? E certi imbecilli di scienziati avevano proclamato la crociata:--Morte ai microbi!--Imbecilli! Viva i microbi! si doveva gridare.

E il giorno che un capo ameno gli disse:

--Ebbene, insegnatemi il vostro metodo di dar il pasto a coteste feroci bestioline!--il cavaliere lo invit? a pranzo, e gli spieg? tutto:

--Questo, pei microbi della mucosa! Questo...

Intanto divorava come un lupo affamato, e beveva, beveva, perch? bisognava anche dar da bere a quei carissimi _amici_!

All'ultimo, si lev? in piedi, alzando il bicchiere ricolmo per fare un bel brindisi. Ma barcollava, il braccio non gli stava fermo, e la lingua gl'impastava le parole in bocca.

--Viva i microbi!--balbett?--Viva i microbi!

E ruzzol? sotto la tavola.

II. L'incredibile esperimento.

--Eh, no!--disse il dottor Maggioli.--Non si tratta di creatura umana nel vero senso della parola; _preumana_, tutt'al pi?!

--Oh! Oh! Oh!

Le signore protestarono in coro, e la baronessa Lanari, battendogli col ventaglio sul braccio, tra indignata e sorridente, soggiunse:

--Queste enormit?, non dovrebbe dirle mai davanti a noi!

--Perdoni--rispose il dottore.--La verit? va detta dovunque, davanti a chiunque, specialmente quando ? richiesta. La scienza, infine, non ha obbligo di essere galante.

--Ma gli scienziati, s?,--replic? la baronessa.

--Secondo. Interrogato, ho dovuto rispondere. E poi, la mia et? mi dispensa da certi riguardi. La parola dei vecchi ? impersonale.

--Ma dunque lei crede, sul serio...?

--Che la donna ? una creatura _preumana_. E non ? opinione mia soltanto, ma di qualche eminente scienziato... e della Bibbia pure.

--Alla Bibbia si fa dire tutto quel che si vuole--lo interruppe la baronessa.

--Questa volta la Bibbia parla chiaro, e la storia naturale pi? chiaro ancora. La Bibbia dice: _Dio cre? l'uomo a sua immagine e lo cre? maschio e femina_. La storia naturale ci mostra tuttavia questo caso in parecchi animali inferiori, che sono maschio e femina, come la creatura umana primitiva. Cos? Giobbe ha potuto poi dire: _Homo natus de muliere_, l'uomo nato dalla donna. Infatti nasce anche al presente dalla donna, e nascer? sempre dalla donna, anche quando...

Il dottor Maggioli si ferm? un istante, guardando con aria interrogativa la baronessa.

--Ecco--riprese;--lei mi ha messo in imbarazzo, richiamandomi alla galanteria; non so pi? andare avanti.

--Ormai!--rispose la baronessa, ridendo.--Dopo il bel complimento che ci ha fatto, siamo preparate a tutto noi signore. Inoltre, non vogliamo privarci del piacere di sentirlo parlare.

--Io sono positivo--continu? il dottore.--Amo le teoriche fino a un certo punto; ma quando una teorica diventa fatto... E questa di cui dovr? ragionare ? gi? stata tale, per eccezione, una sola volta, finora. Diverr? regola in avvenire.

--Si spieghi meglio; non ci supponga altrettante scienziate!

--? un po' difficile, ma tenter?; e se non sapr? evitare qualche crudezza, la responsabilit? sar? tutta sua. Rammentano il processo e la condanna del professore Manlio Brezzi? Processo a porte chiuse, di cui si occuparono tanto i giornali, parecchi anni fa?... Ah! Io ho il difetto di tutti i vecchi, che non sanno capacitarsi di esser tali. Anni fa! Ma in quel tempo molti di loro non erano ancora nati, parecchi erano bambini: qualcuno, giovanetto da occuparsi di ben altro che di processi scandalosi. Non si spaventino; quel processo fu scandaloso in apparenza; nessuno pu? saperlo meglio di me. Il mio povero amico e collega venne condannato a essere chiuso in una casa di salute, e vi mor?, divenuto pazzo davvero, quantunque vi fosse entrato con la pienezza della ragione. ? caso frequente nei manicomii. Allora io ero partito da poco per l'America, e non potei testimoniare in favore del mio amico. Avessi anche potuto farlo, non sarei stato creduto. Avrei corso il rischio di essere giudicato matto pure io.

--Di che strano delitto era dunque accusato quel professore?

--Di aver abusato della figlia diciottenne, e di averla fatta morire per nascondere quell'infamia.

--E non era vero?... E fu condannato?

--Innocente, non poteva giustificarsi. Quel che egli aveva fatto era proprio incredibile. La giustizia umana fu indulgente, dichiarandolo pazzo; ne convengo. Manlio Brezzi era un cercatore, un precursore. Quando s'intravedevano appena alcune possibili applicazioni dell'elettricit?, egli gi? faceva studi, prove e riprove giudicate assurde, e oggi conquiste che non meravigliano nessuno. E non era un semplice sperimentatore, ma un pensatore, un filosofo, grande per lo meno quanto la sua modestia, cio? grandissimo. Egli leggeva nell'avvenire come in un libro aperto; ma non faceva profezie, determinando, specificando. Diceva:--Dovr? accadere questo e questo. Quando? Dove? Come? Non ne so nulla. Ma accadr? infallibilmente.--Per lui i secoli, nella vita dell'umanit?, contavano quanto i minuti della nostra esistenza. Un sintomo sociale, impercettibile per gli altri, s'ingrandiva davanti ai suoi occhi come sotto potentissima lente, arrivava s?bito alle sue estreme conseguenze. Ed io posso testimoniare che egli non si ? mai ingannato, mai! I fatti gli hanno dato sempre ragione.

--Anche quello per cui ? stato condannato, ed ? ammattito?--domand? maliziosamente la baronessa.

--Quello assai pi? di tutti, perch? ? quasi un miracolo. Cinquant'anni addietro, si parlava appena di quel che oggi porta il formidabile nome di feminismo; cinquant'anni addietro nessuno sospettava che un giorno avrebbe trovato proseliti e apostoli--fuori del cristianesimo--il _misoginismo_, l'odio contro la donna. Brezzi li aveva intraveduti, in germe, li aveva visti crescere e fiorire con la straordinaria virt? della sua immaginazione di scienziato; e una sera, nel suo studio, d'onde usciva rare volte soltanto per udire un po' di buona musica antica, una sera pot? dirmi:

--Vedi, quanto ? meravigliosa l'azione latente del pensiero che ha creato, e va continuamente creando questo e gli altri mondi dell'universo! La donna, proclamando la sua _emancipazione_, crede di provvedere alla sua sorte, e invece non fa altro che lavorare all'emancipazione dell'uomo dall'attuale giogo di lei. E tutti e due, maschio e femina, non capiranno, per un bel pezzo, che non si tratta di loro, personalmente, ma della specie; che dovranno liberarsi, alla fine, dal capriccio, dall'accidente che ? nell'individuo e nelle forze brute della Natura, e attuare la propria legge riflessivamente, cio? costringendo le forze brute a operare non a loro capriccio, per caso, ma ragionevolmente, come gi? cominciamo a imporre all'elettricit?, che sar? tra non molto nostra schiava. Domineddio o la Natura (? lo stesso) provvide, da principio, alla specie creando l'uomo maschio e femina insieme, al pari delle Palmelle e dei Zignemi tra gli Infusorii; e se separ? poi i due sessi, li avvinse e li tiene ancora avvinti per via del senso, e anche per via del sentimento, costringendoli ad amarsi perch? procreino e continuino indefinitivamente la specie... fino a che non sar? intervenuta la scienza per ricondurre la donna a quel che ? stata sempre e che sar? sempre (giacch? non pu? essere altro): un'incubatrice di creature umane, ma senza il concorso del maschio!

Cos? nude e crude, queste affermazioni sembrano assurde; ma, svolte dalla sua parola dotta, feconda, quasi poetica, diventavano d'una chiarezza, e d'una efficacia irresistibile.

--Senza il concorso del maschio?--feci io quella sera, non afferrando bene il suo concetto.

--Certamente. Quel gran chimico che ha detto che noi creeremo l'uomo coi lambicchi, ha detto una sciocchezza: lo creeremo senza il maschio, senza l'amore e il sentimento e senza gli altri inutili ammennicoli; con quella stessa forza che la natura ha adoprato e adopra per la creazione, l'_elettricit?_; facendo selezioni, scelte ora affatto impossibili, e perfezionando le specie fino al punto in cui non sar? pi? quella che ora ?. Non ricorreremo per? a lambicchi, a fornelli o ad altro macchinario pi? complicato; ci serviremo del fornello, del lambicco, dell'eccellente macchinario che la natura ha elaborato a questo scopo; della vera _Magna Parens_, della donna; non sapremmo inventare niente che valga a sostituirla.

--Insomma, secondo te--lo interruppi--arriveremo alla fecondazione artificiale per via dell'elettricit?...

--C'? qualche matto che gi? sperimenta, e che crede d'essere gi? su la buona via di scoprire...

E scrollava il capo, con benevola malizia nel sorriso e nel lampo degli occhi.

S?, egli pensava a questo gran problema sin d'allora, e ne calcolava tutte le difficolt?, come pure tutte le conseguenze nella vita sociale.

--La maggiore difficolt? consiste--egli diceva--nel trasformare, l'elettricit? minerale, vegetale e animale in elettricit? umana. Ma forse, non ? cos? insuperabile, come sembra a prima vista. Vedremo!

Quand'egli diceva:--Vedremo!--voleva significare che era quasi sicuro del fatto suo. E quattro mesi dopo apprendevo che due esperimenti gli erano riusciti bene: egli aveva fecondato un fiore e un insetto con le elettricit? vegetale e animale da lui segregate e imprigionate in speciali apparecchi. Gli rimaneva di fare altrettanto per l'elettricit? umana; e non disperava di raggiungere questo intento.

Un giorno--erano passati due anni--egli mi di? il grande annunzio! Confidava il suo segreto a un amico, non sapendo rassegnarsi, per ora, a imitare il barbiere di Mida che si era confidato con una buca.

--Ho fatto l'esperimento su mia figlia, senza che essa sappia ancora di che si tratti.

--Ma, sciagurato!--esclamai.--E non hai pensato a quali orrendi sospetti tu esponi la tua dolce creatura e te stesso?

--Che? Si potr? credere... che un padre... Oh!

Nella sua ingenuit? di scienziato, non riusciva a persuadersi che la malvagit? umana potesse arrivare fin l?!

Ebbi un lampo di speranza.

--Sei tu certo della riuscita dell'esperimento?

--Certissimo.

--Disfa' quel che hai fatto--gli dissi brutalmente.

--Commetterei un delitto, sopprimendo una creatura viva.

Ebbi un altro lampo di speranza:

--Quando facciamo violenza a una legge della natura, spessissimo i risultati, che noi vorremmo ottenere, falliscono.

Mi auguravo che fosse cos?, per la felicit? di quella innocente creatura sacrificata a un esperimento scientifico; per la pace di quel grand'uomo che aveva rapito al cielo qualcosa di pi? del leggendario fuoco di Prometeo.

Non rifar? il processo; non vi racconter? nemmeno per quali inevitabili circostanze il segreto dello stato anormale della giovine venne scoperto. Scandalo enorme!

Manlio Brozzi ne fu atterrito. Soltanto la giovane rimaneva sempre inconsapevole, credendo a una malattia che poi non la faceva molto soffrire.

Prima che la figlia arrivasse ad apprendere la verit?, prima che ella

potesse sentire odio ed orrore di suo padre, egli si risolse, finalmente, a distruggere quel che aveva imprudentemente creato. Ma, a questa seconda prova, la giovane non resistette, o piuttosto, resistette tanto, che ne mor? come per una qualunque violenza di aborto.

--Mia figlia ? morta vergine!--protest? pi? volte Manlio Brezzi all'udienza.

Ed era verissimo; fu assodato.

Ma i giudici, non potendo credere al di lui miracolo della fecondazione elettrica, lo dichiararono pazzo...

Verr? giorno che un altro pazzo...

--Non faccia il profeta anche lei!--lo interruppe la baronessa Lanari, con la gentile autorit? di padrona di casa che vuol impedire un eccesso.

--Dir? soltanto che il _feminismo_ e il _misoginismo_ odierni sono la naturale preparazione dal fatto previsto cinquant'anni fa da Manlio Brezzi. Tra pochi anni, tra pochi secoli... tra qualche millennio, la donna e l'uomo non avranno rapporti tra loro molto diversi da quelli che noi ora abbiamo con le nostre mandrie, coi nostri armenti. Lo donna sar? la _Magna Parens_, la covatrice artificiale, e l'uomo... Ma, forse, allora l'uomo attuale non esister? pi?, trasformato in essere assai pi? spirituale e pi? perfetto.

--Ma, dottore!... dottore!

--Non parlo cos? io, per mio conto, cara baronessa--rispose tranquillamente il dottor Maggioli.--Ho ripetuto le precise parole di Manlio Brezzi, d'un mirabile scenziato che, nel momento in cui mi diceva ci?, era, probabilmente, anche _la Scienza_!

III. Un geloso !!!

--Anormalit?! Pervertimenti!--esclam? con insolito calore il dottor Maggioli.--Che ne sappiamo?

--Ma... allora la scienza--riprese l'avvocato Rosaglia--non riuscirebbe pi? a raccapezzarsi...

--Peggio per essa!

--Come? Lei, uno scienziato positivo...

--Non mi aduli! Scienziati sono coloro che fanno progredire la scienza. Io, tutt'al pi?, merito di essere chiamato studioso. E soltanto con questa qualit? ho ardito di domandare: Che ne sappiamo? Ogni individuo ? un mondo a parte, un caso specialissimo. Le generalit?, creda, sono metafisicherie senza costrutto, o piuttosto, costruite artificiosamente da persone per bene, non c'? dubbio!, di grande ingegno, chi vuol negarlo?, le quali per? hanno fretta di riassumere, di concludere, dimenticando la gatta frettolosa che fece

i gattini ciechi, secondo la sapienza dei secoli!

Anormalit?! Pervertimenti! ? presto detto. Io potrei anche sostenerle, e con ottime ragioni, che in certi casi, quel che pi? ci sembra anormale, infine, non ? altro che il normale spinto al suo estremo e completo sviluppo... Ma lasciamo stare le astruserie. Niente convince meglio di un bel fatto. Lei ha recato parecchi esempi di passioni giudicate anormali. Che dir? quando io le avr? narrato il pi? strano caso di gelosia che, forse sia accaduto finora? Lo so, dir?:--Pervertimento di sensi! Pervertimento di coscienza!...--A che discutere? Finiremmo con fare scappar via le signore, e saremmo davvero imperdonabili.

--Questo poi no!--disse, con un bel sorriso, la baronessa Lanari.--Quando parla lei, le signore non scappano; anzi!

--Probabilmente, perch? come tutti i vecchi ho sempre qualcosa di nuovo da raccontare. Infatti, un marito della specie del mio amico Bertagni--? morto da un pezzo, e posso nominarlo senza riguardi--non si trova a ogni pi? sospinto.

Noi ci vedevamo soltanto al caff?, dove andavo quasi tutte le sere, per tre partite di bigliardo con lui e con altri due amici. Non ero il suo medico di famiglia. Nella giornata, c'incontravamo di rado, e scambiavamo, in fretta e in furia, un saluto. Egli aveva i suoi affari; io i miei malati... E poi, da qualche tempo in qua, volevo evitare di ritrovarmi, anche per pochi istanti, da solo a solo con lui. Non ero sicuro di non commettere la bestialit? di scaraventargli a bruciapelo:

--Ma insomma, sei cieco, o... contento? Tu solo non ti accorgi?... Tu solo non badi?... Che uomo sei?...

Quella sua serenit?, quella specie di sfida--immaginavo--gettata in viso alla gente con lo starsene sempre alle costole di colui che lo rendeva... ridicolo, oh, m'indignava! Poi riflettevo:--Bertagni non ? uno sciocco, n? un vile; lo conosci fin da bambino. Deve soffrire immensamente e non vuol farlo capire! Lasciagli almeno il pudore della sua disgrazia! Ma una mattina, insolitamente, ecco Bertagni da me.

--La signora Lucia sta male?

--Lucia sta benissimo.

--Stai male tu dunque?

--S?; ma la tua arte non pu? far niente per me.

--E... allora perch? sei venuto?

--Per sfogarmi!... E per consultarti.

Abbozzai un gesto di stupore, ma non cos? abilmente da poter farlo passare per sincero.

--Eh, via!... Tu sai, come tutti gli altri!... ? inutile fingere...
Ti ringrazio della gentile intenzione--soggiunse, vedendo che tentavo d'insistere in quella dichiarazione di ignoranza.--A me, credimi, non importa niente di quel che tutti sapete! Tre anni fa,

s?, ci fu un momento--sono di carne anch'io!--che avrei fatto strage di lui, di lei, dei loro complici... A che pro? Ci eravamo sposati per amore; amavo Lucia con tenerezza paterna--ho dieci anni pi? di lei!--E poi!... Aveva confessato; mi s'era buttata ai piedi implorando:--Perdonami!... o ammazzami!--Sembrava una pazza.. La presi tra le braccia.. la baciai... e le perdonai!

--E l'ingrata ha ricominciato?--lo interruppi.

--Ha continuato--egli rispose con incredibile calma.--Io non le avevo chiesto l'assurdo; non volevo costringerla a mentire peggio di prima. Capivo ch'era stata trascinata da folle passione; cercando di comprimerla, di soffocarla, lei stessa ed io avremmo ottenuto l'effetto contrario. E, senza ombra di amarezza o di sarcasmo, senza atteggiamenti melodrammatici, con gran semplicit? di parola e di gesto, le dissi:--Attender?. Tutto finisce a questo mondo; finirete di amarvi anche voi due. Intanto, io sar? per te, pi? che un amico sincero, un complice... Oh, rassicurati! Ti voglio troppo bene da mentire fanciullescamente...

--Hai avuto questa forza d'animo?--esclamai.

--Vuoi dirmi: Sei stato cos? imbecille?

S?, ne conveniva, era stato cos? imbecille; ma non ne era pentito. Aveva visto due felici, e provato la raffinata sensazione di chi, sapendo di aver prodotto una bella e fragile opera, ha pure la convinzione che, volendo, potrebbe s?bito distruggerla con la stessa facilit? con cui l'ha prodotta... e se n'astiene unicamente per piet? di essa, non per altro. Quale di quei due era pi? felice? Colui che ignorava quel che era avvenuto tra moglie e marito? O la donna che si abbandonava tutta alla sua passione con l'indefinito acre piacere d'un pericolo sfidato e non potuto credere immaginario, per quanto il contegno del marito l'affidasse?

Egli non aveva saputo indovinarlo; ma si sentiva felice anche lui. Niente era mutato in casa sua e nei rapporti con quell'amico. La loro intimit? anzi, da allora in poi, era divenuta pi? stretta, pi? cordiale. Quegli doveva certamente essergli grato della creduta cecit? di marito; Bertagni gli era gratissimo della felicit? di Lucia...

--Questo sconvolge tutti i tuoi pregiudizi sociali; te lo leggo in viso... ma non importa!--egli esclam? interrompendosi.

Sfido! Quel che avevo udito mi sembrava enorme; rovesciava ogni mia convinzione, ogni mia esperienza psicologica; e intanto colui che seguitava a farmi la incredibile rivelazione parlava con calma, come chi ragiona di cose affatto naturali per lui, pur accorgendosi che non debbano n? possano apparir tali anche agli occhi degli altri.

Finalmente, Bertagni intravede che le parole da lui pronunciate il giorno della confessione di Lucia, sono gi? sul punto di avverarsi:--Tutto finisce quaggi?! Finirete di amarvi anche voi!--Non aveva per? mai pensato al caso che potesse essere _lui_ il primo a finire! Ed ora intuiva qualche cosa che non avrebbe saputo precisare, una lontana minaccia da quella parte; e ne era profondamente turbato.

Una mattina aveva detto alla moglie:

--Che faresti... se _lui_ non ti amasse pi??

--Mi ammazzerei!

--Perch??

--Perch? non vorrei rifarmi daccapo, con un altro; e tornar tua non saprei. Tu mi disprezzi.

--Da che cosa lo deduci?

--Dalla tua insensibilit?. Ci ho pensato a lungo, spessissimo.

--T'inganni.

--Va bene. Che significa dunque questa tua domanda? Ti compiaci di spaventarmi?

--No, faccio soltanto un'ipotesi.

--Tu sai qualche cosa!--ella proruppe.

--Niente.

--Giuralo!

--Lo giuro!

Era impallidita, e le lagrime che le tremavano nella voce gi? le sgorgavano dagli occhi.--Mi hai fatto una gran paura!--esclam?. E lo guardava ancora incredula, ansiosa.

--E allora? domandai io, con vivissima curiosit?.

--Non dev'essere lui a finire il primo, no!--

Entratagli in testa questa fissazione, il povero Bertagni non ebbe pi? pace.

L'amante si era stancato? C'era qualcuna che lo contendeva a Lucia?... Questa relazione per? non gli costava niente... Egli era covato tra la bambagia... Ma, spesso, l'uomo si stanca della felicit? posseduta senza nessuno sforzo e di cui si stima sicuro... Un'altra? Chi?... Pi? bella, pi? buona di Lucia? Oh, voleva vederla!

E cominci? a osservarlo, a spiarlo, a notare ogni mossa, ogni gesto, ogni parola dell'amante di sua moglie, per strappargli il segreto. E a un saluto, a un sorriso, a un complimento rivolto da colui a qualche signora, Bertagni vibrava di indignazione. Non erano furati a sua moglie? Capiva di esagerare: ma, da l? a poco, dovette convincersi che faceva benissimo; la esagerazione lo costringeva a spalancare gli occhi, ad aguzzare lo sguardo, a tendere l'orecchio.

E cos? ora soffriva lui--Lucia non sospettava affatto, e si lasciava illudere dalle apparenze!--soffriva lui tutte le torture, tutte le lacerazioni, tutti gli strappi al cuore prodotti dalla gelosia allorch? ci si rizzano davanti agli occhi misteriosit? terribili, e per poco la nostra intelligenza non si smarrisce tra le tenebre della pazzia!

--Che hai?--gli domandava Lucia.

--Nulla.

--Che ha?--gli domandava anche l'_altro_.

--Nulla.

E il pi? profondo dolore del Bertagni era quel turbamento che involontariamente egli doveva cagionare nell'animo della moglie col silenzio, con le reticenze, con l'aspetto rannuvolato; giacch?, per quanto si sforzasse di dissimulare, non sempre riusciva.

--Sai tu qualcosa?... Puoi tu indicarmi qualche traccia? Non essere pietosamente crudele! Parla!--mi disse all'ultimo.--Te ne supplico: parla!

Non sapevo che rispondergli e lo guardavo stralunato.

E mi raccont? che il giorno avanti avea voluto ammonire _colui_, senz'averne l'aria, fingendo di ragionare intorno a un caso molto simile al suo.

--Il seduttore--gli aveva detto--? vigliacco, se tradisce senza nessuna ragione. Offende due volte la donna amata; prima, rendendola colpevole; poi, posponendola a un'altra che, forse, vale assai meno di quella. Io, marito, se avessi la disgrazia...

--Che discorsi!--lo aveva interrotto l'amico.

--Io, marito,--egli continu?--se avessi la disgrazia... (oh, non tanto pel tradimento--novantanove volte su cento, il seduttore ? un amico!--quanto per l'offesa dell'abbandono...) Io marito...

--Che discorsi!--torn? ad interromperlo colui, imbarazzato.

--Io marito, che potrei essere indulgente nel primo caso, sarei proprio inesorabile nel secondo, se mai avessi la disgrazia...

--Non mi ha lasciato finire--esclam? dolorosamente--e mi ha voltato le spalle!:.. Ho fatto male? Forse, ahim?, ho accelerato la catastrofe che avrei voluto impedire!... E per ci? oggi che ho il cuore assai pi? oppresso, e sento un gran bisogno di sfogarmi nel seno di un amico fidato, sono venuto da te. Scusami!... Povera Lucia!

Non l'ho riveduto pi?, n? ho mai saputo la soluzione di questo caso, forse unico, di gelosia maritale. Io dovetti lasciare Torino alcune settimane dopo, e non vi sono pi? ritornato. Appresi a San Francisco che il buon Bertagni era morto di nefrite, nel '50.

IV. La redenzione dei capolavori.

--Che ne dice, dottore?--domand? la baronessa Lanari.

--Non ho capito bene--rispose il dottor Maggioli.--I giovani di oggi

fanno da vecchi anche parlando. A vent'anni--ahim?, pi? di mezzo secolo fa--la generazione a cui appartengo urlava, gesticolava fin ragionando di cose ordinarie, metteva in ogni suo atto quella vivacit? e quell'entusiasmo che poi produssero le _quarantottate_... Non rida, giovinetto mio--egli prosegu?, rivolgendosi a colui che aveva parlato.--Le _quarantottate_ sono valse a qualche cosa; e, forse senza di esse... ma non entriamo nella politica. Volevo dire che non ho afferrato bene il senso delle sue parole; lei parlava troppo piano.

--Per timidezza,--lo interruppe il giovinetto.--La mia opinione avrebbe potuto sembrarle un'enormit?.

--Abbia il coraggio di affermare qualunque enormit? ad alta voce. ? un modo come un altro di far progredire l'umanit?. Lei dunque sosteneva...

--Che un giorno noi ci sbarazzeremo delle nostre gallerie d'arte, vendendole ai selvaggi del centro dell'Africa, della Nuova Zelanda, della Papuasia, agli Esquimesi, agli abitatori dei Poli, se ce ne sono. Quadri e statue serviranno loro da giocattoli, fino a che quei selvaggi non si saranno anch'essi inciviliti; se pure, da fanciulli grandi, non li sciuperanno prima, per vedere come sono fatti, precisamente come praticano i nostri fanciulli coi giocattoli di Parigi e di Norimberga.

--S'inganna, riprese il dottore sorridendo.--Cos? le avrebbe risposto il mio vecchio professore di fisiologia, se lei gli avesse espresso questo suo convincimento. Tra quattro o cinque secoli--egli metteva una lunga data per precauzione--i veri capolavori di pittura e di scultura non esisteranno pi?, cio? non staranno pi? chiusi nelle gallerie, ma andranno attorno pel mondo, vivi, immortali, e genereranno altri esseri, immortali al pari di loro; e formeranno, forse, il nucleo dell'umanit? futura.

--Questa, s?, ? un'enormit?!--esclam? la baronessa.

--Lo credevo anch'io; ma ho dovuto ricredermi. E morr? col dispiacere di non poter assistere alla _Redenzione dei capolavori_, come il mio professore la chiamava.

--Ci sar? dunque pure un Cristo per le opere d'arte?

--S?, baronessa; e sar? quella stessa divina forza che le ha create: il Pensiero!

--Vuole sbalordirci, dottore!

--Quando avr? raccontato quel che ho visto con questi occhi, lei penser? diversamente.

--Quante stranissime cose ha viste!--esclam? la baronessa con fine espressione di malizia.

--Privilegio della vecchiaia! Quel mio professore di fisiologia aveva un gran difetto; era eccessivamente modesto.

Soleva dire:--Pi? la scienza va avanti e pi? diviene ignoranza!--Modo suo speciale per indicare che ogni mistero schiarito ce ne mette s?bito innanzi parecchi altri e maggiori. La modestia di quel

grand'uomo proveniva dalla sua immensa dottrina. Diceva pure:--Una verit? precoce pu? esser utile assai meno di una menzogna opportuna.--Ed ? vero. Ma se io dovessi riferire tutti i sapienti aforismi del mio vecchio professore non la finirei fino a domani.

Per arrivare al concetto della _Redenzione dei capolavori_, egli era partito dall'idea che il pensiero umano, creando un'opera d'arte, non poteva agire diversamente dal pensiero divino che agisce nella natura. Secondo lui, si trattava anzi dell'identica forza creatrice, con la sola differenza che il pensiero divino opera nella natura direttamente; indirettamente, per mezzo dell'umano organismo, nell'opera d'arte.

Io, materialista in quel tempo, sorridevo sotto il naso udendo queste metafisicherie dalla bocca di un professore che, appunto per la scienza da lui coltivata, la fisiologia, giudicavo avrebbe dovuto essere pi? materialista di me. Lo ascoltavo per? con rispetto, perch? infine le sue metafisicherie si abbarbicavano sempre a un fatto, a parecchi fatti che gli esperimenti rendevano indiscutibili. Pensavo--? un gran poeta costui!--e ignoravo di dire una profonda verit?, giacch? poeta significa: creatore o, meglio, rivelatore.

Egli stimava che le figure umane dipinte dai grandi artisti o scolpite in marmo, quando raggiungevano un alto grado di bellezza, dovevano essere certamente qualche cosa di pi? che semplici figure con la sola apparenza della vita. Figure voluttuose, figure severe, figure pensose, figure dai cui occhi e atteggiamenti traspariscono l'anima e la volont?, no, non potevano essere soltanto un gioco di linee e di colori, se poi provocavano sensazioni e sentimenti che sono arrivati in certi individui fino alla passione e alla pazzia. Piuttosto creature con organismi incompleti, o, meglio con organismi pi? raffinati, pi? perfetti del nostro, ma rimasti come in incubazione su la tela o nel marmo, in attesa dell'alito risvegliatore della loro vita latente.

--? una bella fantasia!--gli dissi un giorno.

--Sar? una realt?, giacch? mi costringi a rivelartelo--egli rispose.

E mi condusse in una stanza appartata del suo vasto laboratorio.

A una parete era appeso un ritratto di donna. Mi parve di riconoscerlo; avevo una confusa idea di averlo visto e ammirato non ricordavo pi? dove, quantunque ora--per accorta disposizione di luce, credevo--mi sembrasse assai pi? bello. Quell'attraentissima mezza figura cinquecentesca produceva una straordinaria illusione di rilievo, quasi di stacco, dal fondo grigio oscuro. Gli occhi avevano vividi lampi, come se nella pupilla si riflettessero le persone e gli oggetti circostanti; le labbra, un umidore, come di fiato che passasse a traverso della sottile apertura della bocca, donde s'intravedeva una fila di denti bianchissimi: la pelle una colorazione, una morbidezza, come se sotto la epidermide palpitassero, con impercettibile movimento, le vene che la rendevano fresca, rosea, quasi fosforica.

--Che capolavoro!--esclamai.

--? di Sebastiano del Piombo. Siedi l? e sta a osservare.

Si sedette pure lui davanti al quadro a mezzo metro di distanza, e

tese le braccia con le mani aperte, al modo che usano i magnetizzatori coi soggetti da ipnotizzare.

Oh, quel che avevo notato poco prima non era stato una illusione ottica, prodotta dai chiaroscuri e dalla luce! A poco a poco, sotto la influenza della corrente magnetica che si sprigionava dalle mani del professore, la figura dipinta si animava sempre pi?, s'agitava con lieve fremito, prendeva un'incredibile espressione di benessere, di piacere e, talvolta, anche di sofferenza, di smania repressa o che non riusciva a manifestarsi compiutamente. Dopo un'ora, e fino a che le braccia rimasero tese verso di essa, io potei credere che la figura di donna, immortalata su la tela dal prodigioso pennello di Sebastiano del Piombo, sentisse circolare dentro di s? un alito di vita assai diverso da quello ricevuto dalla potenza dell'arte. E quando le braccia del professore, cadendo stanche ed estenuate pel lungo sforzo fatto, interruppero la miracolosa operazione, dovetti accertarmi che qualche cosa era rimasto l?, su la tela, qualche cosa di pi? di quel che vi avevo notato entrando, quantunque assai meno di quel che era apparso sotto i miei occhi mentre l'opera di vivificazione durava.

Sfinito, col respiro ansante, col viso livido di pallore, il professore teneva china la testa sul petto e gli occhi socchiusi. Gli presi una mano; era diaccia come quella di un cadavere. Dopo alcuni istanti, per?, egli si riaveva, alzava la fronte rugosa e mi guardava tentando di sorridere.

--? mai possibile?--esclamai.

--Dubiti ancora!--mi rimprover?.--Sei dunque di coloro che preferiscono di dar torto alla testimonianza dei loro sensi, se questi contradicono un'opinione da essi stimata certezza?

Non lo nego, ero di questi! Dopo un quarto d'ora di riflessione, io credevo di essermi lasciato vincere dalla violenza suggestiva di lui; ma la sicurezza di tale convincimento veniva s?bito scossa, appena volgevo lo sguardo al ritratto. L'impressione che ne sentivo era stranissima: di cosa equivoca, non pi? opera d'arte e non ancora persona viva.

--Dovresti aiutarmi; sei giovane, robusto, e persona seria, di cui posso fidarmi--soggiunse il professore rizzandosi da sedere.

E mi raccont? la storia di quel ritratto d'ignota. Qualcuno di voialtri forse ricorder? lo scalpore che levarono i giornali parecchi anni addietro pel furto di un quadro della Galleria degli Uffizi. Lo aveva fatto rubare lui.

--Per tentare la prova--continu?--occorreva un capolavoro che esercitasse vivissima impressione su l'operatore; mi sembrava condizione indispensabile, ed io non potevo chiedere di averne uno a mia disposizione, senza farmi giudicare impazzito. Questo ritratto lo avevo visto pi? volte e n'ero rimasto profondamente scosso. Ne avevo anche ordinato una copia quattr'anni prima, ma era riuscita cos? male che avevo dovuto rifiutarla. Quando mi fissai nell'idea di questo esperimento, la _ignota_ di Sebastiano del Piombo mi si present? cos? insistentemente davanti agli occhi, che decisi di averla qui, a ogni costo. Non ho rimorso di aver fatto commettere un furto; lo scopo scientifico assolve d'ogni peccato. Tu non andrai a denunziarmi--soggiunse.--Mi denunzier? da me

stesso, quando sar? l'ora.

Ahim?, quell'ora non arriv?, perch? le cose di questo mondo sono in gran parte rette dal caso. La morte colp? all'improvviso il professore, quando il suo esperimento era appena a un terzo di strada. Due giorni avanti, io avevo potuto assistere, ancora mezzo incredulo ma stupito, alla progressiva animazione del ritratto dell'ignota; ed ero uscito dal laboratorio domandandomi:--? possibile?--e rispondendo a me stesso:--sei peggio di San Tommaso!

Infatti, avevo osato di accostare la punta delle dita a quel volto che si animava, che palpitava; e, provata la sensazione di toccare non un freddo dipinto ma carne tiepida e molle che si sollevava, come una bolla, dal fondo della tela, avevo tratto indietro la mano con rapido gesto di terrore e di ripugnanza.

Il giorno della morte del professore, dopo averlo adagiato con l'aiuto di altre persone sul lettino di ferro dove egli aveva dormito, per tanti anni, poche ore della notte--non si permetteva, da quasi mezzo secolo, pi? di quattr'ore di sonno--io volli rivedere il ritratto dell'ignota. Un doloroso presentimento mi agitava: che la interruzione di quella vita avesse dovuto guastare i resultati ottenuti.

Un orribile spettacolo mi fece indietreggiare.

Il capolavoro di Sebastiano del Piombo era irrimediabilmente deformato; quasi la pelle di quel florido viso femminile fosse stata ridotta una vescica sgonfiata, raggrinzita e appiccicatasi, seccando, su la tela.

V. Due scoperte.

Che cosa era accaduto durante la giornata al dottor Maggioli? Qualcosa di lieto certamente, perch? in quella sera lo vedemmo entrare in salotto cos? arzillo e cos? allegro da irradiare il suo buon umore su tutte le persone col? raccolte.

--Sentiamo il suo parere--gli disse la baronessa Lanari.--Ma gi? lei lo ha espresso anticipatamente con la pratica; non ha preso moglie. Il cavalier Borrelli sostiene che artisti e scienziati dovrebbero restare celibi; non si pu? servire a due padroni, egli afferma.

--Sarei giudice e parte nella quistione--rispose il dottor Maggioli.--Per ci? riferir? soltanto come credeva di averla risoluta un luminare della scienza tedesca.

Nessuno, meglio del chiarissimo professore Jonath von Schw?chen della piccola ma celebre universit? di Entmannt nello Schwazabourg, nessuno ha sperimentato meglio di lui la verit? di quel proverbio. E nel suo caso c'era l'aggravante, come direbbe un avvocato, che, invece di due padroni, egli doveva servire due padrone: la moglie e la scienza.

--Avrebbe potuto scegliere!--direte. Eh, no! oramai la scelta non era pi? possibile. Fatta la sciocchezza di prender moglie--e vi assicuro che non era stata una sciocchezza, perch? la signora Von Schw?chen rappresentava quel che c'? di pi? grazioso, di pi? roseo, di pi?

biondo e nello stesso tempo di pi? solido nel tipo viennese--fatta, come suol dirsi, la sciocchezza di prender moglie, il povero professore non aveva altri mezzi di mantenere la sua cara met? all'infuori di quelli che poteva apprestargli la scienza; scienza a cui aveva consacrata tutta la sua giovinezza, vivendo di patate e di birra per parecchi anni, e di castagne in alcuni mesi dell'anno, intestato di riuscire una celebrit? nel ramo della neurologia, scelto non so perch?, ma certamente non a casaccio.

A trent'anni infatti, egli era gi? additato come una delle glorie pi? luminose di questa nuova branca della antica fisiologia; le sue scoperte si contavano a dozzine; e due o tre di esse avevano sconvolto da cima a fondo scienza e scienziati, aprendo larghi spiragli di verit? neppur sospettati fin allora.

Come il giovine professore, conquistato meritamente un alto posto nella piccola, s?, ma celeberrima universit? di Entmannt, avesse conosciuta, conquistata e sposata la bella e spiritosa signorina Elsa Meizen, non importa raccontare, quantunque sia assai interessante. Mi menerebbe troppo lontano e poi insinuerebbe qualcosa di leggero e di voluttuoso in questa narrazione che tenta di spaziare nella pi? seria e pi? elevata atmosfera scientifica. Basti sapere che i tormenti intellettuali del professore nella terribile lotta coi pi? complicati misteri della vita animale, erano eguagliati dai tormenti del marito che voleva--e chi pu? biasimarlo?--rimanere unico e assoluto possessore del tesoro di grazia di Dio che la sua buona sorte gli aveva concesso.

Non gi? che la signora Von Schw?chen gli avesse dato il minimo pretesto di farlo sospettare della di lei purissima virt?; no, mai! Ma la bella e dolce signora non poteva impedire che gli sfaccendati di Entmannt, e specialmente i giovani studenti, non la perseguitassero con la loro troppo visibile e troppo significativa ammirazione, tutte le volte che ella accompagnava il marito nei giardini pubblici e nelle birrerie della citt? e dei dintorni; e il professore non era cos? assorto dagli esperimenti e dalle scoperte scientifiche da non accorgersi delle insidie che venivano tese alla sua felicit? maritale.

Fino a un certo tempo egli si era difeso da ogni possibile malanno con l'interdire alla moglie e interdirsi qualunque relazione di societ? e d'intima amicizia, calcolando anche un po' su la lentezza degli istinti amorosi dei suoi compaesani, che sogliono divagarsi troppo a lungo per via, dietro il poetico e il sentimentale, prima di arrivare al positivo.

Figuratevi dunque la meraviglia e lo stupore di tutta la piccola, s?, ma pure pettegola cittaduzza di Entmannt, quando si seppe che _l'orso di D?sseldorf_ come era chiamato il professore perch? nativo di col?, si era ammansato tutt'a un tratto, e frequentava le riunioni e riceveva in casa sua e dava fin pranzi per far ammirare, diceva, l'abilit? culinaria della sua giovine signora.

Dir? subito di che si trattava.

Il gran neurologo--per caso, come accade sempre, ed egli non voleva accrescere, nascondendolo, il merito della sua scoperta--il gran neurologo, tormentando cavie e conigli e altri simili animali condannati dal destino alla vivisezione, si era accorto che certe sue operazioni intorno a non so qual paio di nervi, precisamente a

sinistra della spina dorsale, producevano nei suoi soggetti di studio una rapida quanto durevole estinzione della facolt? amatoria, senza nessun pregiudizio delle altre funzioni vitali, anzi con evidente benefizio della salute. L'operazione poteva venir fatta con tale semplicit? di mezzi, con tale sicurezza di riuscita, che non ? da meravigliarsi se nel cervello del professore, continuamente agitato dal timore di perdere per lo meno l'esclusivit? del possesso del suo tesoro coniugale, nascesse subitanea la diabolica idea di servirsi di quella scoperta unicamente per sua personale difesa, finch? durava il pericolo, prima di abbandonarla all'universale patrimonio della scienza.

Ed ecco come cominci? a procedere e continu? per due anni a Entmannt il terribile difensore del suo diritto di marito. Adocchiato il pi? assiduo e il pi? intraprendente dei corteggiatori di sua moglie, lo invitava a pranzo e lo ubbriacava. Appena l'infelice, designato a esser vittima del fatale bisturi, cascava col capo su la tavola, il professore, aiutato dal servo, lo trasportava nella stanza dov'era gi? preparato un letto per riceverlo. Con la scusa di vegliar l'amico, egli si chiudeva per pochi minuti con l'addormentato suo ospite, lo rovesciava bocconi, metteva a nudo quel punto che la sua scoperta gli aveva additato, faceva la invisibile puntura... e tutto era finito! La mattina dopo, colui si svegliava, oh _quantum mutatus ab illo!_... E cos? lo sterilizzato personaggio--come egli con moderno vocabolo scientifico lo chiamava--poteva rimanere assiduo frequentatore della casa e dei pranzi, senza che la virt? della bella e seducente signora Von Schw?chen corresse pericolo.

Il delitto scientifico--bisogna qualificarlo tale--rimaneva, non che impunito, ignorato, perch? le povere vittime non erano in caso neppur di supporre d'onde poteva essere derivata la loro disgrazia; e avevano il pi? grande interesse di non divulgarla.

Se non che c'? nel mondo, a quel che sembra, una giustizia assai pi? oculata e pi? tremenda della pretesa giustizia umana! E, tardiva ma inesorabile, essa raggiunse il colpevole al suo ottavo o nono delitto.

Ermanno Flart era uno dei pi? bravi discepoli del professore, e suo aiuto in molte delicatissime esperienze. La giovinezza, la natura estremamente vigorosa, anzi eccessiva, lo spingevano a lusingarsi di poter essere anche aiuto del professore in certe intime funzioni, che questi, da buon marito, pretendeva di eseguire da solo.

Quando si accorse delle mostruose intenzioni del prediletto discepolo--mostruose, perch? rivelavano la nera ingratitudine di cui egli era capace--il professore non pot? frenarsi dal prorompere in eloquentissimi sfoghi contro la precoce perversit? dei giovani moderni; ma il suo sdegno si centuplic? allorch? pot? accertarsi che la sua fin'allora impeccabile met? incoraggiava, forse inconsapevolmente, gli slanci amorosi dello studente con occhiate e sorrisi in modo insolito prodigatigli ogni volta che quegli veniva a trovare il professore in casa o lo accompagnava nelle passeggiate e nelle diverse stazioni alle birrerie assieme con la sua bionda met?.

Occorreva provvedere e s?bito; e per ci? Ermanno Hart ricevette, da l? a due giorni, un invito a pranzo, pel quale non seppe nascondere la grandissima gioia e la immensa soddisfazione.

Lo studente, a tavola, non ebbe bisogno di incitamenti a bere e a ribere. Era gi? di sua natura bevitore poderosissimo; e il fuoco dei begli occhi della signora Von Schw?chen gli produsse quel giorno tale irritante senso di aridit? alla gola, che egli vuot? pi? bottiglie di vino e pi? scioppi di birra in due ore che non avesse mai fatto in un mese.

Cadde quant'era lungo, come morto, per terra, nel punto che voleva alzarsi dalla seggiola per propinare alla salute della bionda signora del suo professore. Il quale, mal dissimulando la infernale contentezza, lo raccolse, aiutato dal fido servitore, e lo trasport? nella solita stanza, dove poco dopo si chiuse, solo con lo studente, per procedere alla premeditata operazione sterilizzatrice.

Fosse per? il turbamento che il delitto desta sempre, anche nei cuori pi? induriti, o avesse il professore ecceduto nel bere per dare il buon esempio alla sua futura vittima, fatto sta che l'occhio e la mano non solamente non furono fermi e sicuri come le altre volte, ma il caso se ne mescol? forse per far fare al chiarissimo neurologo una scoperta in opposizione a quella malefica e sterilizzante.

Sia che egli abbia operato la puntura nel lato destro invece che nel sinistro, o in un altro impercettibile punto non ancora scrutato dalla scienza, il resultato fu terribile.

E prima ad accorgesene fu la dolce signora Von Schw?chen, che il marito, chiamato per non so quale seduta coi suoi colleghi di Universit?, avea dovuto lasciar sola a guardia dell'addormentato.

Ella era entrata nella camera, assai commossa dal caso; e si era permesso un castissimo gesto di carezza, alla fronte del giovane, quando lo vide saltar gi? dal letto... Ah Signore Iddio!

E non ebbe tempo di indignarsi, di gridare al soccorso.--Non aggiunger? altro,--s'interruppe il dottor Maggioli, a un vivissimo gesto della baronessa,--quantunque, se veramente avesse voluto, nelle tre ore che passarono--egli soggiunse subito, sornione--prima che il professore fosse tornato a casa, la onesta signora avrebbe potuto indignarsi, gridare al soccorso e fare ben altro!

Il professore trov? il giovane gi? desto, un po' abbattuto, e gli sorrise col pi? ipocrita dei sorrisi che mai labbro umano avesse abbozzato. E sicuro del fatto suo, trionfante, sprezzante, da quel giorno permise che il giovane Hart rinnovellasse pi? frequentemente le visite alla signora, e consent? anche che l'accompagnasse qualche volta, e solo, al passeggio.

La signora Von Schw?chen scopr? un giorno, fra gli appunti dei cartolari scientifici del marito, la spiegazione della sua sicurezza e della sua tranquillit?, e fu indignata dell'infamia commessa contro quei poveri otto o nove timidi adoratori di lei. Pales? la scoperta al suo Hart; il quale, sospettando quel che doveva essere accaduto con lui, si di? segretamente a fare esperienze che lo condussero a verificare, in modo assolutamente scientifico, quel che il caso aveva fatto operare al ferocissimo sterilizzatore.

I due amanti, per ci?, stimandosi troppo protetti dalla sicurezza del professore, non presero pi?, da allora in poi, tante precauzioni nelle loro gioie, e un bel giorno si fecero sorprendere.

Ma allora si vide quel che pu? la passione scientifica in un alto intelletto. Invece di buttarsi addosso al vituperatore del suo talamo e strozzarlo, il professore Von Schw?chen volle persuadersi come mai la sua operazione fosse fallita. Si mise a discutere con lo scolaro, quasi niente di male fosse accaduto, quasi si trovassero rinchiusi nel laboratorio. Il professore espose la sua scoperta e le sue otto o nove esperienze in _anima vili_; Hart rifer? i resultati opposti, ottenuti per via delle ricerche da lui iniziate, e addusse in prova s? stesso.

E di accordo, come contratto di pace, professore e scolaro stabilirono di non propalare le loro rispettive scoperte.

--La mia ? malefica!--conchiuse il professore.

--La mia ? peggio; ? superflua!--conchiuse il discepolo.

VI. L'invisibile.

--Oh, io sono come le bambine, alla mia et?!...--disse la baronessa Lanari, ridendo.--Raccontatemi una fiaba, datemi a leggere una storia meravigliosa e sto a sentirla tutta occhi e orecchi, e divoro le pagine con deliziosa ansiet?, anche quando la paura mi fa accapponare la pelle. Le novelle, i romanzi, che ci rappresentano fatti di ogni giorno, che ci ricantano le solite storie, alle quali spesse volte abbiamo assistito da testimonii e un po' forse da interessati; che, per lo meno, somigliano tanto a queste, da darci l'illusione che il merito del novelliere e del romanziere consista unicamente nella bella maniera con cui ha saputo raccontarceli; le solite novelle, i soliti romanzi mi fanno l'effetto di un pettegolezzo trasportato dai salotti nelle pagine di un libro. Invece, le storie meravigliose che hanno la potenza di farci penetrare lentamente, inavvertitamente, nelle regioni dell'impossibile, dell'assurdo, e farci sognare a occhi aperti e darci l'illusione che l'impossibile, l'assurdo siano, o siano stati, per eccezione, per misteriose circostanze, una realt?, non mi deliziano soltanto perch? mi trascinano con dolce violenza in un modo diverso dal nostro, ma anche perch? m'ispirano una grande ammirazione per l'ingegno dell'autore. Dopo, appena la sorpresa ? passata, io rifletto che le cose lette sono una... una...

--Una sciocchezza, una stupidaggine--l'aiut? a dire il dottor Maggioli.

--No, una mistificazione--riprese la baronessa--un capriccio di

fantasia artistica (quel che mi sembra sciocco o stupido non riesco a leggerlo); che importa, per?? Per una o due ore, per mezza giornata, io ho avuto il beneficio di dimenticare le noie, le miserie, le brutture che mi circondano e mi irritano e mi affliggono, e sono gratissima all'autore da cui ? stato prodotto quel miracolo. Mesi fa, ho letto un romanzo inglese dove si narra la storia di un uomo riuscito a rendersi invisibile...

--_The invisible Man_--la interruppe il dottore.--L'ho letto anch'io che non soglio leggere romanzi, ed ? stata una gran delusione. Mi aspettavo di trovarvi ben altro. L'uomo invisibile non ? un'assurdit?,

? una realt?, ed io credevo che quell'autore avesse voluto raccontarci la storia vera...

--Ecco, ora vuol mistificarci lei!--esclam? l'avvocato Veraldi.--Scommetto che ha gi? pronta qualcuna delle sue storielle...

--Dica pure storielle, non me ne offendo--rispose il dottor Maggioli.--Convengo che possano sembrare tali perch? non sono ordinarie. Ma sappia che ogni volta che io racconto in questo salotto qualcuna di quelle che lei chiama storielle, io racconto fatti da me veduti, dei quali posso affermare, fin con giuramento, la veridicit?. Mai, come nel caso dell'_Invisibile Man_, ? apparso evidente che la fantasia pi? sbrigliata sia incapace di raggiungere la prodigiosa potenza della Natura. Vi sono attorno a noi, dentro di noi tali forze di cui pochi sospettano l'esistenza, e che si lasciano indietro, a grandissima distanza, tutto quel che possono inventare di pi? strano, di pi? incredibile un novelliere, un romanziere, un poeta in vena di scapricciarsi con le finzioni pi? pazze. Chi sa che cosa s'immaginava di aver prodotto lo scrittore dell'_Uomo invisibile_! Una cosa sbalorditoia, originalissima... Ebbene, io posso assicurarvi, baronessa, ch'egli ? rimasto assai assai al disotto della realt?. L'uomo invisibile io... come dire?... l'ho visto. Sembra una contraddizione, e non ?.

--Infatti, giacch? era invisibile...--disse la baronessa.--Ma dunque?

--Giudichi lei se ho ragione di parlare cos?. E perch? questi signori capiscano di che cosa si tratta, accenner? che il romanziere inglese ha inventato le avventure di un giovane scienziato il quale, per mezzo di reagenti chimici, ? riuscito a rendere invisibile il suo corpo, e a dare il pauroso spettacolo di un cappello, di una giacchetta, d'un paio di pantaloni, di un paio di scarpe che camminino da s?, come cosa viva, senza che si scorga il corpo umano da cui sono portati. L'uomo invisibile del quale voglio parlarvi era diverso, meno incoerente senza dubbio, dell'eroe del romanziere inglese. Poteva rendersi invisibile quando gli faceva comodo, e interamente, corpo e vestiti. Poteva...

--Non ci metta paura facendoci credere che ci? sia possibile!--esclam? la signorina Bonucci.--Mi vengono i brividi soltanto a pensare che un uomo sia in caso di introdursi non visto in camera mia quando io pi? credo di essere sola...

--Si rassicuri.--continu? il dottor Maggioli, sorridendo.--Non ? facile arrivare al punto di produrre in s? questo prodigio. Occorre un organismo speciale e tale persistenza nello sforzo per raggiungere lo scopo, da scoraggiare i pi? risoluti. E poi--sarebbe lungo spiegarlo--certi singolari stati fisici, come questo di cui parliamo, richiedono, a quel che pare, singolari e corrispondenti condizioni morali da impedire che se ne abusi, servendosene per soddisfare volgari e delittuosi capricci.

--Ah! Se fosse vero--lo interruppe l'avvocato.--io vorrei almeno divertirmi!

--Zitto!--disse la baronessa..--Sarebbe un po' difficile che lei, con tutto quell'adipe, divenga invisibile!

--Non era magro--riprese il dottor Maggioli, ridendo anche

lui.--l'uomo che una mattina venne da me per consultarmi. Si lagnava di un male strano: aveva la sensazione di essere cos? leggero, che camminando gli sembrava di venir trasportato via dal movimento dell'aria pi? che dai piedi, quantunque il corpo obbedisse alla sua volont?.

--Sono un po' estenuato--disse, esitando. Lo invitai a spiegarmi quali potevano essere state le cagioni del male.

--So--rispose--che lei ? una persona spregiudicata, e perci? ho preferito di consultarla invece del mio medico ordinario. Ho voluto fare un esperimento, sono riuscito, ma ne risento le cattive conseguenze. Non ritenter? pi?; intanto cerco di riparare i danni prodotti nel mio organismo dall'imprudenza commessa.

Per quanto io fossi gi? ridotto a non meravigliarmi di niente, mentre egli mi esponeva il suo caso, stavo incerto se avessi da fare in quel momento con un individuo malato di corpo o di spirito. L'uomo pi? spregiudicato del mondo non pu? udire senza incredulit? la recisa affermazione di un fatto che contraddice a tutte le leggi della natura da noi credute inviolabili. E colui mi rivelava tranquillamente di essere arrivato a rendere invisibile il suo corpo e i suoi vestiti, e di essersi potuto spingere, cos?, a grandi distanze dal luogo in cui si trovava. Egli attribuiva a queste esperienze l'estenuazione che gli produceva l'effetto di sentirsi trasportato via, pi? che di camminare coi propri piedi.

--Come ha fatto?--gli domandai, quasi egli m'avesse detto cosa da non recarmi nessuna meraviglia.

--Non vorrei abusare della sua cortesia--rispose--intrattenendolo per parecchie ore con la spiegazione di teoriche un po' astruse. E poi, il preciso _come_ non saprei spiegarglielo neppure io stesso. Tenter?.

Era un adepto teosofo, un discepolo di quella scuola religiosa filosofica e scientifica che esiste nell'India e che la signora Blavatsky e i suoi collaboratori cominciano a diffondere in Europa.

Ascoltai, senza batter ciglio, senza mostrare stupore o incredulit?; anzi arrivai fino a mostrarmi persuaso della possibilit? del fatto. Soggiunsi per?:

--Una cosa ? la possibilit? di un fatto, altra la realizzazione di esso. Io, per esempio, non dir? mai che i palloni, teoricamente, non siano dirigibili; ma, per ora, la scienza non ? riuscita a ridurre in pratica la teorica, quantunque molti si siano illusi di aver sciolto l'arduo problema.

--Crede dunque che io sia un illuso? Che il fatto della mia invisibilit? sia soltanto un'allucinazione prodotta dallo sforzo nervoso, e dalla perturbazione che n'? seguita nell'organismo?

--Potrebbe darsi--risposi.

--In questo caso, le dar? una prova. Ritorner? da lei fra qualche giorno.

--Perch? non darmela ora stesso?

--Perch? occorre una preparazione. La prova sar? tale, che lei non potr? pi? dubitare. Intanto pensi al rimedio ora che sa di che cosa si tratta.

--Una buona serie di doccie fredde!--dissi da me.

E credevo di non pi? rivederlo, sapendo per esperienza che i malati del genere a cui stimavo che colui appartenesse non sogliono ritornare dai medici, se sospettano di non essere stati presi sul serio.

Ecco ora quel che mi accadde due giorni dopo, e quando non pensavo affatto al mio strano visitatore.

Ero rientrato in casa portando cinque o sei bellissime rose thea. Allora amavo di avere qualche fiore sul mio tavolino di studio, in un vasetto giapponese regalatomi da un amico, oggettino bello e raro che mi era carissimo. Le avevo poste io stesso in quel vasetto, mutando

l'acqua dei fiori mezzo appassiti che vi si trovavano da due giorni. Riferisco questi particolari per far meglio comprendere il mio stupore quando, terminato di leggere alcune lettere arrivate nella mia assenza, non vidi pi? le rose dove con molta cura le avevo disposte poco prima. Accusandomi di sbadataggine, le cercai con gli occhi per la stanza, su altri mobili; le rose erano sparite! Passato il rapido sbalordimento, io non potei pi? dubitare di averle poste nel vasetto e cercavo di spiegarmi quel fatto, sospettandolo una burla di un mio nipotino entrato zitto zitto nello studio mentre ero distratto dalla lettura. Guardai l'uscio, e vistolo chiuso e non socchiuso, rivolsi di nuovo gli occhi al tavolino... Era sparito anche il vasetto!

Un brivido di freddo mi corse per le ossa. Davanti a certi fenomeni non c'? tempra d'uomo che resista. E il pensiero vol? subito all'incognito che mi aveva promesso una prova della sua invisibilit?. Egli doveva essere nello studio, in qualche angolo, e chi sa come rideva della mia paura e del mio imbarazzo!

Giacch?, lo confesso, io avevo paura non sapevo come comportarmi.

A un tratto, ecco un foglio di carta da lettere che esce dalla _papeterie_, si stende sul tavolino proprio nel posto dove io solevo scrivere, ed ecco una penna impugnata da mano invisibile che si muove e traccia dei caratteri celeremente. Mi slancio per afferrare il braccio e fermare la mano, ma la penna cade sul tavolino, e io non sorprendo niente di solido come avevo immaginato. Leggo quel che la penna ha scritto:--_Crede ora? Verr? domani_--e mi sento preso da vertigine, vedendo riapparire il vasetto con le rose, ma in un altro punto del tavolino.

Eppure--tanta ? la nostra avversione a prestar fede a quel che crediamo impossibile!--io sarei rimasto nel dubbio di essere stato vittima di un'allucinazione cagionata da quella che il Braid ha chiamato _attenzione aspettante_, se il giorno appresso il mio cliente non si fosse presentato, sorridendo dalla soddisfazione e ripetendomi le parole scritte:

--Crede ora?

--Credo a quel che ho visto--risposi.--Ma questo non prova che voi possiate rendervi invisibile. Prova soltanto che avete un potere

misterioso con cui agite a distanza, mettendo in opra forze da me ignote e delle quali si parla in parecchi libri che si occupano di simili fenomeni.

--Ha ragione--egli disse.

E rimase pensieroso.

--Senta--riprese dopo lunga pausa.--Io ero risoluto a non abbandonarmi pi? a queste pericolose prove di cui gi? risento i tristi effetti. Ma esse hanno le affascinanti attrattive dell'hascich e della morfina e sono malefiche altrettanto. Gustate una volta, non ? possibile rinunziarvi, neppure avendo la certezza di trovarvi, presto o tardi, la pazzia, o la morte. Ha ragione: le prove datele non sono convincenti. Per ringraziarla, a modo mio, della cortesia con cui mi ha accolto e dell'interesse dimostratomi, le dar? ora la prova assoluta. Apriamo le finestre.

E accorse egli stesso ad aprirne una; io apersi l'altra.

--Si segga l?--riprese indicandomi una seggiola--e non dica una parola, non faccia il minimo movimento. Stia soltanto a guardare.

Incroci? le braccia, si piant? ritto su la persona nel centro della stanza, con gli occhi chiusi e la testa rovesciata un po' indietro, immobile per alcuni minuti. Io trattenevo il fiato, ansiosissimo.

Vidi uscirgli disotto le braccia un lieve vapore bianco, che discese lentamente lungo le gambe e le avvolse quasi serpeggiando fino alla punta dei piedi; lo vidi risalire con ondate pi? dense, aggirarsi attorno al petto, elevarsi fin sopra i capelli e nascondere ai miei sguardi tutta la persona di lui. Poi questa colonna di fumo, che spandeva attorno un odore acre, sgradevole, cominci? a piegarsi da una parte quasi mossa dall'aria che penetrava da una delle finestre e a disperdersi uscendo, come spinta dal vento, con larghi avvolgimenti, dall'altra... Ed io sbarravo gli occhi, stupito di vedere che il fumo biancastro andasse via attenuandosi. Sembrava che il pavimento fumigasse; poi le ultime ondate si staccarono dal suolo tremolanti, si alzarono fino all'altezza delle finestre e svanirono.. Il mio cliente era sparito!

Rimase ancora l?? Usc?, invisibile, dall'uscio o col fumo?

Non saprei dirlo... Era sparito; e non l'ho pi? riveduto!

VII. Il busto.

--E che direste--esclam? il dottor Maggioli--se io vi raccontassi per quale sciocca circostanza sono stato, trent'anni fa, sul punto d'impazzire?

--Voi, cos? savio, cos? impassibile?--lo interruppe l'abate Venini.

--Se non savio e impassibile--riprese il dottore sorridendo--certamente molto equilibrato di nervi e di immaginazione. Eppure... Questo significa che le circostanze non hanno valore per

loro stesse, ma assumono maggiore o minore importanza secondo certi stati del nostro organismo dei quali la scienza non sa ancora rendersi conto. Ho visto un uomo coraggiosissimo tremar di paura come un bambino; ho conosciuto un pusillanime che ha compiuto un atto di eroismo di cui nessuno lo avrebbe mai creduto capace. Passato quel momento, l'uno ? tornato intrepido sfidatore di pericoli qual era sempre stato; l'altro, un poltrone che si atterriva fin della sua ombra. E nessuno ha saputo spiegare per quali ragioni, in un istante, le loro parti si siano invertite.

--Ah, io avrei voluto vedervi da Orlando furioso!

--Furioso a dirittura, cara baronessa--riprese il dottor Maggioli.--Non posso ricordarlo senza sentirmi correre acuti brividi per tutta la persona.

--Su, fate abbrividire anche noi!--disse la baronessa Lanari.

--Probabilmente voialtri riderete. Io stesso debbo fare talvolta uno sforzo per persuadermi che l'accaduto di trent'anni fa non ? stato un sogno bizzarro o un'allucinazione. Mi domando: ? mai possibile che io sia arrivato fino al punto...? Ma appena mi si ripresenta alla immaginazione la figura sbalordita dell'unico testimone di quell'incredibile stranezza--chiamiamola pure cos?--e torna a risonarmi nell'orecchio il suo grido:--Oh Dio! che hai fatto! Perch?? Perch??--chino la testa pensieroso, riflettendo che misera cosa ? il nostro organismo intellettuale, se cagioni tanto insignificanti possono, tutt'a un tratto, quasi annientarlo.

--Mi meraviglio che un dottore parli in questo modo--disse l'abate Venini.--Io ho creduto finora, che il nostro organismo, cos? semplice e cos? delicato, abbia invece una forza di resistenza veramente straordinaria.

--E appunto qui consiste il suo mistero! Urti, colpi violentissimi, spesso non vi producono nessuna notevole impressione; e quel che in confronto di essi potrebbe dirsi un soffio, una lieve spinta vi fa avverare, come nel caso di cui parler?, un grave disastro.

--Ma voi non siete impazzito!

--Ero gi? su la via, altrimenti l'atto da me commesso sarebbe proprio inesplicabile. Ho reagito in tempo; ecco tutto.

--Insomma, che cosa avete fatto?--domand? la baronessa resa impaziente dalla curiosit?.

--Ho distrutto un capolavoro, o per parlare con precisione, un'opera d'arte che certamente, stava per riuscire un capolavoro.

--Perch??

--Perch??... Il mio amico Doneglia, scultore valentissimo che sarebbe salito in gran fama se fosse stato meno modesto e meno incontentabile, mi tormentava da parecchi anni:--Voglio fare il tuo ritratto!

--Se io fossi meno brutto!--rispondevo.

--Sarai bellissimo nel marmo o nel bronzo--insisteva.

--Si era fitto in mente che io avessi una testa da filosofo greco con quella lunga barba che m'ero lasciato crescere allora e i capelli folti e arruffati di cui pi? non c'? quasi vestigio. A me per? sembrava troppo onore per la mia barba e pei miei capelli l'essere immortalati da un grande artista come lui. Pensavo ch'egli avrebbe impiegato meglio il suo ingegno e il suo tempo terminando quel suo Centauretto che ruzzava tra l'erba e pareva uscito dalle mani di uno scultore ateniese dei tempi di Fidia, quantunque lasciato non finito con la scusa che il ragazzo servitogli da modello era morto ed egli non aveva pi? trovato chi potesse sostituirlo. Glielo ripetevo ogni volta che tornava a tentarmi.

--Ebbene--mi rispose un giorno--ti do la mia parola d'onore che finir? il Centauretto, se prima mi lascerai cavare il capriccio di fare il tuo busto!

Era premio troppo grande da non vincere tutti i miei scrupoli. E misi la pretesa mia testa da filosofo greco a sua disposizione.

Cos? vidi di giorno in giorno, sotto il nervoso pollice del mio amico e sotto l'abilissima opera della sua stecca, uscir fuori dall'informe cumulo di creta ammassata sul cavalletto la mia figura cos? viva e parlante, che la guardavo con stupore quasi mi fossi sdoppiato, o quasi qualche cosa di me si fosse trasfuso in quell'immagine dalle cui labbra mi attendevo di sentir scappare da un momento all'altro il suono della mia voce, come gi? c'era il lieve bonario sorriso che, a detta del mio amico, formava la caratteristica della mia fisonomia.

I doveri di medico non mi permettevano di accordargli frequenti e lunghe pose. Spesso passavano due, tre settimane senza che io mettessi piede nel suo studio.

--Oh, Dio! Ti sei un po' ingrassato!--o pure:--Oh, Dio! Sei alquanto dimagrito!

Come avvenissero questi cambiamenti piccoli ma percettibili, giacch? egli li notava s?bito, non saprei dire.

--Non lo faccio a posta--rispondevo scusandomi.

Ne ero dispiacente perch? gli inopportuni cambiamenti ritardavano molto l'esecuzione del busto. L'incontentabile artista doveva togliere qualche cosettina qua, supplirla l?; e quel po' di creta, tolta o aggiunta in un posto, determinava altre aggiunte o soppressioni, delle quali egli cercava di spiegarmi l'intima ragione per indurmi a pazientare nel martirio della posa. Ogni volta allora, riprendendo la seduta, mi sembrava ch'egli scancellasse l'impronta della straordinaria rassomiglianza; ma, alla fine, sul punto di accomiatarmi, mi maravigliavo che la rassomiglianza e l'alito di vita animatore del busto fossero col paziente lavoro divenuti pi? evidenti.

Un giorno gli dissi scherzando:

--Non mi accadr?, spero, come alla amata di quel pittore di cui si parla in una novella del Poe. Io non morr? perch? la mia vita si sar? trasfusa tutta nel ritratto quando esso sar? finito.

Rispose con un brontol?o. Passava e ripassava il dito su la fronte del

busto, ed io mi accorsi che egli si sforzava di spingere un po' in dentro qualche cosa di duro che la creta copriva appena.

--C'? un sassolino?--domandai.

--No, il cranio vien fuori... Ho messo qui un cranio per meglio modellare la testa.

--Un cranio? Proprio un cranio?

--Ti stupisce?

Non potei nascondergli che il sapere incastrato nella testa del mio busto il cranio di un morto ignoto mi produceva repugnante impressione.

--Molti scultori fanno cos?--egli mi disse.

Rimessomi a posare, mi sentivo impacciato. Fanciullaggine! Ora lo comprendo; ma quel cranio che, vivente, aveva contenuto un cervello pensante affatto diverso dal mio, mi faceva fantasticare stranissime cose. Mi pareva che l'impronta di vita del mio ritratto dovesse ridestare le funzioni intellettive della vuota cassa cerebrale, e produrre un turbamento che poteva oltrepassare l'opera d'arte e influire su l'originale, su me che mi vedevo rivivere in essa. Mi pareva anche da sentirmi un che di estraneo dentro la testa, quasi quel cranio non fosse solamente incastrato nella creta, ma si fosse sostituito al mio, o almeno tentasse di sostituirsi al mio, come per opera di mag?a.

Fanciullaggine! ripeto. E tale la giudicavo da principio. Infatti, nelle sedute dei giorni appresso, scherzando all'amico scultore:

--Chi sa che diamine pensa il mio ritratto con quel cranio altrui! Vi sar? rimasta qualche impressione dei pensieri l? avvenuti una volta, e forse la forma esteriore pu? produrre il miracolo di metterli in moto. ? una cosa macabra?

Intanto, durante le sedute di posa mi affondavo sempre pi? in questa fissazione. Un crescente malessere mi invadeva. Non osavo pi? di scherzare intorno a quel cranio. La preoccupazione dello spirito alterava l'espressione della mia fisonomia, facendomi corrugare la fronte, e togliendo alle mie labbra la caratteristica del lieve, bonario sorriso che lo scultore era riuscito a rendere, con molto stento, nell'opera sua.

--Che cosa hai?--mi domandava.--Muoviti, parla; non prendere quest'aria mutriona che ti disdice!

Ed io non avevo il coraggio di confessargli che tutto proveniva dal maledetto cranio di cui egli aveva avuto la funebre idea di servirsi per modellare pi? facilmente la testa del busto.

Ormai quel senso di malessere non era pi? momentaneo, durante soltanto le poche ore di posa; lo portavo via con me tutta la giornata, e, la notte, mi impediva di addormentarmi s?bito appena entrato in letto, come solevo, quantunque le visite e le occupazioni giornaliere mi facessero rientrare a casa non meno stanco di prima. Non mi sentivo pi? io, ma un po' quell'altro che doveva pensare dentro la testa del

busto sotto l'involucro di creta che lo copriva. Ed era una smania acuta, una sofferenza tormentatrice a cui non riuscivo di sottrarrai. Mi sembrava ridicolo che mi fossi ridotto fino a questo estremo; mi davo dell'imbecille e peggio; ma nello stesso tempo provavo una vivissima attrazione verso il busto che di giorno in giorno diveniva sempre pi? rassomigliante e pi? vivo con l'amorosa, assidua carezza del pollice dell'artista, da cui vedevo affinare maravigliosamente la modellatura. Per parecchi giorni di s?guito ero andato a posare.

--Poche altre sedute--mi diceva il Doneglia--e poi sarai libero.

Egli, l'incontentabile, cominciava ad essere soddisfatto dell'opera sua. Ma io vedevo aumentare, con una specie di terrore, l'espressione di persona proprio viva che il busto aveva gi? assunto in quelle ultime sedute. Mi voltavo a ogni istante per guardarlo, irrequieto, con la sensazione di una dolorosa pressura al cranio mio e del busto, quasi fossero divenuti un cranio solo; con la sensazione di una lotta, di un contrasto di pensieri opposti che vi tumultuassero dentro per prendere gli uni sopravvento su gli altri. E mi mordevo le labbra, e increspavo le mani conficcandomi le ugne nelle carni, facendo grandi sforzi per non far scorgere all'artista la mia interna angoscia.

Egli dava gli ultimi tocchi di stecca agli occhi, facendovi la pupilla, dove quasi sprizzava una luce che animava il busto straordinariamente; e lavorava intento, con estrema delicatezza, mentre io sentivo pi? e pi? invasarmi dall'idea che st?ssi per perdere la mia personalit? ed essere interamente asservito a quell'altro...

--No! No!--gridai, slanciandomi addosso al busto e rovesciandolo con le due mani dal cavalletto.

--Oh, Dio! Che hai fatto! Perch?? Perch??

Ma io non badavo al desolato grido dell'artista che vedeva distratta l'opera sua; e coi piedi deformavo la testa rimasta intatta nella caduta, facendone schizzar fuori quel cranio con le occhiaie, con la dentiera e il buco triangolare delle narici imbrattati di creta che sembrava carne imputridita e rimastavi appiccicata nello sfacelo; poi, con la punta di un piede lo facevo ruzzolare in un angolo.

--Perch?? Perch??

--Perch??--risposi, rinvenendo dal furore che mi aveva improvvisamente assalito.--Mi sentivo impazzire. Oh, quel cranio! Perdonami! Mi sentivo impazzire.

Capivo l'enormit? a cui ero trasceso, e la contristata figura dell'artista che guardava stupito la distruzione da me operata, mi faceva piet?. Ma io rivivevo, io provavo l'immensa gioia della liberazione dall'incubo che per poco non mi aveva fatto perdere la ragione; e stringendo affettuosamente le mani del mio povero amico, gli mormoravo:

--Perdonami!.. Pensa ora al tuo Centauretto; non castigarmi col lasciarlo non finito!

? un gran rimorso. Il Doneglia non ha pi? ripreso la gentile statuina, e la moderna scultura italiana non pu? contare, per mia colpa, un capolavoro di pi?.

CARE PARENTESI.

--Gli effetti sono sempre in giusta proporzione con la causa? Niente di pi? falso!--disse Bodura--Io, per esempio, devo a un discorso politico dell'onorevol X la pi? deliziosa ora della mia giovinezza.

Tutti lo guardammo in viso, stupiti di quell'affermazione.

--Capisco!--esclam? Carenga.--Significa che hai fatto cos? dolce dormita...

--No, rispose Bodura.--Lottai eroicamente col sonno mentre l'onorevole parlava; la delizia venne dopo, inaspettatamente; ed ecco come.

L'onorevole aveva manifestato al Sindaco e ad altri influenti personaggi il desiderio di essere invitato a parlare agli elettori del suo capo-collegio prima della riapertura della Camera; per avere occasione, diceva, di esprimere la sua gratitudine alla citt? che gli aveva dato il pi? compatto numero di voti; in realt?, perch? gli premeva di far il suo discorso-ministro. Si prevedevano grandi mutamenti nel mondo politico, qualche cosa di pi? di un rimpasto ministeriale o della caduta del ministero; ed egli non volea lasciarsi cogliere alla sprovveduta. Predicava, da anni, inascoltato, il suo sistema finanziario; e, in vista della probabile salita al potere della Sinistra, intendeva rammentare ai suoi amici politici:--Un ministro delle finanze? Eccomi qua!--Il 18 marzo era prossimo. Dalla data capirete che si tratta di un avvenimento della mia giovinezza.

--Pur troppo!--fece Carenga, che aveva la man?a delle interruzioni.

--Allora--continu? Bodura--ero innamorato della moglie del Sindaco, ed era la prima volta che rivolgevo audacemente gli occhi verso una donna maritata. Sono stato sempre timido e per ci?, allora e dopo, ho avuto poca fortuna con le donne; figuratevi se ero timidissimo con una signora che potevo avvicinare di rado e che fin la maldicenza senza scrupoli delle fiere lotte amministrative aveva sempre rispettata! La mia corte alla bellissima signora si riduceva a lunghe insistenti occhiate in teatro, in chiesa, per le vie, dovunque la incontravo; a profonde scappellate, ricambiate da lei con lievi sorrisi che mi davano la lusinga d'una tacita accettazione, convinto com'ero che qualunque omaggio alla loro bellezza riesca gradito anche alle donne pi? oneste.

I preparativi per l'accoglienza all'onorevole richiesero parecchie riunioni; ed io, oltre che elettore, mezzo giornalista, mezzo letterato, mezzo poeta--in provincia si diventa s?bito qualcosa con poco o niente--ero stato invitato a prendervi parte in casa del Sindaco; anche perch? egli aveva posto gli occhi addosso a me pel suo discorso al banchetto. Infatti, una sera, me ne fece fare la proposta dalla sua signora, quasi fosse stata un'idea di lei.

--Occorre qualcosa di bello, di elevato... Lei che ? giornalista, letterato... poeta...

--Oh, Signora!

--Si tratta di far figurare la citt?. Mio marito, uomo di affari, alla buona...

--Oh, Signora!

--Dev'essere un segreto tra me e lei! Mi sembr? di toccare il cielo col dito. Un segreto tra me e lei! Ero diventato rosso come un peperone e non sapevo rispondere altro che quel--Oh, Signora!--stupidissimo... ma eloquentissimo, di cui ella sorrideva nell'atto di rimproverarmi la eccessiva modestia. Qualificava, forse maliziosamente, modestia il mio grande imbarazzo.

Quella notte non andai a letto. Rifeci cinque o sei volte il mio lavoro, e verso le undici del giorno appresso, ora in cui il marito non sarebbe stato in casa, corsi a portare lo scritto alla adorata signora. Mi accolse con un: _bravo_! e mi stese tutt'e due le mani.

--Sentiamo; me lo legga lei.

Ricordo perfettamente che pasticcio di ampollose frasi era riuscito quel discorso; ma l'effetto della mia declamazione fu straordinario. E leggendo, pensavo:--La signora capir? benissimo che le apostrofi all'onorevole, agli italiani, al Parlamento, al Re (ce n'era per tutti!) significano soltanto:--Le ho scritte per lei!... Sono dirette a lei!... Ormai, per me, non c'? altro che lei al mondo!--Tanto sciocchi ci riduciamo quando siamo innamorati!

--Grazie--ella disse.--? mirabile! Peccato che mio marito non sapr? recitarlo come l'ho udito io!

E congedandomi, replic?:

--Non se ne scordi; deve essere un segreto tra me e lei!

Mi attendevo qualcosa di pi?; ma infine!... Un segreto tira l'altro!... Questo mi consolava.

L'onorevole arriv? pochi giorni dopo, e parl?--Dio glielo perdoni!--due ore e mezzo filate, senza arrestarsi un momento per rinfrescarsi le labbra, scaraventando cifre dietro cifre su la faccia stupita degli elettori, che non ne capivano niente; magnificando il suo sistema, che avrebbe risanato, in un batter d'occhio, le finanze dello Stato, reso fiorenti le industrie, rigogliosa l'agricoltura, rigurgitanti le tasche dei contribuenti; i quali, se si fosse adottato il suo sistema, avrebbero pagato cos? allegramente le tasse, da prendere pel collo gli esattori perch? ricevessero il danaro!

L'onorevole parlava, parlava, parlava, agitando le braccia, sussultando con la persona, scotendo la testa, ingarbugliando tutto, anche la sintassi dei suoi periodi, e senza pur riuscire a riscuotere dallo sbalordimento l'uditorio, senza strappare un applauso, un bravo, un bene, un mormor?o di approvazione nei punti certamente da lui creduti d'irresistibile effetto!

Fu applaudito, e con calore, alla fine. Gli uditori non ne potevano pi?.

Io avevo dovuto adoperare ogni mezzo per non addormentarmi. Mi trovavo seduto in prima fila, proprio di faccia a lui; ed egli spesso, aveva l'aria di rivolgersi particolarmente a me, quasi volesse dirmi:--Voi, forse, quantunque letterato, potete capirmi. Ma gli altri!...--Ed avevo dovuto assentire con cenni del capo, tanto pi? seriamente quanto meno avevo capito.

Dopo il discorso, eravamo andati in casa del Sindaco, che faceva all'onorevole, ai consiglieri comunali, ai pi? influenti cittadini uno splendido trattamento di gelati, paste, liquori, nella sala da pranzo. Stavo per prendere un gelato, quando il Sindaco venne a dirmi in un orecchio:

--Vada nel mio studio, senza farsi scorgere; la mia signora lo attende.

Ah! Era splendida, elegantissima!... Ella chiuse l'uscio, mi prese per una mano e mi condusse davanti a la scrivania.

--Segga; mi aiuti.

--Un altro segreto?--dissi sorridendo e con voce turbata.

--Un altro segreto. Ecco qui il sunto del discorso dell'onorevole, fatto da lui stesso, per telegrafarlo ai giornali. La modestia gli ha impedito di segnarvi i bravo! i bene! gli applausi...

--Oh, Signora!

E questa volta, le presi una mano e la strinsi forte fra le mie tremanti di commozione. Sorrise, non la ritrasse, e continu?:

--Facciamo noi... cio? lei che se n'intende. L'onorevole si ? rimesso a lei... Proprio, sa!

--Ah, Signora!

--S?, s?; va bene!--ella riprese, indulgentissima, pregando con gli occhi che sorridevano.--Bisogna telegrafare e presto. Legga; metta lei le parentesi, qua e l?...

Cominciai a baciarle calorosamente la mano.

--Ma non cos?!--esclam? ridendo.

--Mi lasci fare! Io... io...

--Va bene; ne riparleremo dopo! Intanto legga...

Leggevo quasi balbettando, frettolosamente.

--Qui, non le pare?... qualche: _bravo_!...

--Ma se nessuno ha fiatato!--(E un bacio alla mano che stringevo pi? forte). Ma se nessuno ha capito niente! _Bravo? Applausi?_... Silenzio profondo! (E un altro bacio).

--Non importa. Gli elettori... che vuole? Supplisca lei; lei che intende...

--Oh! Io intendo soltanto questo: che lei ? cosa divina! Che darei il mio sangue, l'anima mia per una sua parola di amore!...

--Zitto!... Ne riparleremo... dopo! Con che dolcezza, con che benigna aria di compassione e con che sorriso ripet? quelle promettenti parole: Ne riparleremo... dopo! Allora ebbi fretta di cospargere di parentesi le cartelle del discorso: e i _Bravo!_ i _Bene!_ i _Grande attenzione_, gli _Approvazioni vivissime_, gli _Scoppio di applausi_, i _Risa_, tutta insomma la schiera delle parentesi con cui ogni deputato ha cura d'infiorare la stampa ufficiale dei suoi discorsi, tutta fu da me profusa a piene mani e anco a casaccio!

--? contenta?

--Pi? contento sar? l'onorevole.

--E io?... Io?

--Tenga! Ecco il suo premio!... Ma, no! Basta!... Ma, no!

Potevo appagarmi di un bacio solo?

Ella si difendeva tentando di respingermi con le braccia, tirando indietro la testa, protestando: Basta! Non pi?!

Pallida, seria, riaggiustati un po' i capelli arruffatisi durante quella specie di lotta; messa, quasi argine tra me e lei, la seggiola su cui poco prima stava a sedere, ella raccolse lentamente dalla scrivania le cartelle e me le porse:

--Le dia, in disparte, a mio marito. Vada.

--Perdoni, signora!

--Le perdono... perch? ? tuttavia un ragazzo... e perch? ? sincero. Mi ero accorta, da un bel pezzo...

Riprendeva il suo colorito, sorrideva benevolmente, come in principio.

--Ma io ho quasi quarant'anni, e lei pu? essermi figlio. La sciocchezza pi? grande la farebbe lei... Io, che non ne ho fatte nel fiore degli anni, sarei proprio imperdonabile se incominciassi ora... Un bacio, credevo, non porta conseguenza: e poi, se l'era meritato; ma andar pi? oltre, oh, no!... Via, si rinfranchi!... E non stia in collera con me... Qua la mano!

Vi assicuro--conchiuse Bodura--che uscendo di l? non mi sentivo ridicolo. Ero pi? innamorato che mai, ma in tutt'altra maniera, di ammirazione e di rispetto... che non ? sempre la peggiore, come voialtri credete.

--La _peggiorissima..._Mi fai dire uno sproposito.- esclam? Carenga. E rivolto a noialtri, soggiunse ridendo:--Per fortuna, voi non siete miei scolari!

ENIMMA.

--? possibile?--domand? Lelio Neri, interrompendo la sua narrazione.

--Tutto ? possibile--rispose il vecchio professore di filosofia--anche l'assurdo; cio? quel che sembra assurdo alla presuntuosa nostra scienza.

--Dev'essere cos?!--esclam? Lelio.--Altrimenti i fatti che sto per raccontarle parrebbero invenzione di mente malata.

Avevo, dunque, notato che le apparizioni della mia bella vicina alla finestra si erano fatte meno rare; il suo contegno per? non era mutato. Sollevava, al solito, a met? uno degli sportelli della persiana, affacciava la testa per guardare gi? nella via; spesso, chiamava la sua mamma per farle osservare una persona che passava e che l'aveva colpita con qualche stranezza del vestito e del cappellino; ma se io tentavo di associarmi, in qualche modo, all'osservazione e alla risatina che la seguiva, tentavo inutilmente.

La indifferenza di quella bruna con occhi nerissimi, capelli cos? folti che pareva dovessero affaticarle la testa, con labbra rosse e fresche come ciliege, era riuscita ad irritarmi, a mettermi in puntiglio, anche perch? vi avevo sospettato un artificio, un'insidia, e volevo prendermi la rivincita.

Dovetti per? presto convincermi che non si trattava d'artificio, n? d'insidia, e neppure di quella pudica civetteria che accresce grazia alla donna. Era proprio indifferenza assoluta e serena.

Infatti, le rarissime volte che ella mi aveva guardato--non abitavamo la stessa casa, ma la mia finestra era divisa dalle sue soltanto dallo spazio della cantonata intermedia--quegli occhi nerissimi non mi avevano fatto scorgere in lei niente che potesse indicare fastidio della mia insistenza tentatrice, o curiosit? di scrutare le mie intenzioni, o altro sentimento qualunque.

Un giorno per?, dopo parecchie settimane da che le sue apparizioni si erano fatte meno rare, fui lietissimo di osservare che, finalmente, ella si era affacciata alla finestra immediata alla mia, dove non si era affacciata mai fino allora.

Mi parve buon indizio; e appena ella volse la testa verso di me, le lanciai a voce abbastanza alta:

--Grazie! Grazie!

E chinai il capo con un lieve cenno di saluto.

Ella rimase alcuni istanti alla finestra; poi si ritir? senza guardarmi, non lasciando trasparire se avesse o no capito che quel: Grazie! fosse stato diretto a lei e che quel lieve cenno del capo significasse saluto.

Ero rimasto mortificatissimo, ma non scoraggiato.

La sera di quel giorno, verso le undici, stavo seduto a tavolino; non leggevo n? scrivevo. Fumando, con la testa tra le mani, riflettevo che

il giocco, da parte mia, si era fatto serio, molto serio. Da semplice curioso, mi riconoscevo gi? innamorato, e lo apprendevo con un po' di dispiacere.

Interruppero queste riflessioni tre picchi alla parete dietro le mie spalle, tre picchi che mi sembravano dati con grandissima cautela.

Balzai dalla seggiola. La parete era intermedia tra le due case, e appunto quella mattina la bellissima bruna si era affacciata per la prima volta alla finestra della stanza accanto.

Stetti a origliare. I picchi furono replicati con lo stesso intervallo dei precedenti, e la loro intensit? di suono aveva qualche cosa di cos? cupamente velato da far di nuovo sospettare che venissero dati con timorosa cautela. Picchiai tre volte anch'io e accostai l'orecchio alla parete. Mi pareva di udire un fioco e indistinto mormor?o proprio dietro il punto dove avevo accostato l'orecchio.

--Non capisco; vi prego di parlare pi? forte--dissi, mettendo le mani attorno alla bocca per raccogliere il suono della voce.

Mi fu risposto coi soliti picchi. Insistei, pregando:

--Parlate pi? forte!

Tutt'a un colpo, quasi la parete si fosse miracolosamente assottigliata, rimasi stupito di sentir pronunziare con voce debole, lenta, ma chiara:

--Questa sera non posso pi?. Domani, alla stessa ora!

--Grazie! Buona notte!--mi affrettai a soggiungere.

Non ebbi risposta. Picchiai tre volte; non ebbi risposta.

E passai la nottata in lieti fantasticamenti, facendo molte supposizioni per spiegarmi quell'atto cos? imprevedibile della mia bella bruna--potevo gi? chiamarla mia--e fabbricando mille castelli in aria intorno alle probabili conseguenze di esso.

E quanto mi parve raffinatamente furba il giorno dopo, quando la rividi alla finestra, indifferente e serena come le altre volte! Volli mostrarle che sapevo essere altrettanto furbo anch'io; e non le feci nessun cenno, e rimasi l? a fumare, con un libro aperto sul davanzale e gli occhi su la pagina di cui non distinguevo neppure una lettera, tanto ero, nell'intimo, gongolante di gioia.

La mia impazienza per poco non mi fece credere che qualche maligno Giosu? avesse fermato il sole. La sera non arrivava! E con che lentezza si movevano le lancette dell'orologio! Verso le undici, non stavo pi? a sedere, ma addossato alla parete, in attesa dei picchi avvisatori.

Furono tre, come la sera precedente, e questa volta mi diedero uno strano brivido per la schiena.

Risposi all'appello, e accostai l'orecchio alla parete.

--Voi non potete vedermi, io s?--ella disse.

--Come mai?

--? un mio segreto.

--Davvero? Che faccio in questo momento?

--Avete preso in mano il calamaio. Rimasi interdetto!

--E ora?

--Vi siete sdraiato su la poltrona.

--Che occhi avete? In che modo potete vedere a traverso il muro?

--Vi basti esser certo che vedo.

--Mi mettete paura.

--Lo so.

Era la verit?: sentivo paura di quell'incredibile potere. E per ci? domandai:

--Mi vedete sempre?

--La notte.

--Perch? di giorno, siete cos? diversa con me?

--Perch??...

--Rispondete: Perch??

La risposta non venne. Attesi pi? di un'ora. Qualcuno, pensai, ha dovuto entrare in camera di lei e impedirle di continuare.

Che doveva importarmi della sua apparente indifferenza durante la giornata? Il mistero che circondava quel nostro amore mi riusciva deliziosissimo. E preparavo le domande da farle la sera dopo. Non dubitavo che la sera dopo ella sarebbe venuta a conversare con me, dubitavo per? della sua potenza visiva a traverso il muro; attribuivo al caso la coincidenza delle sue risposte con la realt?.

E alle undici della sera appresso, ripigliavo la conversazione interrotta. Ora la sua voce era pi? forte, ma sempre lenta, quasi stentasse a penetrare la densit? del muro.

--Rispondete alla domanda di ieri sera: Perch??

--? inutile. E soffrirei nel dirvelo. Smettete d'interrogarmi.

--Voi che vedete a traverso i muri, leggete voi nel mio cuore?

--Sventuratamente!

--Vi dispiace che io vi ami?

--Non mi amate; amate un'altra!

--Io?... Vi ingannate; guardate bene.

--Guardo e vedo: amate un'altra!

--Non lo dite neppure per ischerzo. Amo te, soltanto te, da un pezzo! Tu hai finto di non accorgertene. Come sono felice di sapere che hai finto!

--Zitto! Mi contristi.

--Dio mio! Che cosa devo fare per disingannarti?

--Niente.

Mi parve di udire dei singhiozzi.

--Che cosa debbo fare?... Non piangere!

I singhiozzi si affievolirono. Giudicai che ella si era allontanata dal muro. Poi non udii altro, n? potei ottenere altre risposte. Ero invaso da profondo turbamento. E la mattina, rivedendo la bella bruna alla finestra, serenamente indifferente, cominciavo a sospettare che colei volesse divertirsi alle mie spalle, intrigarmi. A che scopo? Non sapevo darmene nessuna ragione.

Durante una settimana, attesi invano i tre picchi e la risposta a quelli da me fatti pi? volte per provocarli.

Ormai volevo uscire dall'incertezza, ottenere una franca spiegazione; lo scherzo m'irritava, come mi aveva irritato, prima, quel che avevo giudicato artificio di civetteria.

Picchiavo, ripicchiavo ogni sera, ma invano. Stavo per rinunziare a ogni tentativo, quando i soliti desideratissimi picchi si fecero sentire.

--Ah!... Gi? sospettavo non saresti pi? venuta a parlarmi.

--? l'ultima volta!--ella rispose.

--Chi te lo vieta?

--Il mio destino!

--Non mi ami dunque?

--Tanto! Ma... ? inutile. Oggi tu hai pensato di chiedere la mano di quell'_altra!_

--La tua!

S?, la sua; era proprio vero. Mi ero deciso di finirla... Perch? intanto ella si ostinava a parlare dell'_altra_? Che intendeva dire? A una nuova interrogazione, rispose:

--Non t'ama; non ti amer?! Soffrirai un gran disinganno!

--Ma chi ? mai costei che eccita la tua stolta gelosia?

--Addio! Non mi udrai pi?!... Soffrir? con te, nascostamente. T'amo!... Addio!... Addio!

? impossibile esprimere con parole la desolante sensazione di quel suono di voce piena di pianto, il tremito di quelle ultime sillabe che sembrava si allontanassero, si allontanassero e dileguassero distante!...

Come rimanessi ? facile capirlo. L'impressione dell'ignoto, del mistero, mi teneva inchiodato presso il muro, con un senso di sgomento e di terrore che mi gelava il sangue. Quando potei muovermi, riprendere coscienza della realt? che mi circonda va, e riacquistare la certezza che non ero stato vittima di un'allucinazione durante le notti in cui la fioca voce si era fatta udire a traverso il muro, io ebbi la debolezza di cedere alla pressione di quello sgomento, di quel terrore. E siccome avevo udito i colpi di tosse del fratello della mia padrona di casa, nell'altra stanza, finsi di aver sospettato che stesse male, ed entrai da lui che era ancora in piedi e che si sentiva soffocare dall'asma. Vegliai tutta la nottata con lui.

In quell'occasione, egli mi disse:

--Prima, tempo fa, io occupavo la vostra stanza; e nelle nottate bianche, come questa, qualche volta ero talmente sfinito dall'insonnia, che mi sembrava di udire dei picchi alle pareti, al soffitto, nel centro del pavimento; picchi, ora lievi, ora forti, che arrivavano fino a svegliarmi, se per caso lo sfinimento mi faceva chiudere gli occhi a un pisolino. Ho dovuto cambiare stanza per dormire tranquillo, quando mi riesce di dormire. L'immaginazione alterata ? capace di farci sentire e vedere quel che non ?.

--Avete anche visto?--gli domandai ansioso...

--No, non sono arrivato fino a questo punto. Ma avrei potuto arrivarci. Dicono che in quella stanza sia morta di consunzione di amore una parente del proprietario della casa, e si ? formata la leggenda che _vi si sente_... Io lo sapevo, e la mia fantasia certamente lavorava senza che io me n'accorgessi, e mi produceva quelle allucinazioni... Sciocchezze! Quando siamo morti... siamo morti! Io credo che tutto finisce nella fossa.

Eppure, udendolo parlare cos? e tossire e ridere e tornare a tossire, mi sembrava che io fossi passato da una allucinazione a un'altra. Non osai di confermargli: Ho sentito anch'io, e qualche cosa di pi? dei picchi alle pareti!

Due giorni dopo, col pretesto dell'arrivo di un mio zio, abbandonavo quella casa.

Per una di quelle combinazioni che noi sogliamo attribuire alla scarsa immaginazione dei romanzieri in impiccio, ma che sono frequenti nella vita pi? che non si creda, alcune settimane dopo, io, che non avevo mai avuto occasione di incontrarmi con la mia bella bruna, mi trovavo faccia a faccia con lei presso una famiglia di comune conoscenza. La padrona di casa mi presentava.

--Oh,--disse la signorina--conosco bene il signore! Era nostro vicino fino a poco tempo addietro.

--Come mi ha riconosciuto? Non mi guardava mai, tutte le volte che si affacciava alla finestra.

--Quando abbiamo l'aria di non guardare, noi donne--ella rispose--vediamo meglio. E perch? ha lasciato quella stanza?

Eravamo soli, in un angolo, in quel momento; ed io mi sentii tutt'a un tratto il coraggio di dirle:

--Ah, signorina!... Per lei!

--Per me?

--Sia sincera; non gliene voglio! Si ? divertita a burlarsi di me con quei picchi alla parete, con le stranissime cose che si ? piaciuto di darmi a intendere?

--Io?...

E mi guardava con certi occhi spaventati, quasi temesse di aver da fare con un pazzo.

--Non ? stata lei?... Ma dunque...

Rideva, rideva... e protestava:

--Si figuri! Io dormo all'estremit? opposta. Qualcuno in quella casa si ? divertito con lei.

--No; i picchi e la voce venivano dall'altra parte...

Rideva, rideva... e protestava:

--? impossibile!

--Chi dunque mi diceva...? Chi dunque mi rispondeva?

Riferii i dialoghi parola per parola.

--Che vuole che ne sappia?--ella disse.

E, presa da femminile curiosit?, dopo un attimo di esitanza, soggiugeva:

--E chi era quest'altra di cui le diceva che era innamorato?

--Lei, signorina!... E diceva la verit?!

--Io? Io sono fidanzata--ella rispose, cessando di ridere.

Lelio Neri fece una breve pausa; poi si rivolse al vecchio filosofo che era stato ad ascoltarlo attentamente:

--Che cosa debbo credere? A un'inesplicabile allucinazione? Alla leggenda? Noti che allora io la ignoravo.

--Che vuoi che ti risponda?--concluse il filosofo, scrollando la grossa testa canuta.--Amleto ha detto: _Vi sono, Orazio, tante e tante

cose nel cielo e nella terra che la vostra filosofia ignora!_--E non
si pu? ancora dire niente di pi? savio intorno a questo argomento!

FINE.

*** END OF THE PROJECT GUTENBERG EBOOK, IL BENEFATTORE ***

This file should be named benef10.txt or benef10.zip
Corrected EDITIONS of our eBooks get a new NUMBER, benef11.txt
VERSIONS based on separate sources get new LETTER, benef10a.txt

Project Gutenberg eBooks are often created from several printed
editions, all of which are confirmed as Public Domain in the US
unless a copyright notice is included. Thus, we usually do not
keep eBooks in compliance with any particular paper edition.

We are now trying to release all our eBooks one year in advance
of the official release dates, leaving time for better editing.
Please be encouraged to tell us about any error or corrections,
even years after the official publication date.

Please note neither this listing nor its contents are final til
midnight of the last day of the month of any such announcement.
The official release date of all Project Gutenberg eBooks is at
Midnight, Central Time, of the last day of the stated month. A
preliminary version may often be posted for suggestion, comment
and editing by those who wish to do so.

Most people start at our Web sites at:
http://gutenberg.net or
http://promo.net/pg

These Web sites include award-winning information about Project Gutenberg, including how to donate, how to help produce our new eBooks, and how to subscribe to our email newsletter (free!).

Those of you who want to download any eBook before announcement can get to them as follows, and just download by date. This is also a good way to get them instantly upon announcement, as the indexes our cataloguers produce obviously take a while after an announcement goes out in the Project Gutenberg Newsletter.

http://www.ibiblio.org/gutenberg/etext04 or
ftp://ftp.ibiblio.org/pub/docs/books/gutenberg/etext04

Or /etext03, 02, 01, 00, 99, 98, 97, 96, 95, 94, 93, 92, 92, 91 or 90

Just search by the first five letters of the filename you want, as it appears in our Newsletters.

Information about Project Gutenberg (one page)

We produce about two million dollars for each hour we work. The time it takes us, a rather conservative estimate, is fifty hours to get any eBook selected, entered, proofread, edited, copyright searched and analyzed, the copyright letters written, etc. Our projected audience is one hundred million readers. If the value per text is nominally estimated at one dollar then we produce $2 million dollars per hour in 2002 as we release over 100 new text files per month: 1240 more eBooks in 2001 for a total of 4000+
We are already on our way to trying for 2000 more eBooks in 2002
If they reach just 1-2% of the world's population then the total will reach over half a trillion eBooks given away by year's end.

The Goal of Project Gutenberg is to Give Away 1 Trillion eBooks! This is ten thousand titles each to one hundred million readers, which is only about 4% of the present number of computer users.

Here is the briefest record of our progress (* means estimated):

eBooks	Year	Month
1	1971	July
10	1991	January
100	1994	January
1000	1997	August
1500	1998	October
2000	1999	December
2500	2000	December
3000	2001	November
4000	2001	October/November
6000	2002	December*
9000	2003	November*
10000	2004	January*

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation has been created to secure a future for Project Gutenberg into the next millennium.

We need your donations more than ever!

As of February, 2002, contributions are being solicited from people and organizations in: Alabama, Alaska, Arkansas, Connecticut, Delaware, District of Columbia, Florida, Georgia, Hawaii, Illinois, Indiana, Iowa, Kansas, Kentucky, Louisiana, Maine, Massachusetts, Michigan, Mississippi, Missouri, Montana, Nebraska, Nevada, New Hampshire, New Jersey, New Mexico, New York, North Carolina, Ohio, Oklahoma, Oregon, Pennsylvania, Rhode Island, South Carolina, South Dakota, Tennessee, Texas, Utah, Vermont, Virginia, Washington, West Virginia, Wisconsin, and Wyoming.

We have filed in all 50 states now, but these are the only ones that have responded.

As the requirements for other states are met, additions to this list will be made and fund raising will begin in the additional states. Please feel free to ask to check the status of your state.

In answer to various questions we have received on this:

We are constantly working on finishing the paperwork to legally request donations in all 50 states. If your state is not listed and you would like to know if we have added it since the list you have, just ask.

While we cannot solicit donations from people in states where we are not yet registered, we know of no prohibition against accepting donations from donors in these states who approach us with an offer to donate.

International donations are accepted, but we don't know ANYTHING about how to make them tax-deductible, or even if they CAN be made deductible, and don't have the staff to handle it even if there are ways.

Donations by check or money order may be sent to:

PROJECT GUTENBERG LITERARY ARCHIVE FOUNDATION
809 North 1500 West
Salt Lake City, UT 84116

Contact us if you want to arrange for a wire transfer or payment method other than by check or money order.

The Project Gutenberg Literary Archive Foundation has been approved by the US Internal Revenue Service as a 501(c)(3) organization with EIN [Employee Identification Number] 64-622154. Donations are tax-deductible to the maximum extent permitted by law. As fund-raising requirements for other states are met, additions to this list will be made and fund-raising will begin in the additional states.

We need your donations more than ever!

You can get up to date donation information online at:

http://www.gutenberg.net/donation.html

***

If you can't reach Project Gutenberg,
you can always email directly to:

Michael S. Hart <hart@pobox.com>

Prof. Hart will answer or forward your message.

We would prefer to send you information by email.

The Legal Small Print

(Three Pages)

START**THE SMALL PRINT!**FOR PUBLIC DOMAIN EBOOKS**START
Why is this "Small Print!" statement here? You know: lawyers.
They tell us you might sue us if there is something wrong with
your copy of this eBook, even if you got it for free from
someone other than us, and even if what's wrong is not our
fault. So, among other things, this "Small Print!" statement
disclaims most of our liability to you. It also tells you how
you may distribute copies of this eBook if you want to.

BEFORE! YOU USE OR READ THIS EBOOK
By using or reading any part of this PROJECT GUTENBERG-tm
eBook, you indicate that you understand, agree to and accept
this "Small Print!" statement. If you do not, you can receive
a refund of the money (if any) you paid for this eBook by
sending a request within 30 days of receiving it to the person
you got it from. If you received this eBook on a physical
medium (such as a disk), you must return it with your request.

ABOUT PROJECT GUTENBERG-TM EBOOKS
This PROJECT GUTENBERG-tm eBook, like most PROJECT GUTENBERG-tm eBooks,
is a "public domain" work distributed by Professor Michael S. Hart
through the Project Gutenberg Association (the "Project").
Among other things, this means that no one owns a United States copyright
on or for this work, so the Project (and you!) can copy and
distribute it in the United States without permission and
without paying copyright royalties. Special rules, set forth
below, apply if you wish to copy and distribute this eBook
under the "PROJECT GUTENBERG" trademark.

Please do not use the "PROJECT GUTENBERG" trademark to market
any commercial products without permission.

To create these eBooks, the Project expends considerable
efforts to identify, transcribe and proofread public domain
works. Despite these efforts, the Project's eBooks and any
medium they may be on may contain "Defects". Among other
things, Defects may take the form of incomplete, inaccurate or
corrupt data, transcription errors, a copyright or other
intellectual property infringement, a defective or damaged
disk or other eBook medium, a computer virus, or computer
codes that damage or cannot be read by your equipment.

LIMITED WARRANTY; DISCLAIMER OF DAMAGES
But for the "Right of Replacement or Refund" described below,
[1] Michael Hart and the Foundation (and any other party you may
receive this eBook from as a PROJECT GUTENBERG-tm eBook) disclaims
all liability to you for damages, costs and expenses, including
legal fees, and [2] YOU HAVE NO REMEDIES FOR NEGLIGENCE OR
UNDER STRICT LIABILITY, OR FOR BREACH OF WARRANTY OR CONTRACT,
INCLUDING BUT NOT LIMITED TO INDIRECT, CONSEQUENTIAL, PUNITIVE
OR INCIDENTAL DAMAGES, EVEN IF YOU GIVE NOTICE OF THE
POSSIBILITY OF SUCH DAMAGES.

If you discover a Defect in this eBook within 90 days of
receiving it, you can receive a refund of the money (if any)
you paid for it by sending an explanatory note within that
time to the person you received it from. If you received it
on a physical medium, you must return it with your note, and
such person may choose to alternatively give you a replacement
copy. If you received it electronically, such person may
choose to alternatively give you a second opportunity to
receive it electronically.

THIS EBOOK IS OTHERWISE PROVIDED TO YOU "AS-IS". NO OTHER
WARRANTIES OF ANY KIND, EXPRESS OR IMPLIED, ARE MADE TO YOU AS
TO THE EBOOK OR ANY MEDIUM IT MAY BE ON, INCLUDING BUT NOT
LIMITED TO WARRANTIES OF MERCHANTABILITY OR FITNESS FOR A
PARTICULAR PURPOSE.

Some states do not allow disclaimers of implied warranties or
the exclusion or limitation of consequential damages, so the
above disclaimers and exclusions may not apply to you, and you
may have other legal rights.

INDEMNITY
You will indemnify and hold Michael Hart, the Foundation,
and its trustees and agents, and any volunteers associated
with the production and distribution of Project Gutenberg-tm
texts harmless, from all liability, cost and expense, including
legal fees, that arise directly or indirectly from any of the
following that you do or cause: [1] distribution of this eBook,
[2] alteration, modification, or addition to the eBook,
or [3] any Defect.

DISTRIBUTION UNDER "PROJECT GUTENBERG-tm"
You may distribute copies of this eBook electronically, or by
disk, book or any other medium if you either delete this
"Small Print!" and all other references to Project Gutenberg,
or:

[1] Only give exact copies of it. Among other things, this
requires that you do not remove, alter or modify the
eBook or this "small print!" statement. You may however,
if you wish, distribute this eBook in machine readable
binary, compressed, mark-up, or proprietary form,
including any form resulting from conversion by word
processing or hypertext software, but only so long as
EITHER:

[*] The eBook, when displayed, is clearly readable, and
does *not* contain characters other than those

intended by the author of the work, although tilde (~), asterisk (*) and underline (_) characters may be used to convey punctuation intended by the author, and additional characters may be used to indicate hypertext links; OR

[*] The eBook may be readily converted by the reader at no expense into plain ASCII, EBCDIC or equivalent form by the program that displays the eBook (as is the case, for instance, with most word processors); OR

[*] You provide, or agree to also provide on request at no additional cost, fee or expense, a copy of the eBook in its original plain ASCII form (or in EBCDIC or other equivalent proprietary form).

[2] Honor the eBook refund and replacement provisions of this "Small Print!" statement.

[3] Pay a trademark license fee to the Foundation of 20% of the gross profits you derive calculated using the method you already use to calculate your applicable taxes. If you don't derive profits, no royalty is due. Royalties are payable to "Project Gutenberg Literary Archive Foundation" the 60 days following each date you prepare (or were legally required to prepare) your annual (or equivalent periodic) tax return. Please contact us beforehand to let us know your plans and to work out the details.

WHAT IF YOU *WANT* TO SEND MONEY EVEN IF YOU DON'T HAVE TO?
Project Gutenberg is dedicated to increasing the number of public domain and licensed works that can be freely distributed in machine readable form.

The Project gratefully accepts contributions of money, time, public domain materials, or royalty free copyright licenses. Money should be paid to the:
"Project Gutenberg Literary Archive Foundation."

If you are interested in contributing scanning equipment or software or other items, please contact Michael Hart at:
hart@pobox.com

[Portions of this eBook's header and trailer may be reprinted only when distributed free of all fees. Copyright (C) 2001, 2002 by Michael S. Hart. Project Gutenberg is a TradeMark and may not be used in any sales of Project Gutenberg eBooks or other materials be they hardware or software or any other related product without express permission.]

*END THE SMALL PRINT! FOR PUBLIC DOMAIN EBOOKS*Ver.02/11/02*END*

Livros Grátis

(http://www.livrosgratis.com.br)

Milhares de Livros para Download:

Baixar livros de Administração
Baixar livros de Agronomia
Baixar livros de Arquitetura
Baixar livros de Artes
Baixar livros de Astronomia
Baixar livros de Biologia Geral
Baixar livros de Ciência da Computação
Baixar livros de Ciência da Informação
Baixar livros de Ciência Política
Baixar livros de Ciências da Saúde
Baixar livros de Comunicação
Baixar livros do Conselho Nacional de Educação - CNE
Baixar livros de Defesa civil
Baixar livros de Direito
Baixar livros de Direitos humanos
Baixar livros de Economia
Baixar livros de Economia Doméstica
Baixar livros de Educação
Baixar livros de Educação - Trânsito
Baixar livros de Educação Física
Baixar livros de Engenharia Aeroespacial
Baixar livros de Farmácia
Baixar livros de Filosofia
Baixar livros de Física
Baixar livros de Geociências
Baixar livros de Geografia
Baixar livros de História
Baixar livros de Línguas

Baixar livros de Literatura
Baixar livros de Literatura de Cordel
Baixar livros de Literatura Infantil
Baixar livros de Matemática
Baixar livros de Medicina
Baixar livros de Medicina Veterinária
Baixar livros de Meio Ambiente
Baixar livros de Meteorologia
Baixar Monografias e TCC
Baixar livros Multidisciplinar
Baixar livros de Música
Baixar livros de Psicologia
Baixar livros de Química
Baixar livros de Saúde Coletiva
Baixar livros de Serviço Social
Baixar livros de Sociologia
Baixar livros de Teologia
Baixar livros de Trabalho
Baixar livros de Turismo